









*Conte Caracciolo dipinto dal vivo al viceré*

*Conte De Leresina Viconti*



LA  
PITTURA  
CREMONESE

*DESCRITTA*

DAL

CONTE BARTOLOMMEO  
DE SORESINA VIDONI

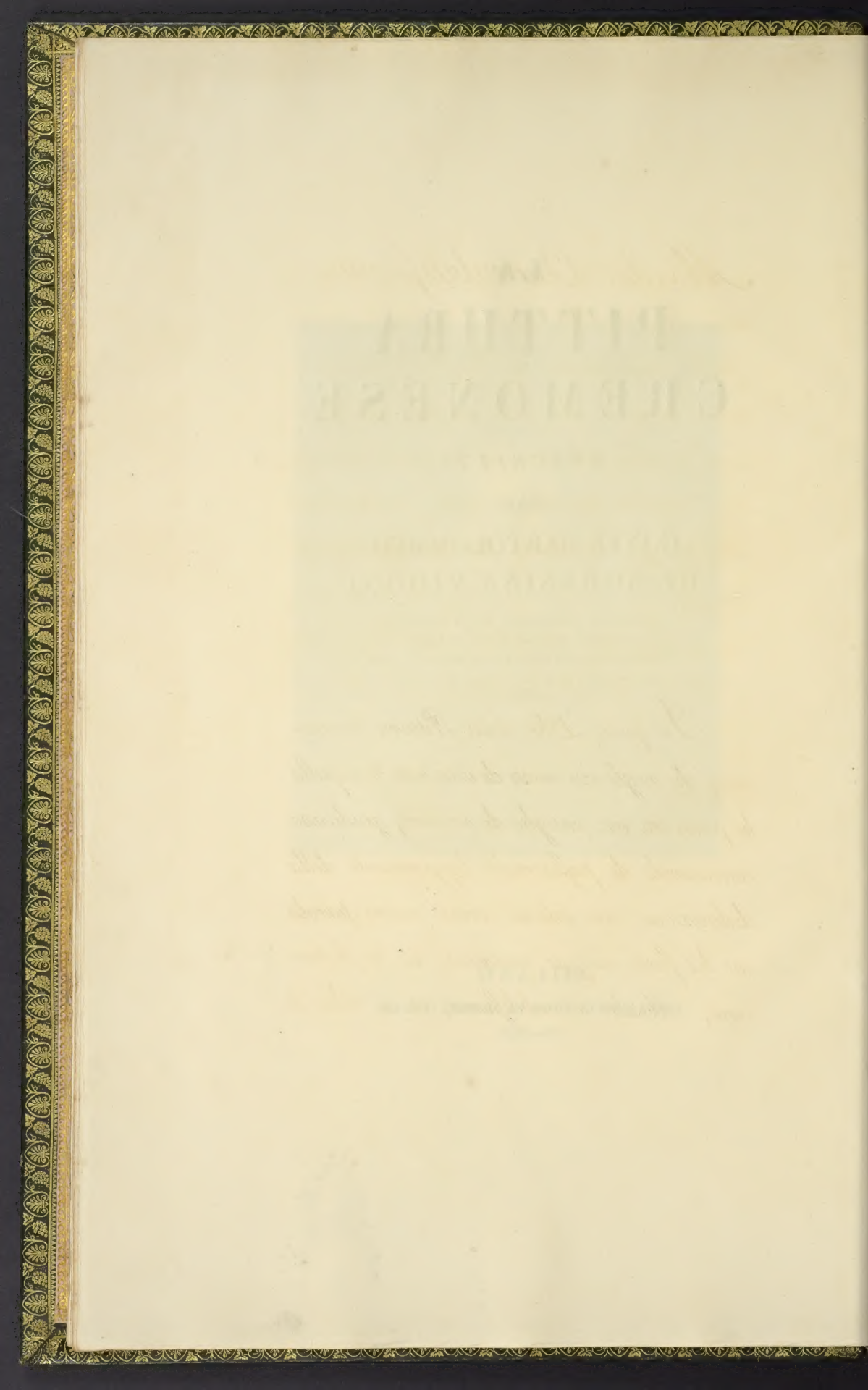
CIAMBERLANO ATTUALE DI S. M. I. R. APOSTOLICA  
CAVALIERE DI S. GIO. DI GERUSALEMME  
SOCIO CORRISPONDENTE DELLA R. ACCADEMIA LUCCHESA  
ED ONORARIO DI QUELLA DELLE BELLE ARTI  
DI FIRENZE

MILANO

DALLA SOCIETÀ TIPOG. DE' CLASSICI ITALIANI

MDCCCXXIV





*Madre Onorabilissima.*

*In questo Libro della Pittura Cremonese, che negli ozii onesti di una vita tranquilla ho preso tra me consiglio di scrivere, giudicava convenevole di passarmela leggiermente della dedicazione: ma taluna cortese vostra parola mi ha fatto cangiar sentenza; nè vi dispiacera, Madre onorabilissima, ch'io abbia le*



profferte vostre in pregio di doni. Così vi  
rendo grazie che mi concediate di palesamente  
dimostrare, benchè in picciolissima parte,  
quell'amor che vi sento per le molte vostre  
amorevoli cure. E nel chiedervi scusa di questo  
mio scrivere, forse troppo alla semplice, mi  
conforta il considerare, essere nelle segrete affe-  
zioni della famiglia riposto quel vero suggello  
che certifica della filiale tenerezza e divozione  
Vi bacio umilmente le mani.

Cremona, il 23 luglio 1821.

LA PITTURA  
CREMONESE



DI VOSTRA TERRA SONO: E SEMPRE MAI  
L'OVRA DI VOI E GLI ONORATI NOMI  
CON AFFEZION RITRASSI ED ASCOLTAI.

*DANTE, Inf. C. XVI.*

## INTRODUZIONE

FRA i pochissimi antichi Cremonesi che, della loro patria scrivendo, hanno parlato dei pittori che in essa fiorirono nei tempi per le belle arti più oscuri, rimembro con piacere Clemente Fiammeno, siccome colui che nella sua Istoria di Castelleone ricorda che nel 1213 da uno, del quale smarrita è la memoria del nome, sieno state dipinte battaglie in casa certo Lanfranco Oldovino. Lo Zaist poi, il quale scrisse le Notizie istoriche degli Artefici Cremonesi, parla di un mastro Simone pittore, che nel 1335, al dire dell'abate Sarnelli e del canonico Celano, si acquistò in Napoli fama e per



l'eccellenza e per la quantità delle opere: e che sia pure, essi credono, quegli che madonna Laura effigiasse con tanta verità, che il Petrarca avesse a scrivere que' due sonetti, ne' quali la virtù di Simone è celebrata a cielo. (\*)

Ma lo stesso poeta, il Baldinucci, il Vasari, ed ora pure il dotto conte Cicognara

---

(\*) Per mirar Policleto a prova fiso  
Con gli altri ch'ebber fama di quell'arte,  
Mill'anni non vedrian la minor parte  
De la beltà che m'have il cor conquiso.

Ma certo il mio Simon fu in paradiso,  
Onde questa gentil donna si parte:  
Ivi la vide, e la ritrasse in carte,  
Per far fede qua giù del suo bel viso.

L'opra fu ben di quelle che nel cielo  
Si ponno immaginar, non qui fra noi,  
Ove le membra fanno all'alma velo.

Cortesìa fè: nè la potea far poi  
Che fu disceso a provar caldo e gelo,  
E del mortal sentiron gli occhi suoi.

nell'Istoria della Scultura, ragionando di un marmo che rappresenta Petrarca e Laura, posseduto dal cav. Bindo Peruzzi, parlano di un Simone Senese cognominato Memmi, siccome autore di quel ritratto. L'abate Lanzi asserisce che il nostro Simone sia quello stesso che il Surgente, autore della Napoli Illustrata, chiama Simon da Siena;

---

Quando giunse a Simon l'alto concetto,  
Che a mio nome gli pose in man lo stile,  
S'avesse dato a l'opera gentile,  
Con la figura, voce ed intelletto;

Di sospir molti mi sgombrava il petto:  
Chè ciò ch'altri han più caro, a me fan vile;  
Però che 'n vista ella si mostra umile,  
Promettendomi pace nell'aspetto.

Ma poi ch' i' vengo a ragionar con lei,  
Benignamente assai par che m' ascolte,  
Se risponder sapesse a detti miei.

Pigmalion, quanto lodar ti dei  
De l' imagine tua, se mille volte  
N' avesti quel ch' i' sol una vorrei.



ed il Dominici, Simone Napoletano. E ciò essendo, maggiormente il proverebbe in quella età reputato. Ma lungi dall'ingolfarmi in ragionamenti sì difficili ed inutili per noi, mi giova d'avere mostrato che da tempi antichi in Cremona l'arte del dipingere con qualche onore si professava. Di poi essa città fu buona pezza sempre abbondevole di valenti artefici, e un tempo specialmente di pitture doviziosissima: della qual cosa ne assicura fra gli altri il perugino Scaramuzza, facendo maravigliare il genio di Raffaele ed il Girupeno (anagramma di Perugino) per le molte e bellissime pitture che in Cremona nelle chiese, nelle case e sulle facciate vedevano. E certo non poche se ne ammirano ancora, tuttochè lo Zaist ricordi averne veduto distruggere molte insigni di Giulio e Bernardino Campi, di Bernardino Gatti detto il Sogliaro, di Camillo Boccaccino, e di

tanti altri; e benchè, siccome altrove, a Cremona non sieno mancati di coloro che, il Frate Savonarola imitando, la privarono di molte rarità. Ma se cosiffatti distruttori non tutti passarono, nè tutti alla memoria dei posterì passeranno, ciò addviene, o perchè le pitture diedero al fuoco nel silenzio della casa, o perchè non degni della pubblica ricordanza. E certo è necessario (leggesi nelle giunte fatte da monsignor Bottari nella edizione di Roma alla Vita scritta dal Vasari di Leonardo da Vinci) il salvare la propria coscienza, ma non bisogna dall'altro canto distruggere l'opere eccellenti de' gran professori, quando si può salvare e l'una e l'altre. Ma forse minor numero di pitture Cremona perdette per coloro che le distrussero, di quello che per l'oro col quale spogliaronla di assai quadri bellissimi e principi e privati; e degli adunamenti fatti da questi allorchè mi ram-



mento, duolmi esserne andato non ha guari fra straniere nazioni disperso uno il quale comprendeva molte opere di sommi nostri artefici; e che non solamente ragionevole era il credere che restasse in Italia, anzi qualche speranza non mancava che sempre fra noi. L'aver dunque Cremona veduto della pittura bambina i primi passi; l'essere lungo tempo stata madre di eccellenti artefici, e specialmente un giorno posseditrice di moltissimi illustri argomenti della sua gloria nelle arti belle, ed il possederne tuttora non pochi, parrebbe che le dovesse aver fatto quel grido che universalmente non gode. Il chiarissimo Lanzi commenda, è vero, la scuola cremonese; ma se egli vada niuna fiata errato rispetto al valore di molti de' nostri pittori, taluno di soverchio esaltando, ed altri deprimendo, e nell'assegnar loro quel carattere che l'uno dall'altro distingue, lo stesso intelligente

osservatore il potrà giudicare. Ed oltre a ciò, la scuola ordinata dai Campi sembra al Lanzi un abbozzo di quella che poi ordinarono i Caracci in Bologna; nè per questo intende oscurare la fama di que' nostri pittori, ma solamente mostrare che la pubblica regolata accademia dai Caracci formata, ed il metodo che seguirono concordine' loro documenti, ebbe effetti assai migliori di quelli che ottennero i Campi separatamente insegnando; e crede egli più presto ad imitare se stessi, che a dipingere studiando la natura. Ed avvegnachè in tutto io convenire non possa collo scrittore della Pittura italiana; ciò nondimeno è ben certo che il decadimento nella scuola cremonese appresso i Campi incominciò. Il Vasari quantunque nella Vita di Girolamo da Carpi ed in altri luoghi scriva che Cremona in diversi tempi abbia dato uomini i quali nella pittura fecero opere lodatissime, pure



allora quando di essi ragiona, quasi di tutti o poco o male ne dice; e recano quelle Vite alla fama de' nostri pittori non piccolo avvilimento, conciossiachè per infinite considerazioni sieno giustamente in moltissimo credito tenute. Il Baldinucci accorda a non pochi de' nostri gli elogi che meritano. Il Lomazzo, lo Scaramuzza, lo Scannelli e tutti i patrii scrittori sdegnati col Vasari, fanno di essi onorevolissima ricordanza. La Serie degli uomini più illustri nella pittura, scultura ed architettura pubblicata in Firenze reca pure lodati alcuni de' cremonesi pittori; ma il valentissimo Boccaccio Boccaccino è tenuto in minor conto, quasi la sterile maniera seguisse degli antichi pittori veneziani. Il dottissimo don Iacopo Morelli pone Boccaccio Boccaccino ed Altobello Melone in una sfera, e li chiama pittori *che a merito non ordinario gravi difetti accoppiavano*. Il cavaliere

Adamo Chiusole nei libri dei Precetti della Pittura, riferendo in un catalogo i più degni pittori, scultori ed architettori antichi e moderni, omette dei cremonesi Boccaccio e Camillo Boccaccino, Altobello Melone, Vincenzo e Bernardino Campi. Non gli sia a colpa l'aver posto Bernardino Gatti fra gli altri Lombardi, siccome colui del quale non è ben certo il luogo del nascimento. Nell'Istoria della Letteratura italiana parmi, fra i nomi di molti pittori, non aver letto quelli dei Bembi, dei Boccaccini, e di altri pur degni di memorevole commendazione. E niuno si maraviglierà che il signor de Piles nella tavola ove tolse a bilanciare il più e il meno di alcuni pittori meglio conosciuti, non abbia dato luogo a un Cremonese: e finalmente, per troppo lunga e noiosa numerazione tacere, dirò che assai poche volte de' nostri eccellentissimi maestri parlano in modo conveniente



e que' pochi scrittori nazionali, e que' pochissimi oltramontani, da cui si trovano rammentati. Non dubito che alla usanza, in vero nobilissima, la quale è andata vie più acquistando, di rendere, per le incisioni, palesi a tutto il mondo le insigni pitture, si debba una certa oscurità delle nostre maggiormente attribuire, incontrandosi di rado nelle gallerie di stampe i nomi dei cremonesi pittori. Per la qual cosa niuna meraviglia, se coloro che tale presumono, rimangano nell'ignoranza che fosse qui pure una scuola ch'ebbe artefici non comunali. Per quanto avrei a grado vedere incise le pitture nostre, non prendo però di fare da solo ciò che finora da altri non si è fatto: ho vaghezza unicamente di eccitare il desiderio di farlo.

Mio divisamento è dei principali tra i cremonesi pittori discorrere, e di alcune loro pitture, che quasi niuna scusa chie-

dendo dai tempi, o dalle ragioni per le quali furono fatte, possono, a mio credere, stare senza tema a fianco alle opere di molti maestri della toscana, romana, bolognese, veneta e parmigiana scuola, o di qualunque abbia mai fiorito. Dell'antichissima nostra pittura mostrerei con piacere, se lo scopo prefissomi me 'l permettesse, alcuni pochi avanzi alquanto rozzi, ma carissimi a chi sente amore per le belle arti, i quali si vedono in alcune sacre istorie nelle vólte delle piccole navate laterali del magnifico nostro Duomo, di cui da Gualtero vescovo nostro nel 1107 furono gettate le fondamenta. Di questi dipinti, che l'abate Lanzi chiama unici, e che da vicino esaminò, così ragiona: « Nulla è quivi che rammenti greci mosaici: tutto è italico, tutto è nuovo, tutto è patrio. » Da quelli che fin qui scrissero delle cose nostre, non ho potuto sapere l'autore di esse pitture;

ma se è permesso conghietturare, le crederai di Polidoro Casella che, al dire dello Zaist, fioriva nel 1345; imperciocchè solo due anni prima si era finito di murare quelle navate laterali (\*). Ed acciò in ogni tempo riesca agevole riducersi alla memoria quale sia stata la maniera del comporre, del disegnare e del colorire dei nostri valenti artefici, recherò intagliate a contorno alcune delle migliori loro pitture, ed un giudizio di queste rispetto al pregio dell'arte. E perciocchè dal risorgimento della

---

(\*) Tosto che si conobbe da' miei concittadini che io stava considerando intorno alla Pittura Cremonese, il prurito di ragionare altresì sulle cose e sulle arti patrie solleticòne alcuni, i quali in assai breve tempo e quasi a gara recarono successivamente al Pubblico tre *Guide* di questa città. Nella prima il sig. Grasselli dimostra per un manoscritto del P. Arisi vera la mia conghiettura sull'operare di Polidoro Casella: nè mi si tenga scortese per non averla tolta dopo la pubblicazione di quel suo libro: gliene so grado; ma con essa ho voluto riconfermare che la ragione talvolta giunge a que' ritrovati che da taluno si tengono ne' logori scartabelli unicamente riposti.



pittura alla metà del secolo XVIII, meglio di cento Cremonesi (e per tali intendo tutti quelli nati nel nostro territorio) si renderebbero, chi più, chi meno, non immeritevoli di qualche ricordanza, in Cremona e fuori apparando, una Tavola, che tutti li mostri, non sarà inutile, nè discara.

Se questo mio lavoro sarà tenuto pur degno di qualche grazia, la spero solamente pel giudizio delle pitture, quando ancora non piaccia dire, essermi io con qualche giustezza e precisione maggiore quelle cose stesse, che già da altri furono dimostrate, ingegnato di presentare.

---



# LA PITTURA CREMONESE

---

## BONIFACIO BEMBO

---

IL Lomazzo pone Bonifacio Bembo tra que' maestri che dal fare secco, rettilineo e di poca verità ridussero la pittura a quella bella maniera, che poi sempre dai sommi ingegni seguita, giunse alla perfezione; e ricorda che al tempo del duca Francesco Sforza dipingeva *Baroni armati intorno alla corte maggiore in Milano*, e che là sotto figure vestite militarmente alla foggia antica era scritto *De Bembris de Cremona 1461*. La qual cosa può ragionevolmente indurre nella credenza che Bonifacio sia nato prima del 1440. Le istorie della Madonna e di Cristo sopra gli archi della navata maggiore del nostro Duomo furono incominciate da lui, e ne accerta il *Bembus incipiens* che si legge nello spartimento del quadro,



ove pose l'Epifania; ed ove la Presentazione al Tempio, notò l'anno in cui adoperava. Nel quale lo Zaist, riguardando in mezzo il secolo scorso, lasciò scritto che sebbene un fianco dell'organo ne gl'impedisce in parte la veduta, pure scoperse essere molto prima del 1500 stata fatta quella pittura. Ma tre numeri intanto deve egli al certo avere letti, che se avesse riferiti, comprenderemmo i termini della dubbiezza ad una decina d'anni. Ciò non per tanto eziandio quella incompiuta memoria viene graditissima, perciocchè la data è ora di numeri così guasta, che si rende impossibile raccoglierla. Dice il Vasari che Bonifacio abbia fatto que' due soli spartimenti, per essere dalla morte stato còlto, e crede lo Zaist anzi la fine del secolo xv.





*Donna Maria Teresa di Savoia*







*LA PRESENTAZIONE AL TEMPIO*

Le figure sono bellissime nelle attitudini, vere nelle carnagioni; e il ben inteso loro pittoresco ordinamento e la semplice maniera rendono la composizione meritevole di moltissima lode. E dove altro non fosse che quella donna la quale presenta le colombe, quest'una varrebbe a darne a conoscere quanto di grazia e di naturalezza abbia il nostro Bonifacio. E la divina Sposa che modestissima volle pure sottomettersi alla sacra cerimonia, è collocata saviamente; chè, avanti la preghiera e l'offerta, in santo non era messa la madre dal sacerdote; cui vedi maestoso e mirabile perciò di bello ideale: ma negli altri volti sebbene sia verace espressione e varietà, troppo chiaramente appaiono ritratti. In tutto il quadro è buon accordo nella disposizione delle tinte, somma intelligenza nell'ombrare, ed ancora assai di vaghezza e bella armonia, avvegnachè dal tempo ed in alcune parti più da' ristauri abbia patito. Nell'architettura il Bembo si dimostra peritissimo, e nelle difficoltà della prospettiva artificioso, essendo con esattezza e sapere grandissimo condotta, di maniera che scortano i piani, sfuggono tutte le linee con bella proporzione, ed ogni cosa pare propriamente vera.



Voglio scusare l'errore ne' vestimenti, siccome propio de' pittori a Fazio contemporanei. Le pieghe sono di soverchio larghe ed angolari, ma ideate con buon ingegno e mosse naturalmente.

---

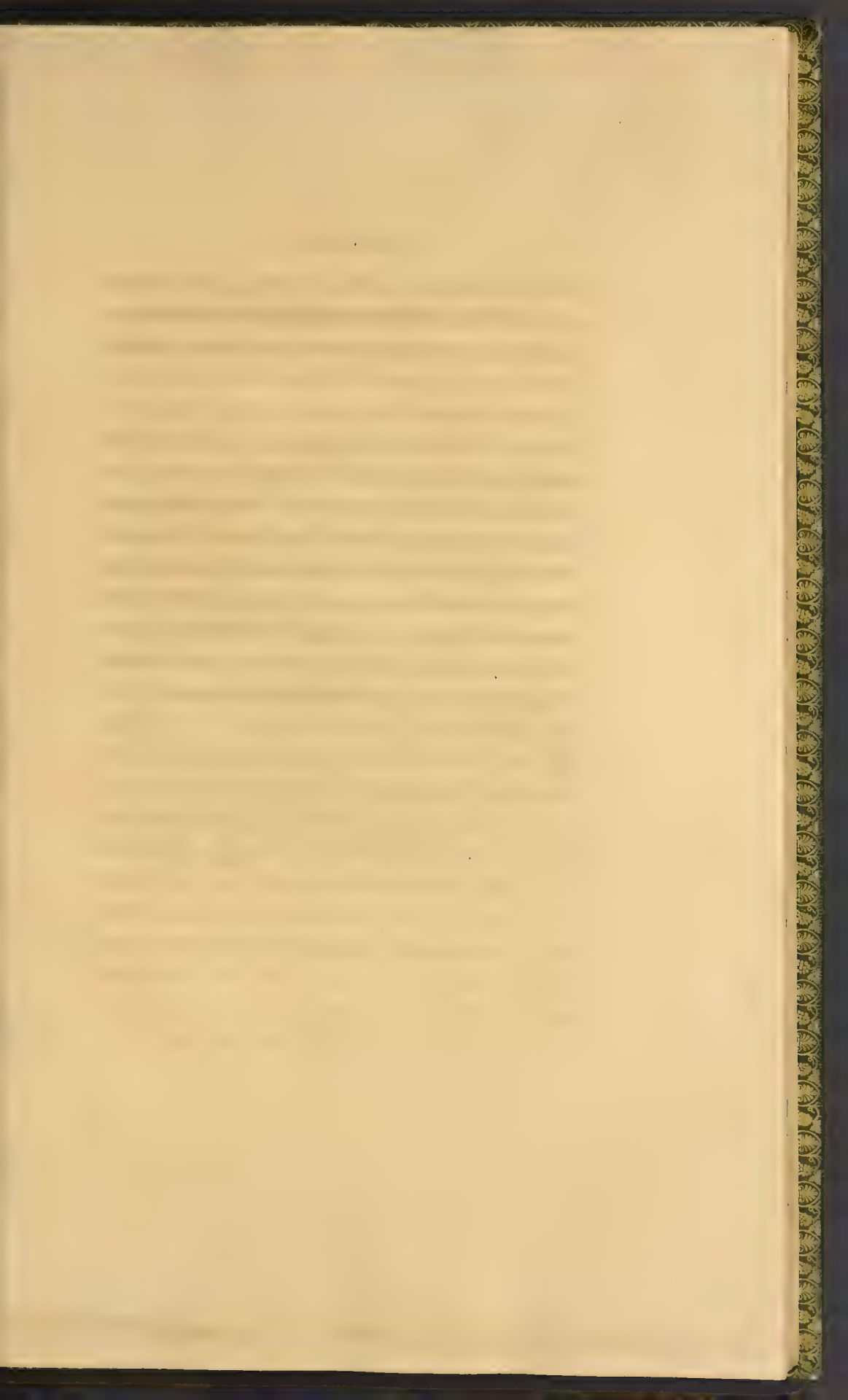
## CRISTOFORO MORETTO

---

F<sub>EDE</sub> maggiore prestare si potrebbe al Baldinucci, cui ciecamente aderisce lo Zaist, che dei Rivelli antichi nostri pittori, e che nato d'un Galeazzo detto dalla Barba fosse Cristoforo, se nel Campi e nel Lomazzo si trovasse alcuna volta ricordato col nome di Rivello; e se nel manto di una Madonna che siede fra varii Santi, fatta di mano di lui, non dicesse il Lanzi avere veduto in caratteri intrecciati a modo di trina d'oro *Christophorus de Moretis de Cremona*: imperciocchè il de Moretis sembra dimostrazione di casato, non soprannome. Ma poiché le tenebre che nascondono le notizie di quasi tutti i nostri pittori, e specialmente de' più antichi, sono sì folte che giudiziose conghietture non possono diradare, ometto qualunque ricerca sul casato, e mi basta, colla testimonianza di quegli scrittori, poterlo dire assertivamente Cremonese. E tengo che forse non dopo il 1440 nascesse, sapendo dal Lomazzo che Cristoforo al tempo del duca Francesco Sforza, unitamente a Bonifacio Bembo e ad altri pittori, dipingeva alcuni Baroni armati intorno

alla corte maggiore in Milano. Nelle aggiunte all'Abecedario del Padre Orlandi si legge che il nostro Moretto, « migliorando lo stile, dipinse sul gusto veneto, introducendo nelle sue pitture diversità e belle invenzioni di berrette, pennacchi, abiti trinciati e simili cose, dietro le orme di Giorgione e di Tiziano. » I quali nacquero quarant'anni o circa dopo Cristoforo; e quindi si dovrebbero essi chiamare imitatori di lui, se dare non si potesse che in più persone di tempi diversi, e senza che nulla sappiano le une delle altre, sieno gli uguali pensamenti e le medesime fantasie. Siccome il Moretto fu coetaneo di Bonifacio Bembo, non è irragionevole il credere aver essi lavorato in concorrenza nel nostro Duomo. Non si conosce l'anno in cui Cristoforo morisse.







10

$$L_n = L_1 \cup L_2 \cup \dots \cup L_n$$

*It is not yet*

the number of

2. *Long, 1883, p. 100.*

THE HISTORY OF THE  
CITY OF LONDON  
FROM THE FOUNDATION OF THE CITY  
TO THE PRESENT TIME

The City of London is one of the most ancient and most important cities in the world. It has been the seat of power and commerce for many centuries. The city is situated on the River Thames, which is one of the most important waterways in the world. The city is home to many famous landmarks, including St. Paul's Cathedral, the Houses of Parliament, and the Tower of London. The city is also home to many famous people, including William Shakespeare, Charles Dickens, and Winston Churchill. The city is a major center of finance and commerce, and it is one of the most important cities in the world.





*CRISTO  
AVANTI IL PONTEFICE ANNA*

Lo stile è semplice e grandioso: bellissime le figure ordinatamente disposte, ed atteggiate con assai naturalezza e verità; e per tali considerazioni spicca in particolar modo il Redentore, colui che lo tiene legato, il Pontefice, e quegli in piedi alla dritta del quadro. Nè cosa alcuna moverebbe forse in questa pittura a maggior desiderio, se fossero più veraci gli affetti; il che non ottenne Cristoforo, seguendo stretto il comun vero. Ma pure qui medesimo adoperò con altissimo intendimento, dimostrando nel Cristo quella soave bontà che a caldo amore infiamma i riguardanti. E così questo nostro antico pittore ne avvisa che non ignorava la sublime ragione del bello ideale; anzi dire possiamo che fosse intesa da lui, siccome da ogni più celebrato maestro. Verità e vaghezza è nel colorito; e la somma trasparenza delle ombre muove a meraviglia, ove principalmente si osservi il Pontefice, e quelle altre figure che gli stanno dappresso.

---





## BOCCACCIO BOCCACCINO

---

Di Boccaccio Boccaccino, il quale (coll' autorità di valentissimo vivente artefice <sup>(1)</sup>) non temo di chiamare il Raffaele di Cremona e l'Andrea del Sarto di Lombardia, non si trova contezza alcuna dei genitori, della prima età, e da chi l'arte imparasse, quantunque il Pascoli lo faccia scolare di Pietro Vannucci. Sul finire del xv secolo era pittore accreditato; e nel nostro Duomo le istorie della Madonna lavorava, quando, al riferire del Vasari, veduto da Benvenuto Garofalo in quella chiesa un Cristo dal Boccaccino dipinto a fresco, che sedendo in trono, in mezzo a quattro Santi, dà la benedizione, tanto gli piacque, che si acconciò con esso lui, e dopo avere studiato due anni sotto la disciplina del medesimo, l'anno 1500 n'andò a Roma. Nella chiesa ora demolita di S. Lionardo di questa città era pure del Boccaccino un Cristo deposto dalla croce, colle Marie, l'Evangelista S. Giovanni, ed altre

(1) Il sig. Giuseppe Diotti, professore di Pittura nell'Accademia Carrara di Bergamo, e socio corrispondente dell' I. R. Accademia di Milano.

figure grandi al vero dipinte a fresco. Il nome dell' autore chiaramente si leggeva; e i numeri, avvegnachè logorati, lasciavano che quell' opera si scorgesse fatta nel secolo xv. Sebbene il Boccaccino in alcuni luoghi sia dal Vasari lodato, in tanti altri viene sì vilipeso, che si può dire non avere di niun pittore lombardo la fama più malmenata. Crede quell' autore che questo nostro artefice sia stato a Roma; e racconta di lui che in quella città le opere di Michelagnolo sfatasse; e che allogatagli poi una cappella in S. Maria Traspontina, tanto male vi dipingesse, che meritasse la baia e le risa dei pittori di Roma. E così fa il nostro Boccaccino apparire uomo vano e soro nell' arte. Ed avvegnachè in essa novelletta essere possa per avventura qualche cosa di vero, pure tutta inverisimile la rende lo spregio che di questo artefice così valente mostra il Vasari, siccome colui che fosse non da amore della verità, ma da odio mosso a raccontarla <sup>Q</sup>. Scudo alla fama del Boccaccino sono le opere che di lui possediamo.

Dice il Vasari che il Boccaccino campasse cinquantotto anni; ed il Baldinucci fino all' anno 1558. Chiaro o nell' una o nell' altra di queste date è lo sbaglio; chè

(<sup>Q</sup>) Si risovvenga il leggitore che il Buonarrotti proverbò come goffo Pietro Perugino ed il Francia l'uni dell' arte. (V. Lanzi,

Prefaz. alla Storia pittorica dell' Italia), e che il Pascoli dice il Boccaccio Boccaccino scolare del Perugino.

ciecamente crederlo in tutte e due parmi temeraria supposizione. Sarebbe dunque nato nel 1500; il che non è, perchè era, come dissi, un'opera di lui prima di tal tempo in San Lionardo, e perchè già aveva allora nel nostro Duomo lavorate cose grandissime, come asserisce il Vasari <sup>(1)</sup>. Se si volesse tenere nell'anno 1558 avvenuta la morte, e per le medesime ragioni, e perchè non è da credere lavori di tanta importanza allogatigli prima che fosse giunto al quarto lustro, non cinquantotto anni, ma oltre gli ottanta dovrebbe essere vivuto. Assicura lo Zaist che dopo il 1518 non evvi notizia di lui, nè d'alcuna opera. Perchè avere egli vissuto quarant'anni senza dipingere, od essersi tutte le opere da lui fatte in quel tempo smarrite? Perchè per uno spazio sì lungo tutti gli scrittori avere taciute le cose di quel pittore? Credo dunque al Vasari che Boccaccio Boccaccino abbia vissuto cin-

(1) Nel volume XII della edizione dei Classici Italiani alla pag. 228 delle Vite del Vasari, in quella di Benvenuto Garofalo si legge una nota del sig. F. G. D., nella quale tiene in molta estimazione i nostri Boccaccio Boccaccino ed Altobello Melone. Grazie gliene sieno rendute, ma non intere; imperciocchè sdegnò di essere compiutamente cortese, asserendo con franchezza che prima dell'anno 1500 non erano nel Duomo di Cremona opere nè del Boccaccino nè di Altobello, e che

forse non pure altrove, se non di poco momento; e quindi dice doversi correggere quanto il Vasari nella Vita di Benvenuto Garofalo racconta intorno al tempo nel quale que' pittori già dipingevano. Non conoscendo io dove appoggi tanto ferma credenza, chiedo scusa se non mi rivolgo; chè stimo doversi in ciò credere anzi al Vasari, perchè amicissimo dello stesso Benvenuto, dal quale ragionevolmente si deve giudicare avere egli avute le notizie di lui.



quantotto anni; e sono di parere che, rispetto alla morte di lui, siasi nei manoscritti del Baldinucci per isbaglio letto 1558, quando si dovea invece leggere 1518. Conciossiachè il nostro valentissimo artefice avrebbe avuto così nel 1460 i natali; e intorno a trentotto anni, quando Benvenuto Garofalo il vide nel nostro Duomo a dipingere; ed in quell'anno, dopo del quale più non si trova, come manifestamente apparisce dalle cose dette, alcuna notizia di lui, il troppo sollecito compimento della vita.





Christus

in medio ecclesiae

sedens

et dicens Amen et Amen







*IL BELLISSIMO CRISTO**DI CUI PARLA IL VASARI*

IN questo Redentore, che ha sommo decoro nell' atteggiamento, grandiosità nelle forme, armoniosa disposizione nelle tinte, magnificenza e semplicità nei vestimenti, piacevole gravità nell' aspetto, e piglio che rassicura, il Boccaccino prima di Raffaele e del divino Michelagnolo, e forse non dopo di Lionardo, spiegò quelle massime del bello ideale per cui furono elli tanto celebrati; e nel quale riluce bellissimo fiore dell' arte, e gravissimo intelletto dello artefice. Secondo il giudizio di maestri valentissimi questa colossale figura parrebbe perfetta, se qualche maggiore tondezza fosse in alcune parti. Le figure dei santi Imerio, Omobono, Marcellino e Pietro, tenuti a protettori di questa città, meritano pure moltissima lode.









*Le grand ap.*

*le petit ap.*

*l'homme en*

*le grand ap.*

*Le grand ap. et le petit ap.*





*LO SPOSALIZIO DELLA B. VERGINE*

GRANDIOSITÀ nella composizione, purezza nel disegno, verità nell'aria delle teste, naturalezza negli affetti, vaghezza e forza nel colorito, armonia nel compartimento delle tinte, sublime intelligenza dei termini della prospettiva tanto lineare che acrea: ecco i pregi di questa pittura a fresco, nella quale tutte sono quelle massime che sempre furono degli artefici valentissimi. Il sacerdote ha nell'aspetto maestà, nei vestimenti decoro, e negli sposi è mirabile la virtuosa semplicità e grazia relativa al carattere di ciascuno. Que' cerchiolini d'uomini da un lato e di donne dall'altro sono naturali e veraci; e nell'aggruppamento e nelle attitudini apparisce non euritmia, ma con giudiziosa invenzione quel bellissimo accordo che la stessa natura insegna proprio di coloro che essendo in un medesimo luogo, hanno uguali ragionamenti. Per quegli uomini a cavallo, tuttochè bellissimi, pure siccome disdicevoli in un fatto di questa natura, certo sarebbe da biasimare il pittore, se non surgessero in servizio di lui la maniera delle vesti e l'aria dei volti a dimostrarli ritratti, che diconsi di duchi di Milano; e se per essersi o da essi, o da chi l'opra commise, ivi



entro voluti, avesse il Boccaccino potuto non assoggettarsi a tale volontà.

Mediante l'eccellenza della composizione, ed una assai buona armonia nelle tinte, e la verità del colorito e dell'ombrare, le figure principali si palesano a prima vista, e tutte le altre hanno pure bellissimo rilievo, e si vedono chiaramente: nè per ottenere un effetto tanto piacevole e bene ordinato, è qui la luce diretta maggiormente su di un punto, come vi si adoperarono tanti pittori, ma invece è distribuita ugualmente per ogni dove, ed in quel modo che si confà ai luoghi aperti. Le prospettive sono mirabilissime e di sommo artificio, talchè ogni cosa vi è bella a maraviglia. Grazia e maestria è nelle acconciature, vaga semplicità nei panni; ma le pieghe, sulla maniera di Bonifacio Bembo, troppo larghe ed angolari, ed in talune si scorge durezza. Nell'ordine architettonico ed in alcuni vestiti non è l'usanza dei tempi a sufficienza osservata.

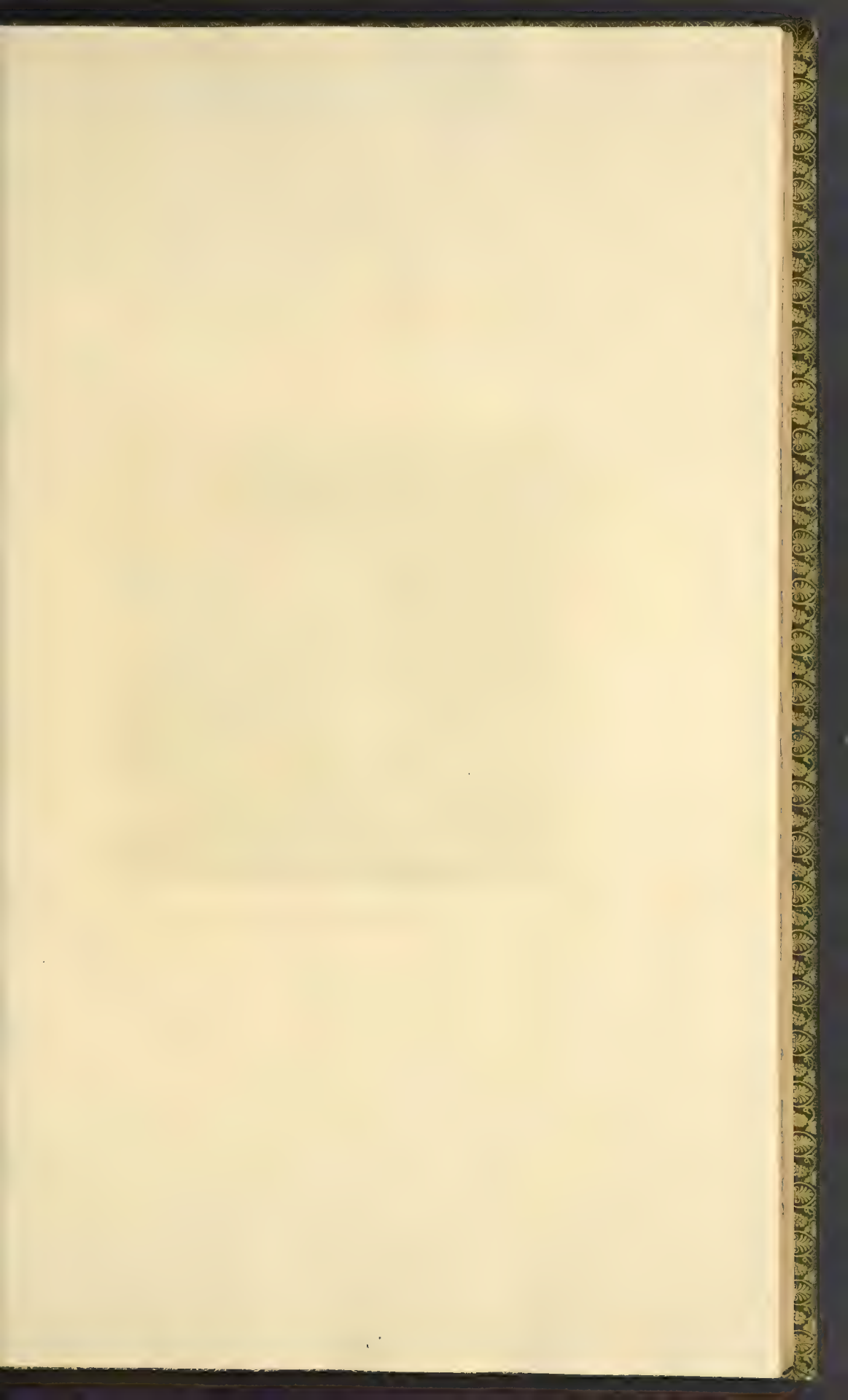
---

## ALTOBELLO MELONE

---

ALTOBELLO MELONE viene chiamato valente dai patrii scrittori, e da coloro che parlano delle opere di lui. Pure invano si cerca da essi l'anno nel quale nacque, quello in cui cessò di vivere, e le circostanze della vita. Si sa dal Vasari solamente che Altobello fu tra gli artefici i quali intorno all'atrio della vecchia corte in Milano dipinsero; che sopra gli archi della navata maggiore del nostro Duomo lavorava le istorie di Cristo e di Nostra Donna in concorrenza di Boccaccio Boccaccino l'anno 1498, e che aveva a fresco di graziosa e bella maniera condotta una cappella nella chiesa di S. Agostino in questa città; ma di quella opera già più vestigio non rimaneva quando scrisse lo Zaist.









*et Met n = dep*

1. *Müller et al.*

*I. conspurcator* (n.s.)

*to encourage the*

[illegible]





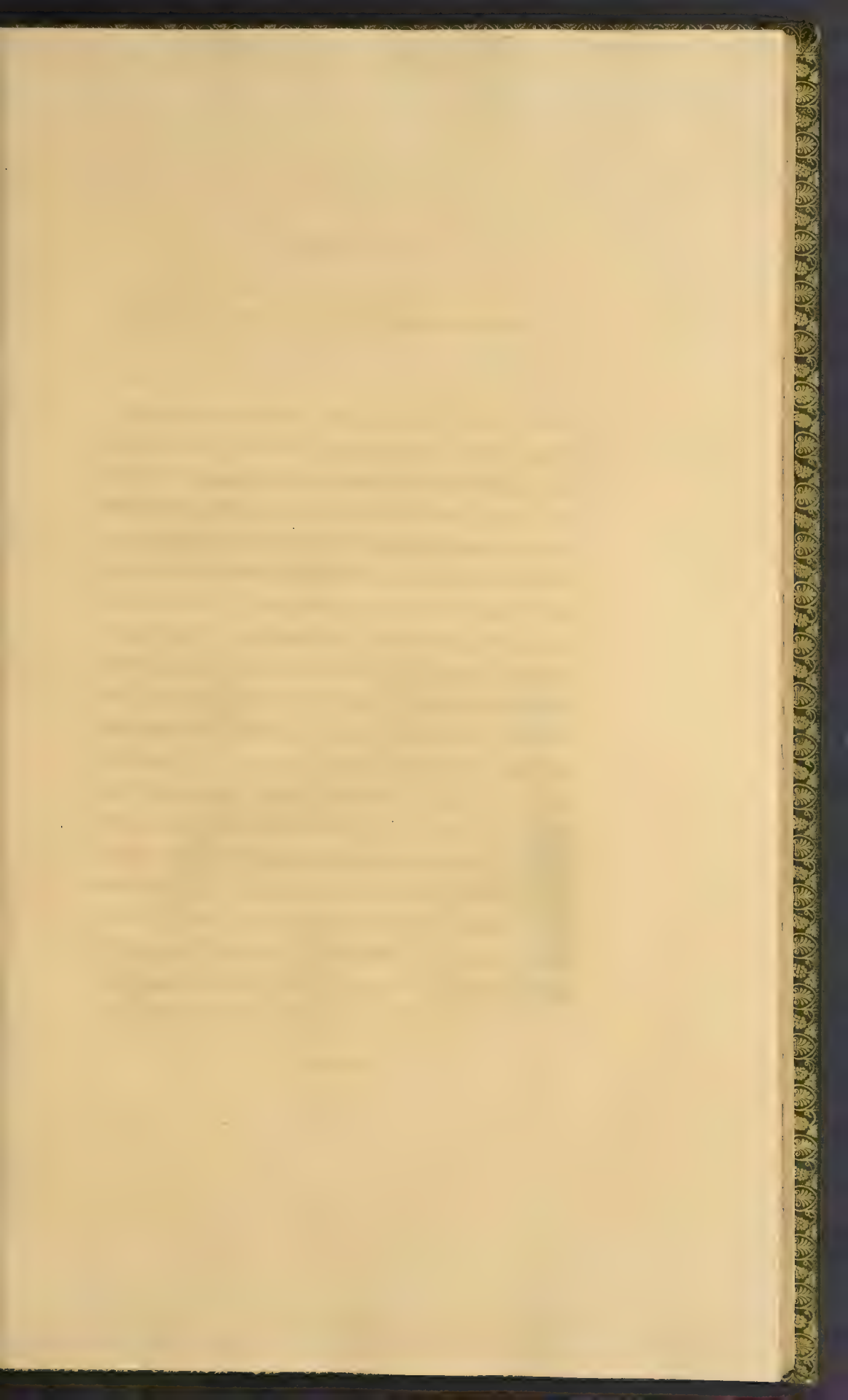
*LA FUGA IN EGITTO*

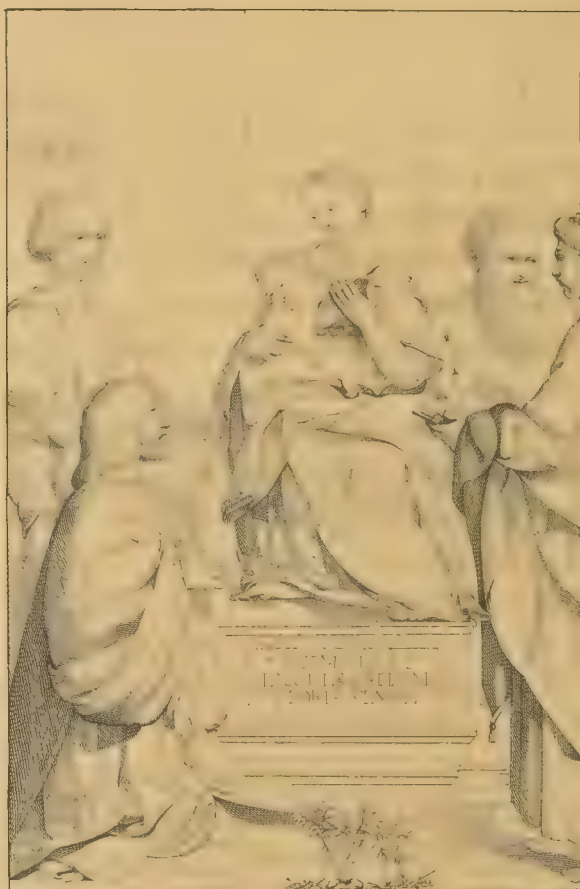
Qui dispose Altobello ogni cosa con grazia e naturalezza, e spiegò, siccome in molte opere, ingegno pronto e poetico. Imperciocchè un gruppo d'Angioletti in aria festeggianti, e San Giuseppe che sostatosi li rimira con espressivo atteggiamento, un Angelo che guida l'asinello, due viatori sul limitare di una capanna, dei quali l'uno riconosce i santi pellegrini, ed all'altro gli addita, ed un orso ed un leone che, deposta la fierezza natia, sembrano quasi da riverenza compresi, dire si devono nell'istoria della Fuga in Egitto fantasie bonissime e ragionevoli. La Vergine ha quella dignità che sempre le si richiede, ed è grazioso moto quello onde il bambino cerca staccare un ramo di palma. Tale pianta è giudiziosamente introdotta. Questo dipinto si direbbe non dei floridi tempi, ma di quelli ne' quali incominciava il decadimento, per esservi, anzichè studiata diligenza ed imitazione del vero, certa esagerazione nelle forme ed abuso di pratica, e ciò nelle pieghe principalmente. Le ombre sono leggiere e trasparenti; il colorito gaio, variato nelle carnagioni ed armonioso.

---









o. F. Bock. del.

c. Perren. del.

W. G. G. del.

W. G. G. del.

*Salva Domini augeat. Amen. Ad. tu in his.*







## GIANFRANCESCO BEMBO

---

LEGGESI nel Lamo, e scrivono pure il Baldinucci e lo Zaist, che Gianfrancesco Bembo sia fratello di Bonifacio, e che sia quel Gianfrancesco Vetraio, del quale parla il Vasari nella Vita di Polidoro da Caravaggio. Se questi due Bembi avere si vogliono per fratelli, non è allora credibile che il Vetraio sia il nostro Gianfrancesco; imperciocchè dice il Vasari che quelli morisse giovane, e per giudicare Gianfrancesco Bembo morto in età giovanile, converrebbe dire avesse avuto il suo nascimento per lo meno cinquant'anni dopo Bonifacio (tanta differenza d'età tra fratelli, quantunque non impossibile, non è così facilmente da credere), essendo, come già si vide, ragionevole il tenere che Bonifacio nascesse non dopo il 1440, e sapendosi di certo dal quadro qui inciso che Gianfrancesco viveva nel 1524. Pare che il Campi induca nella credenza che questi Bembi non fossero fratelli, poichè col nome di fratelli non li chiama; del qual nome sembra che avrebbe dovuto far uso, se tali fossero stati; ma invece scrive *Bonifacio e Gianfrancesco ambidue dei*

*Bembi.* Tenendoli dunque solamente in parentela congiunti, allora cade ogni difficoltà nel credere Gianfrancesco morto giovane, e dire anche si potrebbe essere quello stesso che il Vasari chiama Vetraio. Ma tale scrittore col tributare a questo lode solamente per avere dipinto l'impresa medicea di papa Leone con bellissimi putti ignudi in Roma nella facciata della casa del cardinal di Volterra da Torre Sanguigna, e col dire che grandissime cose avrebbe fatto se più lungamente fosse vivuto, inforsa s'egli del nostro Gianfrancesco intenda, imperciocchè questi fece cose lodatissime e non piccole, come afferma lo stesso Baldinucci ricordando il quadro di che presento l'incisione, ed una tavola della Natività di Nostro Signore, la quale già un tempo presso di noi era. Se avessi potuto di questo pittore raccogliere notizie più vere di quelle che trovarono il Baldinucci e lo Zaist, certo non mi contenterei di spargere dubbiezze sulle loro opinioni. Crede lo Zaist che intorno all'anno 1527 seguisse la morte di questo Bembo <sup>1)</sup>.

<sup>1)</sup> Abbiamo nel Libro intitolato *Il Parmigiano Servitore di Piazza*, che nella rocca di Torchiana all'altare dell'oratorio si trova un'ancona dipinta coll'iscrizione:

BENEDICTVS BEMBVS EDIDIT MCCCCLXII

MENSE MAI

Non viene questo artefice rammentato da niuno scrittore prima del P. Affò, che lo dice pittore di conto. E perchè non potrebbe tenerlo Cremonese, e forse congiunto ai Bembi, dei quali ho scritto?

*I SANTI COSMA E DAMIANO*

CHE sia dalla banda sinistra ( non so per quale patito oltraggio ) mancante questo quadro, tel mostra il Santo che vedi meno della metà, e la Vergine per essere al manco lato più dappresso, quando tutti i pittori di que' tempi collocavano la figura principale sèmpre nel dritto mezzo. Che purezza di stile! Che ben disposta composizione! Grazia maestosa è nella Nostra Donna, e di tenero affetto la soave attitudine colla quale tiene in grembo Gesù, ed al seno lo stringe. Il Divoto più divotamente rappresentare non si poteva, ed in chi lo offre è dignità. Quel Santo senza niuno attributo ( e perciò, e perchè mai non fu da alcuno ricordato, impossibile nomarlo ) e il santo Martire che gli sta vicino, sono atteggiati in modo veramente maestoso e tranquillo, onde mirabile armonia ne viene alla composizione. Il disegno terrai per grandioso e puro, comechè in alcuni dintorni il fare secco e qualche piccolissimo mancamento nella figura del Bambino tu scorgere potessi. Morbidezza, impasto, unione sfumata, vaghezza, armonia rendono il colorito di questa tavola maravigliosamente bello. Indebolite sono ovunque le ombre, ed in alcuni luoghi perdute quasi del tutto



le velature; e sdegno mi nasce al solo pensiero che per volerlo pulire possa tanta ingiuria essere stata fatta. Le teste, tutte cavate dal naturale, hanno, specialmente quelle degli uomini, un'aria così bella e vera, che paiono vive più che dipinte. I panni, condotti a molta leggiadria, si potrebbero dire compiutamente belli, se non fosse qualche affettata grandiosità. Alcune pieghe sono un poco troppo angolari; la qual cosa fa credere avere Gianfrancesco seguita nel piegare la maniera, ma in molta parte corretta, di Bonifacio Bembo e di Boccaccio Boccaccino.

---





*il Re. nostro d. g.*

*il viceré mio*

*il suo v. g. d. a.*







## CAMILLO BOCCACCINO

---

SEGUENDO ciecamente il Lamo nostrale scrittore, si porrebbe il nascimento di Camillo Boccaccino, figlio di Boccaccio, nell'anno 1511, perciocchè lo dice vivuto trentacinque, e riferisce l'iscrizione sul sepolcro colla data del 1546. Ma siccome in altro luogo scrive che nel 1522 illustravano coi loro dipinti Cremona loro patria Camillo Boccaccino, Bernardo Gatti detto il Sogliaro e Giulio Campi; così di leggieri si conosce nel Lamo errore di data; imperciocchè sarebbe stato allora Camillo di undici anni, il che è affatto impossibile. Lo Zaist ricorda di Camillo un quadro bellissimo pel colorito e per la composizione, da alcuni pittori di prima vista creduto opera del Tiziano; e quello, portando la data del 1527, lo avrebbe fatto nell'età di sedici anni, ed in essa non si hanno argomenti a tanta perfezione <sup>(1)</sup>. Al nascimento di Camillo

(1) Che Francesco Mazzola appunto nell'età di sedici anni conducesse assai bene in una tavola di sua invenzione S. Giovanni che battezza Cristo, racconta il Vasari; e il P. Affò, che di quattordici. Grandissimo portento! Ma sì l'uno che l'altro di questi scrittori dissero quel di-

pinto rispetto all'età dell'artefice cosa mirabile; niuno mai che fosse da persona dell'arte anche per un solo momento creduto opera di Raffaello, del Correggio, di Andrea del Sarto, insomma di alcuno di quegli ingegni ne' quali fece la natura a noi vedere i miracoli suoi.

nell'anno 1511 contrasta pure quanto dice il Vasari, che il figlio cioè abbia l'arte dal padre apparata, semprechè si ammetta che Boccaccio sia morto nel 1518. Credo dunque ragionevole il porre la nascita di Camillo Boccaccino o alla fine del xv secolo, o al principio del xvi. E siccome è ben dimostrato che nel 1546 terminasse i suoi giorni, così, se quelli non si fossero fermati

Nel mezzo del cammin di nostra vita,

( troppo breve in vero per la quantità e grandiosità delle opere che egli, al riferire del Lamo, ha lavorate ) non lo avrebbero nè pure di moltissimi anni oltrapassato; il che si deve presupporre, sapendosi non aver egli fatta lunga dimora quaggiù. Ma lasciando di ragionare su cose troppo dubbie, dico che Camillo fu eccellente dipintore. Delle pochissime sue opere che si conservarono, tre in San Sigismondo, chiesa poco lungi da questa città, ne possediamo alla pubblica veduta; e dove si consideri unicamente quella pittura, nella quale espresse Cristo che appare agli Evangelisti, rettamente giudicheremo quanta fosse la virtù di questo artefice. Il Lomazzo parlando di que' maestri che i lumi impastarono con grazia, che ebbero dolce e dilicata maniera, e di coloro che bene accomodarono le pieghe, pone il nome di Camillo con quello del Correggio, del Giorgione da Castelfranco, del

Tiziano, di Raffaele, di Polidoro, di Lionardo, di Gaudenzio, d'Andrea del Sarto, di Perino del Vaga, del Rosso del Mazzoleno <sup>o</sup>. Ritrovatori degli apparati per l'ingresso in questa città nel 1541 di Carlo imperatore di Germania, di quel nome quinto, furono Giulio Campi ed il Boccaccino. Il quale ebbe lode da quel Sovrano, ammirato della bellezza di un dipinto a fresco che sulla facciata era d'una bottega nella piazza maggiore, rappresentante la Giustizia e la Carità con altre molte figure. Bernardino Campi dopo la morte di Camillo comperò a caro prezzo i suoi disegni; tanto la virtù di quel pittore aveva in estimazione. Fu seppellito in Cremona nella chiesa di S. Bartolommeo dei Padri Carmelitani. Questo distico gli venne posto sulla tomba:

ARTE FVIT NATO PRIOR, AT PATER ARTE SECVNDVS:

ERGO ERAT ARTE MINOR QVI FVIT ARTE PRIOR.

*Obiit 1546 4 nonas Januarii.*

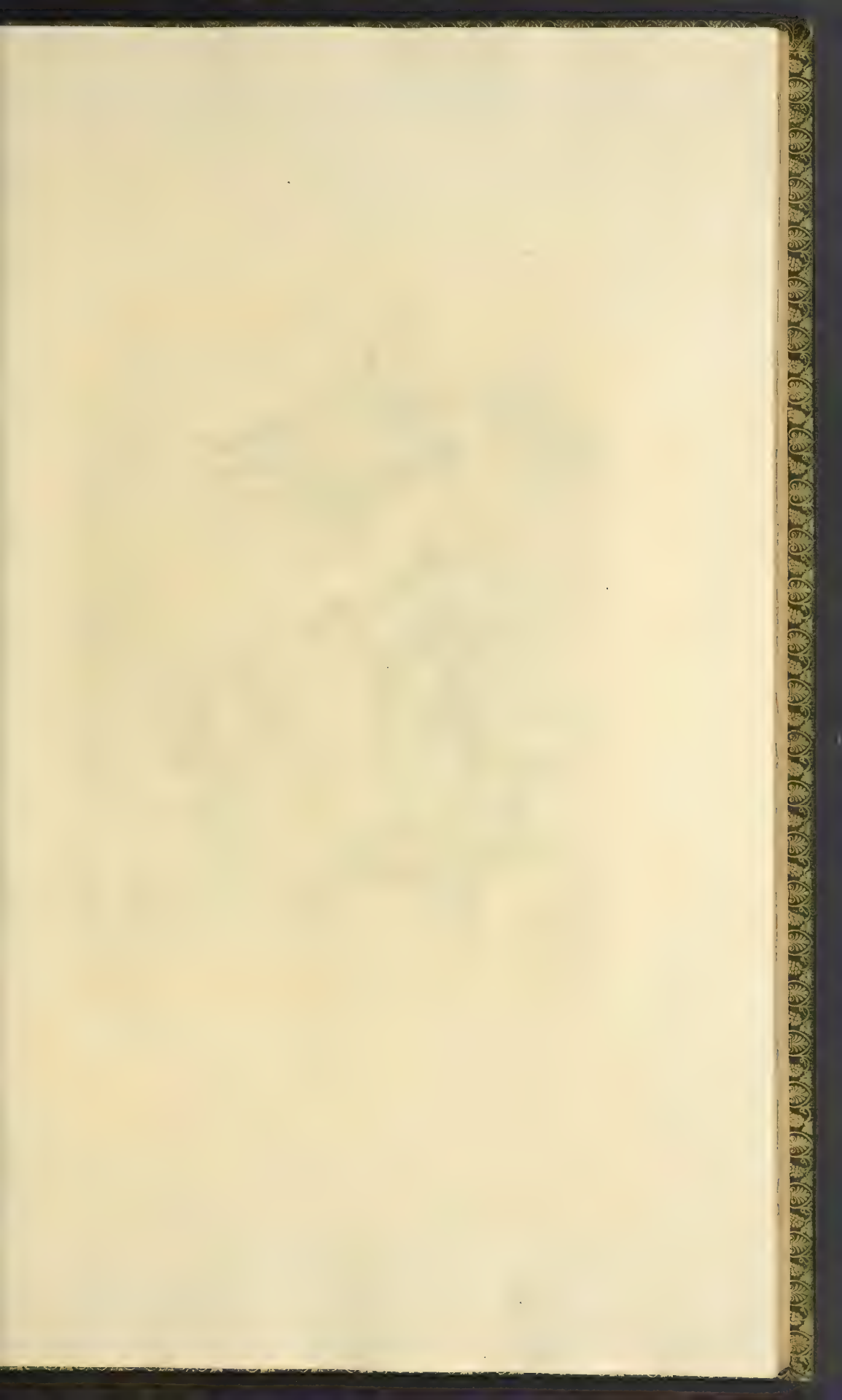
E messer Giovanni Musonio, che lo scrisse, avrebbe mostro miglior consiglio se si fosse rimasto dal confrontare il valore del figlio a quello del padre.

(<sup>o</sup>) Intende parlare di Francesco Mazzola detto il Parmigianino, come da questi quattro versacci di uno sconcio sonetto che si legge nel libro dei Grotteschi dello stesso Lomazzo:

Di Raffael lo spiro, come disse  
Un certo in un trattato di pittura,  
Per la conformità della natura  
Entrò nel Mazzolin che in Parma visse.





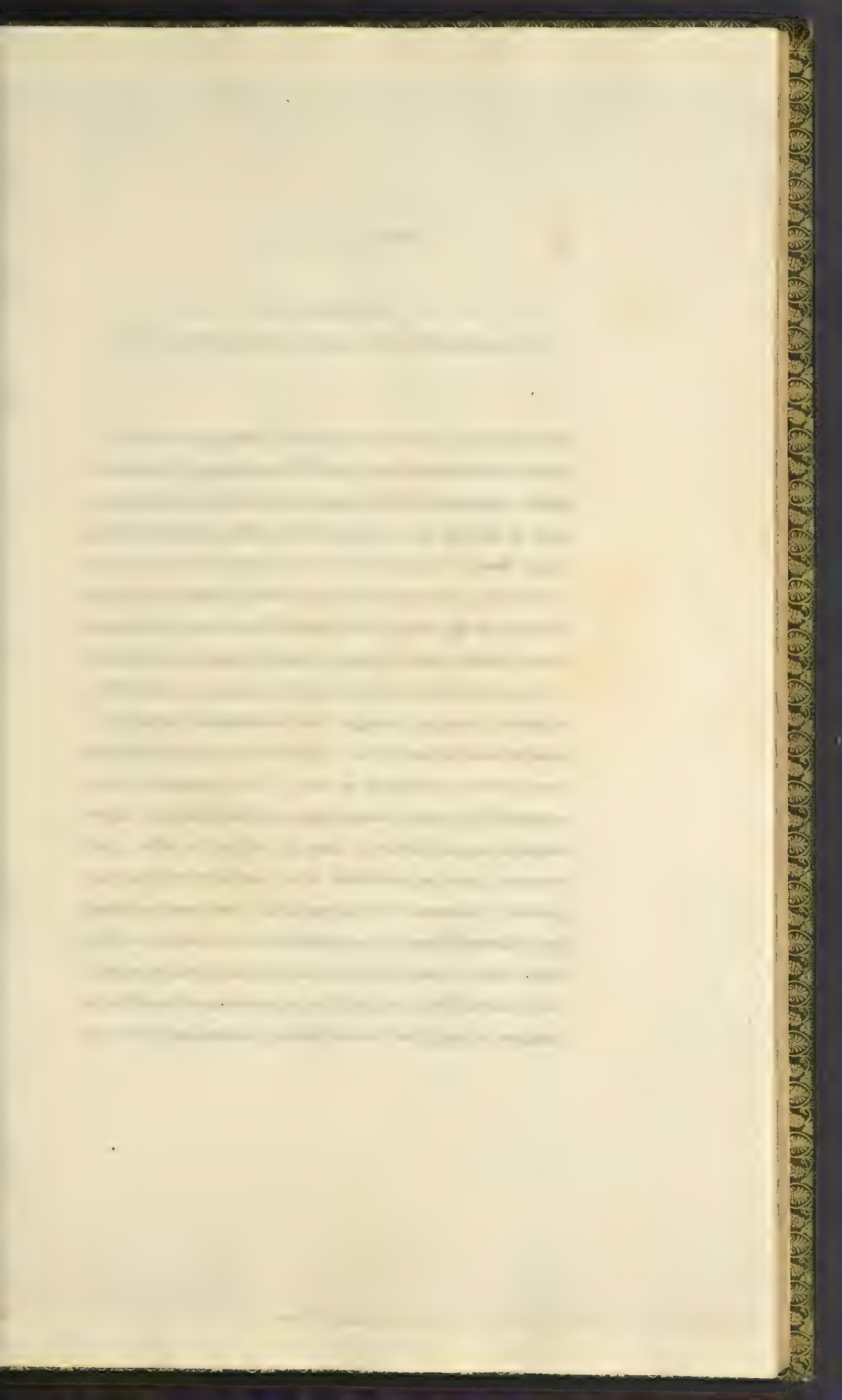




*Alto l'aria di un' opera*

*di G. B. Paganini*

*di G. B. Paganini*







*CRISTO  
CHE APPARE AGLI EVANGELISTI*

QUESTI Evangelisti, Giovanni e Luca, sono nel subbietto dell'apparizione di Cristo, che Camillo Boccaccino pose dipinto a fresco nella chiesa di S. Sigismondo; e dalla grandiosità dello stile e del disegno, e dal partito di luce che il pittore immaginò, si conosce avere in quell'opera seguita la maniera del divino Correggio, la quale nel risalto della luce e nel rilievo delle figure gli fu dato di felicemente imitare. Spiegò ingegno pronto e ferace, senno nell'ideare e somma intelligenza nell'operare gli scorti.

In mezzo a splendore, che vaghezza acquista e vivacità maravigliosa da nubi larghe e di fortissima tinta artatamente disposte, è G. C. che in bellissimo scorto e con molti Angioli benissimo aggruppati appare agli Evangelisti, nelle attitudini dei quali è mirabilmente espresso quello stupore da cui essere dovevano per una tanta apparizione compresi. La figura del S. Giovanni è pronta, e dà a vedere la fervida dilezione di quell'Apostolo, ed oltre ogni credenza è bella e maravigliosa; e a far conoscere Camillo eccellente e nel disegno e nell'artificio degli scorti peritissimo, questa basterebbe; giacché sembra,

oh meraviglia! non solo diritto quell' Evangelista, anzi un poco all' indietro piegato, laddove l' incurvatura di lui contrasta con quella della vòlta. Il S. Luca non può essere atteggiato più veramente; e per ottenere bel contrapposto allo splendore, egli è cacciato in ombra, e con bello ingegno sulle ginocchia e sul sinistro braccio gli sono fatti cadere alcuni raggi. Pei vaghi putti sparsi leggiadramente, che nelle graziose attitudini ricordano quelli dell' immortale Correggio, è pure assai laudabile il Boccaccino. Dalla maniera colla quale è condotta quest' opera, si conosce la fretta e certo abuso di pratica, e da ciò tengo il soverchio ardimento ( che niun danno però arreca alla bella armonia ) nella disposizione di alcune tinte, il troppo rosseggiare delle carni, e qualche negligenza nelle pieghe, che sono ottimamente immaginate e mosse.

---

## BERNARDINO GATTI

---

**B**ERNARDO o Bernardino Gatti, che si trova scritto da lui e nell' una e nell' altra maniera, fu dal mestiere del padre nominato il Sogliaro, che nel men rozzo cremonese dialetto è facitore di dogli. Non si sa bene se a Vercelli, a Pavia, od a Cremona l' onore competa de' suoi natali. Lo Spelta nelle Vite dei Vescovi di Pavia, dicendo che Bernardino, suo quasi contemporaneo, fosse originario e cittadino pavese, ed insieme cittadinanza e domicilio avesse in Cremona, s' ingegna comporre la differenza. Venga da altri la quistione meglio esaminata: ma intanto qui viene posto, perciocchè il Lami coetaneo di Bernardino, il Campi che poco dopo la morte di lui diede principio alla sua istoria, tutti e due patrii scrittori, ed il Baldinucci lo chiamano Cremonese. Apprese sotto la disciplina di Antonio Allegri da Correggio, e maravigliosamente la stupenda maniera di colorire di tanto insigne maestro imitò. In Parma nella chiesa della Steccata dipinse cose bellissime, ed in Piacenza nella tribuna della Madonna di Campagna racconta il Vasari che assai



bene lavorasse a fresco la Vita di Nostra Donna, e che quell' opera, ed alcuni Profeti, Sibille e Putti di mano del Pordenone belli a maraviglia si direbbono di un solo artefice; e ricorda un San Giorgio armato a cavallo, il quale ammazza il serpente; il che l'abate Lanzi dice fatto colla maniera di Giulio Romano. Molte opere del nostro Bernardino, come di altri valenti Cremonesi, vennero per tutta Europa, e più in Ispagna ed in Francia, portate. E ciò dire si potrebbe di tutti i pittori che in ogni parte d'Italia fiorirono <sup>1</sup>. Ma niuna macchia e scapito agl' Italiani, perciò ch' « il genio delle arti non s' imbarca nè si carreggia. » Il Baldinucci pone lo Sprangher fra gli scolari del Gatti; e sotto la disciplina di lui si posero Sofonisba ed Elena Angussola, dachè Bernardino Campi a Milano si recò. Quasi al tramontare de' suoi giorni, quando colla mano sinistra adoperava, che tremola aveva la destra, gli furono dai prefetti della Fabbrica del nostro Duomo promessi 600 scudi d' oro per

(<sup>1</sup>) Che antichissimo sia quest'uso presso gl' Italiani, e che antichissima sia l'arte della pittura nella Italia superiore, ne fa chiara testimonianza l'autore della Pittura Veneziana, riferendo alla pag. 4 questa ordinanza del magistrato della Giustizia vecchia. *Mille cccxxii. Indicion sexta die primo de Octub. Ordenado e fermado fo per Misier Piero Veniero, e per Misier*

*Marco da Mugla Justizieri Vieri, lo terzo compagno vacante, Ordenado fo che da mo in avanti alguna persona si venedega, come forestiera non osa vender in Venexia alguna angona impenta, salvo li empentori sotto pena, ec. Salvo da la Sensa, che allora sia licito a zascun de vender anchone infin chel durerà la festa, ec.*

un quadro alto 50 palmi da collocarsi sopra il coro di detta chiesa. La qual cosa certifica quanto i Cremonesi stimassero i valenti artefici. I quali allora potevano, ben lungi dall'aspettare nella tomba gli elogi de' posterì, cogliere, mentre vivevano, i frutti delle loro fatiche. La morte che buona pezza i giorni di sì grand'uomo rispettò, non gli permise ciò non di meno di condurre a perfezione quel quadro: niuno fuvvi poi tanto ardito che si argomentasse di finirlo; e così, com'era, ebbe posto nel luogo già destinato. L'anno 1575 fu ultimo al vivere di Bernardino Gatti: Gervasio dallo zio imparò l'arte, e fu l'erede del suo non piccolo avere.







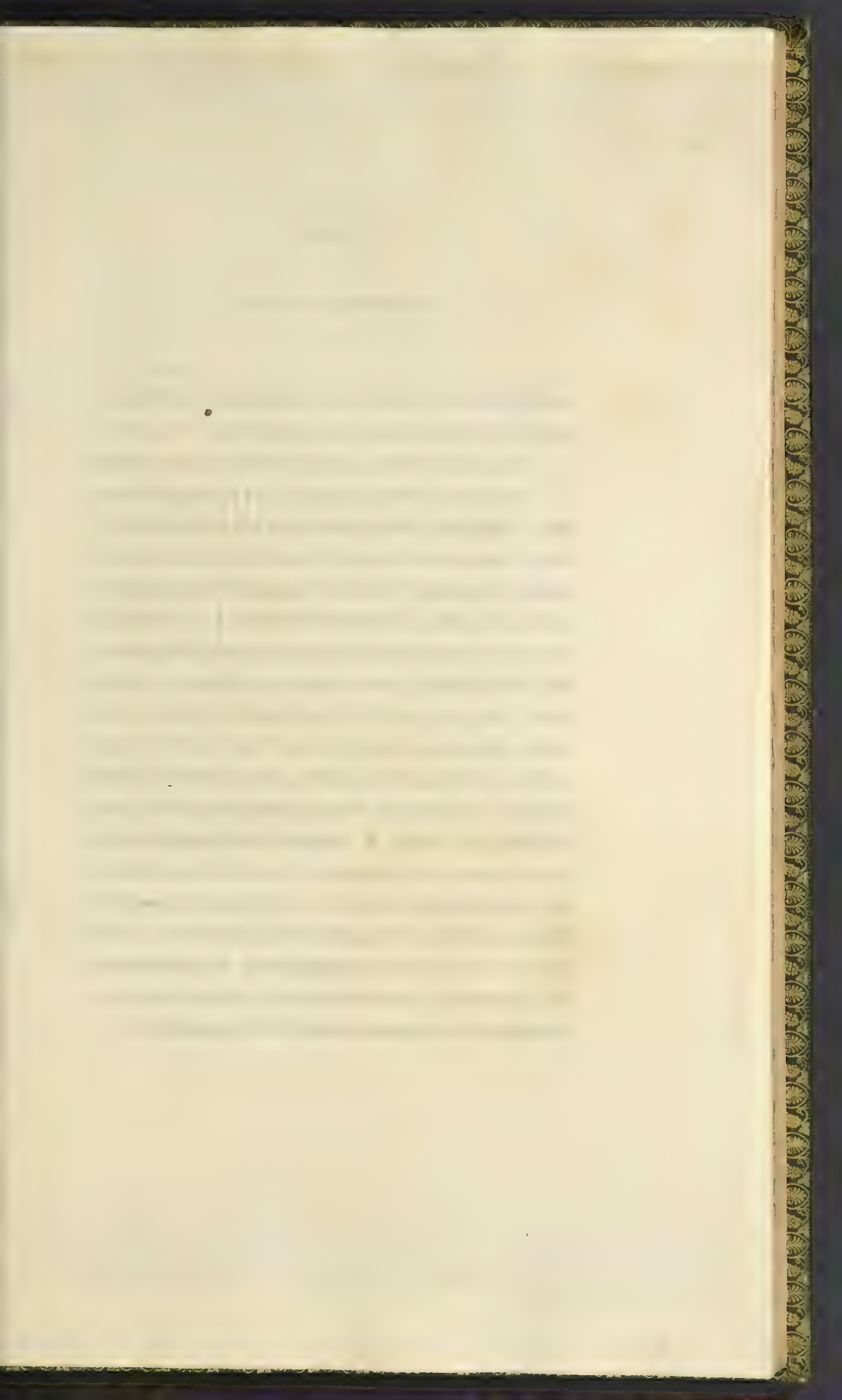


17. 18. 19.

20. 21. 22.

23. 24. 25.

26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40.





*IL PRESEPIO*

SAN PIETRO presenta a Gesù l'Abate Colombino Rapario. Fu tale anacronismo voluto, perchè a questo Santo dedicata era la chiesa dove il quadro andava posto, e perchè Rapario con suo disegno la fece riedificare.

Da pochi dipinti può tenersi questo pareggiato, che nel colorito ed in altre molte ragioni s'avvicina alle opere dell'immortale Correggio. Infatti la Vergine, nel quadro conosciuto col nome della famosa Notte, nella mente viene tornata dalla postura di questa Vergine, la quale così come quella è collocata in prospettiva tanto perfettamente, che dove ti porti, continuo gira e si volta per ogni verso. Quanto è mai cara! quale modestia negli occhi dolcemente avvallati! quale grazia! quale soavità nel ritondetto viso! con quanto amore contempla il carissimo divino figliuolo tutto lucente! Il pastore in ginocchio esprime la divozione e la semplicità del proprio stato. Nel disegno ha purezza, e nel colorito ricorda e non invidia il S. Girolamo del Correggio. E quella donna che naturalmente ed umile atteggiata sta con le mani corte, è tutto lavoro di singolare bellezza. S. Giuseppe, che in un subbietto della Nascita scorgere si dovrebbe di



prima vista, qui invece insieme a due pastori che hanno nelle teste un' aria assai vera, è da un bell' avanzo di fabbrica nobilissima cacciato in iscuo; e mentre di tale sconvenienza nella composizione ci duole, sommamente ne ammira quell' ombra per la trasparenza e limpidezza che in Paolo Veronese, così celebrato, mai la maggiore. La figura dell' abate Rapario è tutta di quella maravigliosa perfezione con la quale può l' arte imitar la natura; e quella del S. Pietro, che pecca in qualche durezza, vieppiù patisce nell' esserle vicina. In queste due figure a rispetto del suolo meglio si vorrebbe la prospettiva lineare osservata. L' Angiolo che tiene in mano un ramo di ginepro, è bellissimo, e quelli che scendono dal cielo cantando

La gloria di Colui che tutto muove.

graziosissimi nell' aria del volto, e tinti assai bene, pure lasciano nel disegno di qualche piccola cosa desiderio. La fabbrica, il paese, lo sfondo sono di vaghissima luce; i panneggiamenti di stile grandioso, e le pieghe mosse con grazia ed eccellenza d' arte. Di forte impasto condotto a stupenda vivezza ed armonia, mediante velature, è il colorito, che intorno alla pratica il diresti per certo del divino Correggio (mi siano lecite queste frasi) per la sincerità e per la fermezza nell' andare del pennello.



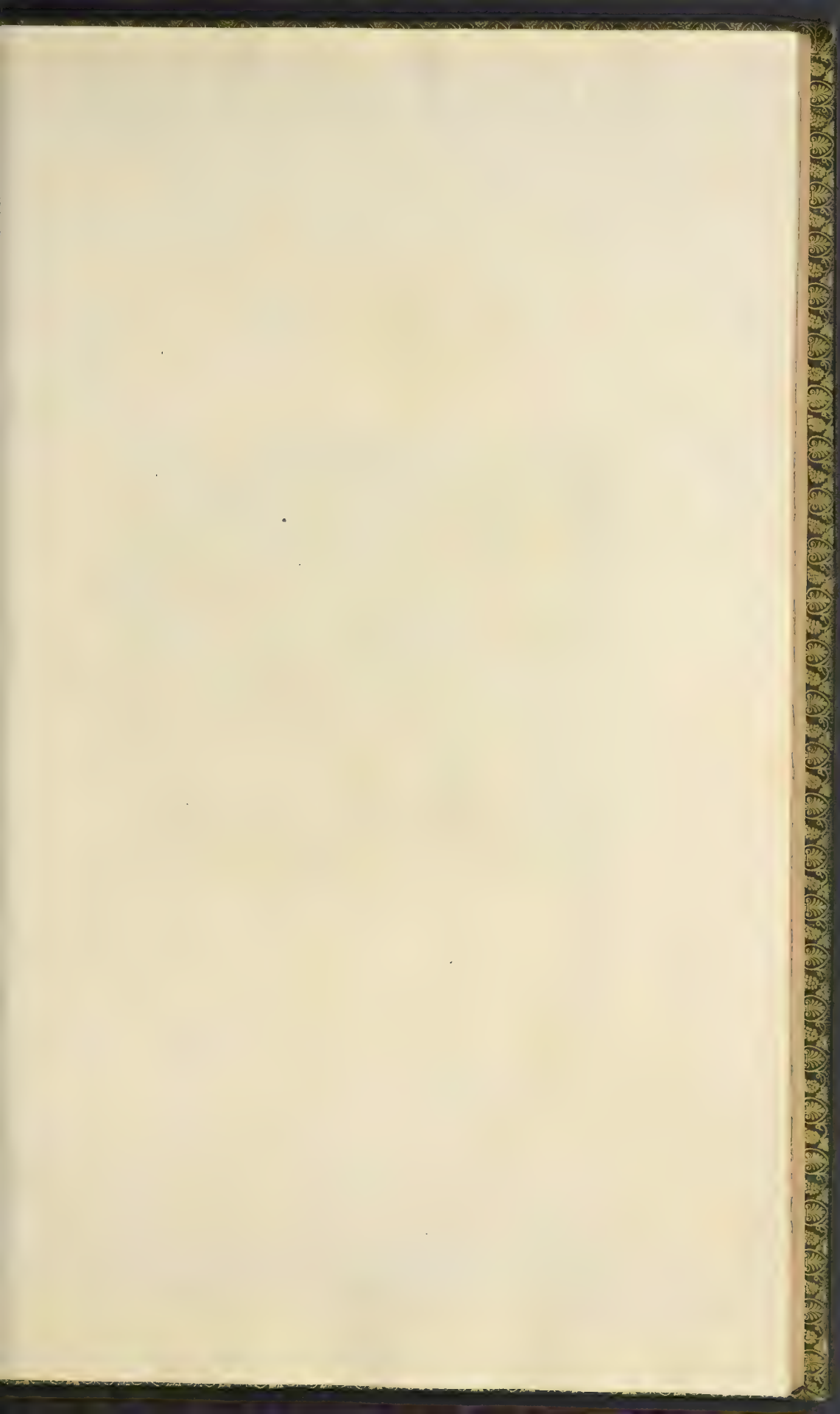


*Il re ad*

*il Cristo*

*Il re, e in*

*il tempio*











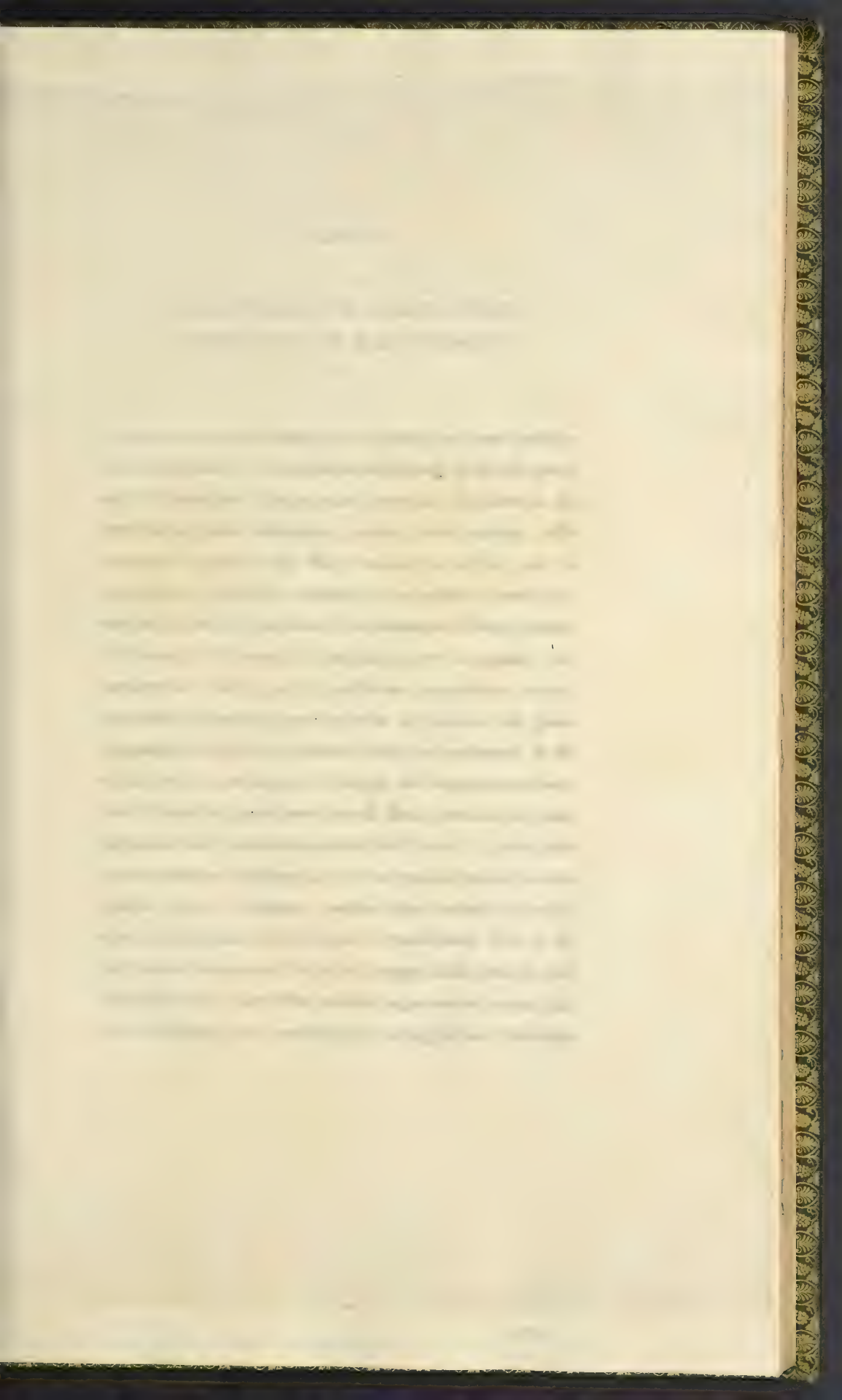
la scena di

la scena di

la scena di

la scena di

Edm. di m. lang. di m. lang. di m. lang.







*LA MOLTIPLICAZIONE  
DEI PANI E DEI PESCI*

Di un tanto grandiosissimo dipinto conviene partitamente ragionare: e ricercando da prima in quella parte ove è dimostrato l'argomento, troverai che tutte le figure sono quivi bellissime, molto bene variate nelle attitudini e nelle teste. Ma l'uomo da tergo, per la prontezza e sublime maniera colla quale è condotto, merita di essere guardato distintamente. Quel gruppo di donne e di fanciulli è mirabile, per la grazia, pel carattere de' volti, per le giudiziose proporzioni rispettive alle diverse età, per la bella invenzione dei panneggiamenti e per la bizzarria delle acconciature. E di molta lode è pur degno, e chiude dal lato sinistro assai bene il quadro, quel crocchio di dieci persone, le quali ragionano sul miracolo operato da Cristo: e principalmente sublime intelligenza vedi in quella seduta mezza ignuda, che è vivissima, molto bene trovata di notomia, e disegnata con purezza e grandiosità. Tra le figure immediatamente dietro al gruppo delle donne, ed al crocchio di coloro che stanno ragionando, come che tutte bellissime, ciò nondimeno vantaggio ha il vecchio

sedente presso dell' Apostolo che riceve da Cristo i pani, l' Apostolo che li distribuisce, e quell' uomo vicinogli seduto, che tiene una gruccia appoggiata alla coscia sinistra. Le quasi innumerabili figure in maggiore distanza muovono a meraviglia per l' arte e la diligenza con la quale ogni più minuta cosa è quivi condotta; ma l' accurata distinzione parmi soperchia, e che meno vaghe essere dovrebbero le tinte, e più grandiose le masse. Que' due Angioli che il pittore per capricciosa invenzione collocar volle nella sommità del quadro devoti ammiratori, sono disegnati ottimamente, e di tale chiarezza e trasparenza nelle ombre, che forse meglio non avrebbe fatto il divino Correggio. Questa pittura, nella quale sembrano alcune centinaia di figure, manifesta nel nostro Gatti assai d' ingegno e d' arte, essendo varietà nei caratteri, buon giudizio nelle proporzioni e nelle tinte, naturalezza e verità nelle attitudini e nelle forme, e adatta espressione nelle facce, quantunque moltissime cavate sieno dal naturale con gretta simiglianza. Nella varietà e nei colori dei panni è bell' ingegno, e le pieghe sono benissimo immaginate e mosse maestrevolmente. Si direbbe tutto il disegno della maggiore intelligenza, se qualche mancamento non fosse nella prospettiva lineare, perciò che alcune figure peccano un poco in grandezza, altre in piccolezza, ed alcuni piedi bene non posano.

Credo che pochi dipinti per la bellezza del colorito e dell'ombrare possano a questo paragonarsi, avendo incarnagioni verissime, giudiziosa disposizione nelle tinte e stupendo rilievo. Dalla tanta e sempre uguale finitezza, e dalla trasparenza principalmente nelle ombre, si conosce che Bernardino Gatti ha seguita la pratica del Correggio nel dipingere a fresco, siccome ad olio.

---



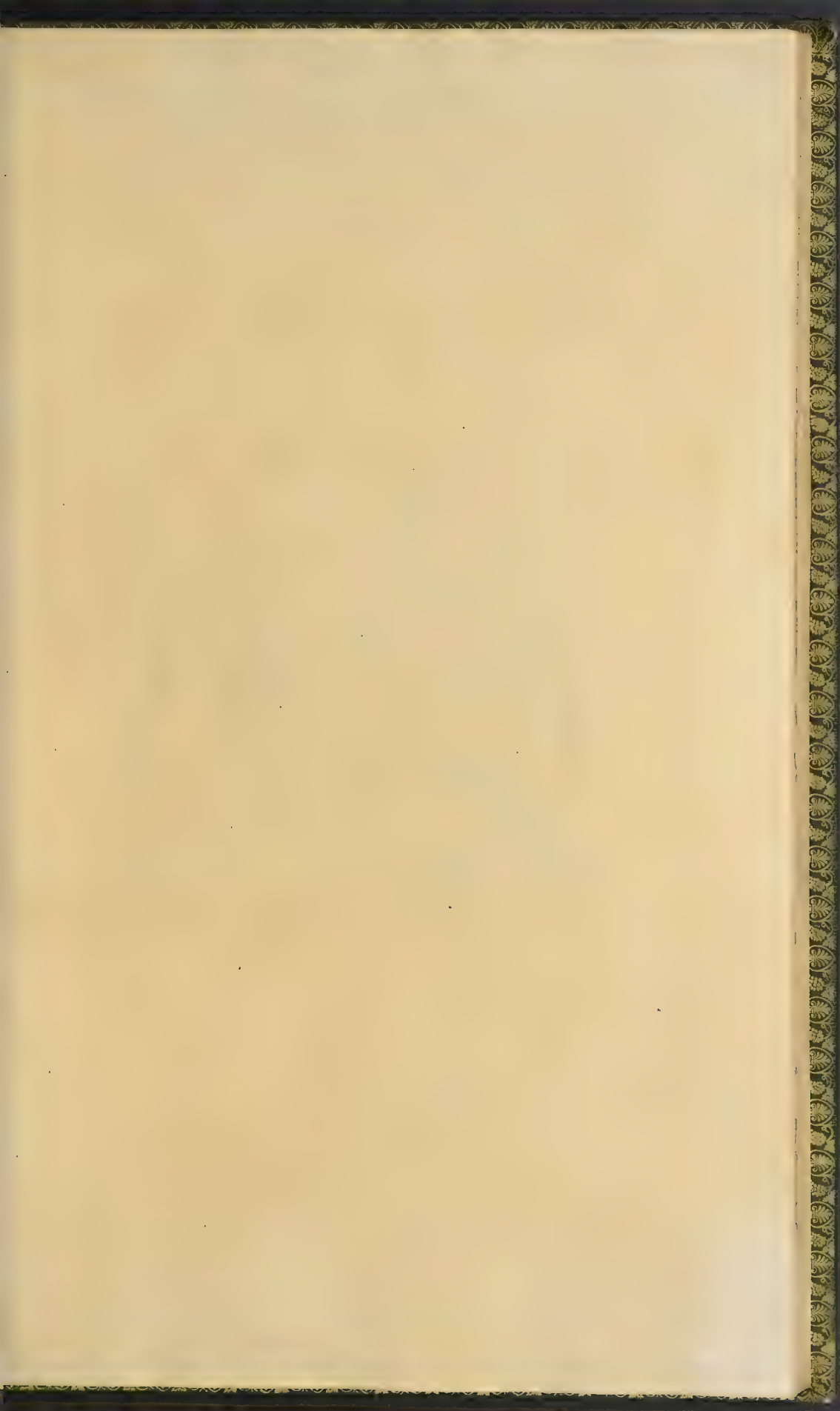


## TOMMASO ALENÌ

---

SECONDOCHÈ scrive Antonio Campi, le pitture di Galeazzo suo padre male si distinguevano da quelle di Tommaso Aleni; e quantunque per difetto di più opere loro da porre a paragone (conciossiachè di Galeazzo possediamo, a mia notizia, un solo quadro illeso da insolenti restauri, e dell'Aleni emmi noto unicamente il qui inciso) non possa io contraddire alla sentenza di quello scrittore, ciò non pertanto malagevole mi vi rivolgo: imperciocchè nei due quadri, dei quali ragiono, si conosce non conformità, ma certa simiglianza, e quella che ritrovasi non di rado nei pittori contemporanei, i quali abbiano attinto alle medesime fonti purissimi i precetti dell'arte; e che nelle opere dei primi nostri quattrocentisti guardassero il Galeazzo Campi e l'Aleni, si argomenta dalla loro maniera del dipingere: e ciò pe' nostri concittadini studiosi nell'arte sia nobile conforto al ben fare, giacchè la patria nostra per le pitture che vi posero que' valentissimi, tiene ancora molti esempi di quel vero

bello che largo scopre tutte le ragioni dell' arte a coloro  
che si curano di bene comprenderle e di studiarle atten-  
tamente.







1. m. 1/2

2. m. 1/2

3. m. 1/2

4. m. 1/2

III. 1. 1. 1. 1. 1.





*LA VERGINE IN MEZZO A S. ANTONIO  
ABBATE E A S. GIOVANNI BATTISTA  
IN CONTEMPLAZIONE DEL DIVINO  
FIGLIUOLO*

COME la grazia e la semplicità nelle mani dilicatissime del nostro Aleni potessero insieme coll'arte, lo dimostra questo considerabile argomento che solo ne rimane del valore di tanto artefice. Dove i modesti lineamenti ed il nobile aspetto della Vergine allettano a rimirla ed innamorano: e veracemente puerili, siccome risvegliati dal suono dell'angelica cetra, sono que' moti scherzevoli del divin Figlio, che leggiadrissimo arride uno sguardo alla sua cara Madre sì lieta, come bella. Con un'aria nei volti più celestiale che umana stanno tutte le figure riverentemente e piene d'amore: ma invero quella del S. Antonio è sopra l'altre condotta alla maggiore perfezione, e non può essere più viva nè più divota. Nella delicatezza dei contorni, dolcezza nelle tinte, trasparenza delle ombre, non teme questo pittore il paragone di molti suoi contemporanei; bensì nella purità del disegno; che anzi nella Vergine è difetto di proporzione, dalla cintura a' piedi essendo lunga soperchiamente. Benissimo accompa-



gnano l'incarnazione delle teste i colori dei panni che sono fatti assai lodevolmente con poche pieghe e facili. Questa pittura è tanto finita, che un minio nol potrebbe essere meglio, nè altrimenti, ed è colorita di maniera maravigliosa e stupenda. Ad ogni parte volle dare l'Aleni grazia ed ornamento, onde nel piano, nel paesetto e dovunque vedi bellissime e naturali considerazioni.

---





1. 11. 11. 11. 11.

1. 11. 11. 11. 11.







## GALEAZZO CAMPI

---

SE debb' essere a tutti universalmente gli amatori delle belle arti gradito che di Galeazzo Campi si ponga qualche discorso, con assai più di ragione a' Cremonesi, come di colui che diede la vita a Giulio, ad Antonio ed a Vincenzo, tre lumi della nostra scuola. Nacque l'anno 1475 <sup>0</sup>. Il P. Orlandi dice che l'arte apprendesse da Boccaccio Boccaccino, e ciò colla conghiettura che questi sia nato nel 1460 bene s'acconcia. Galeazzo dipinse il Rosario della Madonna in S. Domenico, e la facciata di dietro della chiesa di S. Francesco. Grazie al Vasari che lasciò memoria di quelle opere le quali da lungo tempo non sono più. E siccome dalle poche rimase, salvo il quadro qui inciso che è benissimo conservato, si argomenterebbe male della maniera del dipingere, anzi del disegnare, di questo nostro artefice; così mi giova, e però assai meglio piacemi riferire che del ritratto dello stesso Galeazzo (che si ritrova nella Galleria dei ritratti in Firenze) dal quale

(<sup>1</sup>) V. l'iscrizione riferita dal Baldinucci.

ho cavato il qui unito, il Baldinucci, che lo teneva fatto di mano del medesimo pittore, dica: « è condotto di assai « buona maniera, e quasi in sul gusto, tanto rispetto « all'attitudine, quanto rispetto al vestire, del nostro Andrea del Sarto. » Leggevansi, proseguì il Baldinucci, a tergo di questo quadro le seguenti parole scritte in lettere antiche romane: EGO GALEATIVS CAMPI ANNORVM LIII SI NON ME IPSVM, QVIA HOMO DARE, <sup>(sic)</sup> SALTEM IMAGINEM MEAM A ME ELABORATAM IVLIO ANTONIO ET VINCENTIO ANTONIO FILIIS MEIS RELIQVI PRIDIE IDVS APRILIS MDXXVIII. Ma per lo contrario presentemente vi sta scritto: GALEAZ CAMPVS PICTOR EGREGIO ANTONI FILIO IVLI ANTONI ET VINCENTI PATER AETATIS SYAE ANNORVM LVIII EFIGIATO PER IVLIVM CAMPVM EIVS FILIVM ET DISCIPVLVM DE ANNO MDXXXV <sup>(1)</sup>. E per verità, siccome niuno argomento varrebbe a sbrogliare da tanta confusione, ho tenuto essere miglior consiglio tutte le due iscrizioni puramente riferire <sup>(2)</sup>.

(1) Questa iscrizione fa conoscere Galeazzo Campi nato nel 1477, e la prima nel 75. Il solo rispetto al Baldinucci mi ha fatto accettare quella, perciocchè non ho ragione valevole a rifiutar la seconda.

(2) Da tanta confusione mi ha sbrogliato in alcuna parte la gentilezza del sig. conte cav. Bardi, procurandomi dai signori Direttori della R. Galleria utilissimi schiarimenti che qui riferisco colle medesime loro parole

» Non esiste veruna notizia circa al

» tempo nel quale il ritratto di Galeazzo  
» Campi della R. Galleria di Firenze fu  
» contrattato: ma si può credere che ciò  
» seguisse dopo la metà del secolo XVIII,  
» perchè vi si trovano alcuni ritocchi che  
» sembrano fatti da un tal restauratore il  
» quale serviva allora lo stabilimento, ed  
» è naturale il supporre che il quadro fosse  
» foderato all'occasione di ristaurarlo.

» Per soddisfare compiutamente alla richiesta fattaci, e contribuire allo scuopimento del vero, si è (con le debite

Mentre il Baldinucci ed altri, che di questo Campi fanno menzione, lo ricordano artefice valente, aumentano ad un'ora la gloria nostra, e il dolore d'avere perdute molte

» licenze) sfoderato il quadro, sperando  
 » di trovare nel rovescio della tela dipinta  
 » la iscrizione riportata dal Baldinucci, e  
 » ripetuta dagli espositori del Museo Fiorentino. Ma che! Quella iscrizione non  
 » vi è, nè vi è mai stata, perchè esaminata attentissimamente la tela, non vi  
 » se ne scopre la minima traccia. Vi se  
 » ne legge bensì un'altra in bei caratteri  
 » romani, ma di ben diverso tenore e significato, la quale tal quale è scritta e  
 » colle medesime sconcordanze ed errori  
 » ortografici qui riportiamo. GALEAZ CAMPVS  
 » PICTOR EGREGIO ANTONI FILIO IVLI AN  
 » TONI ET VINCENTI PATER AETATIS SVAE  
 » ANNORVM LVIII EFIGIATO PER IVLIVM  
 » CAMPVM EIVS FILIVM ET DISCIPVLVM DE  
 » ANNO MDXXXV.

» Che questo sia propriamente il ritratto  
 » del quale intese parlare il Baldinucci,  
 » pare indubitato, sì perchè confronta coi  
 » caratteri attribuiti ad esso da quello  
 » storico, della maniera *assai buona* non  
 » antico-moderna, qual solea usare Galeazzo, e dell'esser *condotto quasi in  
 » sul gusto, tanto rispetto all'attitudine,  
 » quanto rispetto al vestire, del nostro  
 » Andrea del Sarto*; e sì perchè nella  
 » Galleria di Firenze non consta che sia  
 » mai esistito altro ritratto di Galeazzo  
 » diverso dal presente.

» Ora il Baldinucci, storico diligentissimo, e che aveva sotto agli occhi, quando

» scriveva, i monumenti della R. Galleria  
 » fiorentina, non avrebbe certamente  
 » legata e riportata per esteso quella  
 » iscrizione, se veramente a suo tempo non  
 » si fosse veduta a tergo del quadro in  
 » luogo di quella che vi si vede oggi. E  
 » che di fatto in altri tempi vi si vedesse,  
 » se, lo prova l'essere stato collocato quel  
 » quadro nella serie de' ritratti dei pittori  
 » dipinti da loro stessi; il che non si sarebbe fatto, se fin da principio vi si  
 » fosse letta la vera iscrizione qui sopra  
 » riportata.

» Pare adunque che la iscrizione riferita  
 » dal Baldinucci per un'impostura di chi  
 » vendè il ritratto ai Medici, fosse scritta  
 » in un'antica fodera, la quale ricuoprì  
 » l'iscrizione autentica, e che fu levata  
 » all'occasione che il quadro fu restaurato  
 » e munito di nuova fodera, come abbiamo detto in principio.

» E ciò debb'essere seguito fino dal  
 » secolo XVI, quando entrò nei Medici la  
 » smania di adunare ritratti di pittori fatti  
 » di propria mano. In quell'età la critica  
 » dell'arte non era molto estesa, ed i  
 » principi erano più soggetti ad essere ingannati dalle astuzie dei negozianti. Po-  
 » chi per altro furono i ritratti di tale  
 » specie che si provvidero in quel tempo,  
 » e quelli per la maggior parte di pittori  
 » di nostra scuola, e così meglio conosciuti nel paese. Ma nel secolo susse-



insigni sue pitture, e di possederne alcune da cattivi ristauri condotte a tale, che più non meriterebbero d'essere mostrate, se l'intelligente osservatore nei dipinti adulterati dei sommi autori non cercasse di scorgere alcuni lineamenti ancora vergini con quella stessa avidità colla quale altri fra le immondezze andrebbe caendo gemme. Di questa vita passò nel 1536, e però, seguendo il

» guente, quando il numero dei ritratti  
» suddetti crebbe a segno da formar col-  
» lezione, per le cure del cardinal Leo-  
» poldo e del gran-duca Ferdinando II,  
» si usò grandissima cautela negli acquisti,  
» e non si comprò ritratto che non fosse  
» o autenticato dalla storia, o riconosciuto  
» d'incontrastabile autenticità dal giudizio  
» de' primi professori e conoscitori del  
» tempo, come apparisce dai processi,  
» carteggi e relazioni esistenti nell' archi-  
» vio della Galleria.

» La verità pertanto si è, che il no-  
» stro ritratto di Galeazzo Campi non è  
» di sua mano; e questa verità resta con-  
» fermata dall'ispezione della maniera nella  
» quale è dipinto, la quale non ha niente  
» affatto di quell'antico-moderno che era  
» lo stile di Galeazzo, a quel che ne di-  
» cono tutti gli scrittori dell'arte.

» Quanto a noi, se nella illustrazione  
» della Galleria di Firenze, pubblicata  
» odiernamente da Molini, abbiamo spaciato per originale di Galeazzo questo  
» ritratto, siamo stati illusi dalla fiducia  
» nel Baldinucci, e dalla circostanza di  
» non poter riscontrare la epigrafe da lui

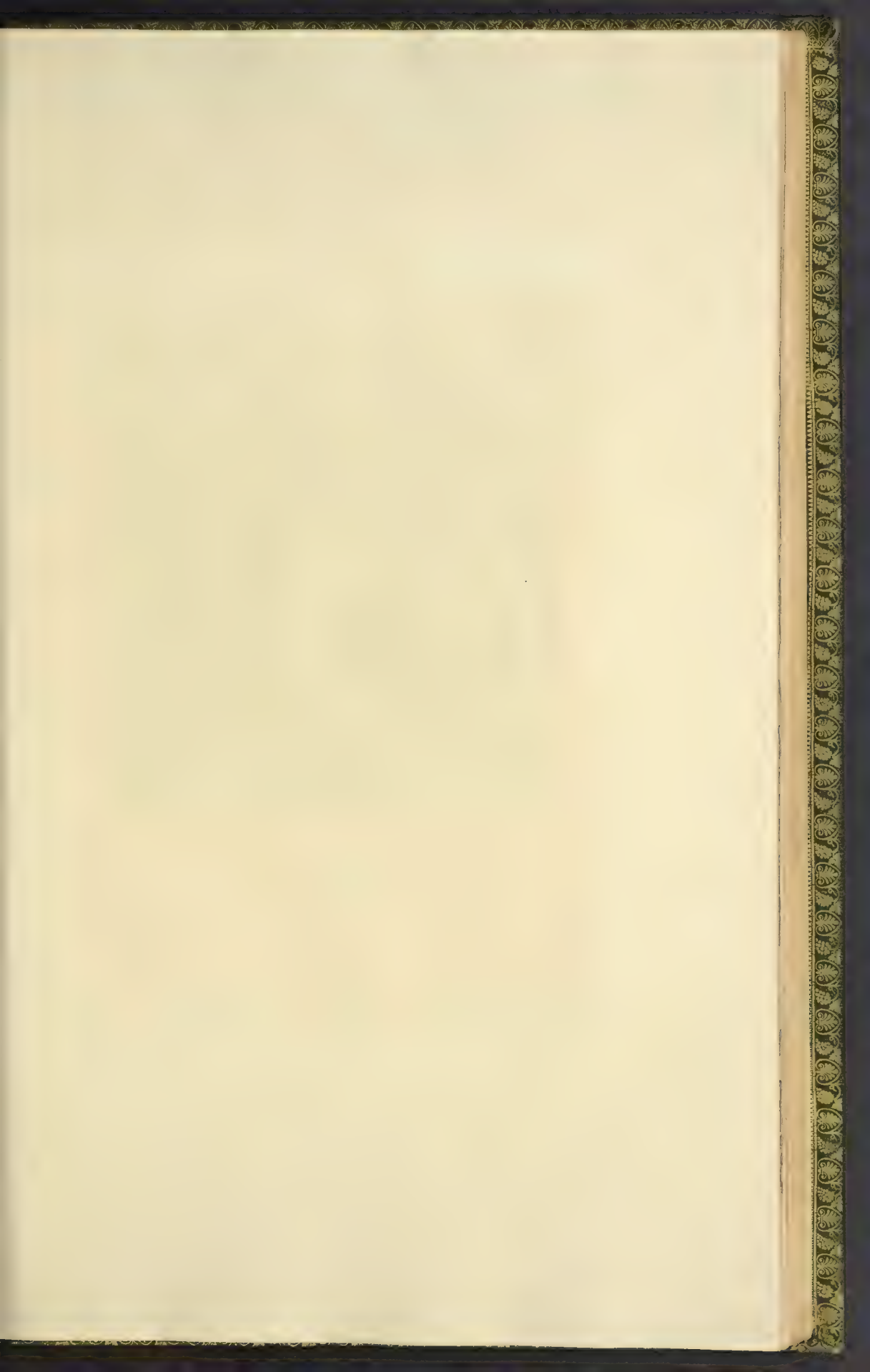
» riportata, che dovevamo supporre rico-  
» perta dalla fodera apposta al quadro, e  
» ci ha confermati nell'inganno il vedere  
» riportata la medesima iscrizione anche  
» nel Museo Fiorentino del Gori. Siamo  
» però grati allo Scrittore cremonese che  
» colle sue ricerche ci ha messo in grado  
» di scuoprire la verità, e lo preghiamo  
» a volerci gentilmente somministrare le  
» sue osservazioni su tal proposito, e sulle  
» vere epoche della vita del pittore, nelle  
» quali diversificano le due iscrizioni. Ci  
» faremo quindi un dovere di comunicare  
» al Pubblico il nostro disinganno nella  
» continuazione della sopracitata illustra-  
» zione della Galleria. »

In risposta alla gentile domanda di questi signori Direttori, dichiaro liberamente che rispetto alla differenza di due anni nella nascita di questo Campi, la quale si ragiona dalle riferite iscrizioni, non saprei meglio alla prima che alla seconda rivolgermi, ove non potessi dubitare che il ritratto, di cui parla il Baldinucci, altro fosse da quello che ora si vede, il quale veramente crederei fatto di mano di Giulio, non di Galeazzo.

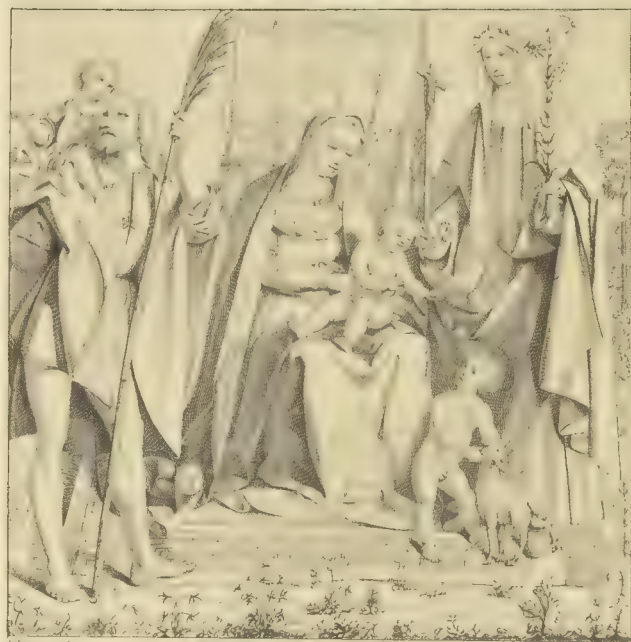
Baldinucci, nell'età di sessantun anno. E sopra una lapide nella chiesa dei SS. Nazaro e Celso, della quale Galeazzo era popolano, scrive l'Arisi nella *Cremona Literata* che fosse l'iscrizione

MEMORIAE AETERNAE  
 GALEATHI CAMPI CREMONENSIS PICTORIS  
 SVA QVIDEM SED MAGIS FILIORVM TRIVM EXCELLENTIA CLARI.  
 IVLII CAMPI PRIMI FIL. ARCHITECTI ET PICTORIS  
 QVI ARTE SVPERATA  
 IAM CVM NATVRA CERTANS  
 VLTRA ID QVOD EST IN EO GENERE SVMMVM PROGRESSVS EST.  
 ANTONII CAMPI SECVNDI FIL.  
 CHOROGRAPHI ARCHITECTI ET PICTORIS  
 PRAESTANTIAE FRATERNAE AEMVLI ET IMITATORIS  
 EQVITIS PONTIFICII  
 OB AGRVM CREMON. IN TABVLA EXPRESSVM  
 A CIVITATE IMMVNITATE DONATI  
 VRBIS CREMONAE  
 ET ILLIVS PRAEFECTVRAE TAM SACRAE QVAM PROFANAE  
 DESCRIPTORIS  
 VINCENTII CAMPI III FIL.  
 ARCHIT. ET PICTORIS PRAESTANTISSIMI  
 GALEATIVS. CVRTIVS. ANNIBAL IVLII ET CLAVDIVS ANTONII FILII  
 P. P. ANNO SAL. MDLXXXIV









And. v. m. p.

1. 1. 1. 1.

1. 1. 1. 1.

1. 1. 1. 1.

And. v. m. p. 1. 1. 1. 1. 1. 1. 1. 1. 1. 1.

THE HISTORY OF THE  
CITY OF LONDON  
FROM THE FOUNDATION  
TO THE PRESENT TIME

By JOHN STOW, Citizen and Surveyor of the City of London.  
The first part whereof was published in the year 1597.  
The second part in the year 1618.  
The third part in the year 1633.  
The fourth part in the year 1647.  
The fifth part in the year 1660.  
The sixth part in the year 1677.  
The seventh part in the year 1688.  
The eighth part in the year 1703.  
The ninth part in the year 1714.  
The tenth part in the year 1727.  
The eleventh part in the year 1740.  
The twelfth part in the year 1753.  
The thirteenth part in the year 1768.  
The fourteenth part in the year 1780.  
The fifteenth part in the year 1793.  
The sixteenth part in the year 1801.  
The seventeenth part in the year 1810.  
The eighteenth part in the year 1820.  
The nineteenth part in the year 1830.  
The twentieth part in the year 1840.  
The twenty-first part in the year 1850.  
The twenty-second part in the year 1860.  
The twenty-third part in the year 1870.  
The twenty-fourth part in the year 1880.  
The twenty-fifth part in the year 1890.  
The twenty-sixth part in the year 1900.  
The twenty-seventh part in the year 1910.  
The twenty-eighth part in the year 1920.  
The twenty-ninth part in the year 1930.  
The thirtieth part in the year 1940.  
The thirty-first part in the year 1950.  
The thirty-second part in the year 1960.  
The thirty-third part in the year 1970.  
The thirty-fourth part in the year 1980.  
The thirty-fifth part in the year 1990.  
The thirty-sixth part in the year 2000.



*LA VERGINE IN MEZZO A S. ROSA  
E A S. CRISTOFORO*

OPERA di antico pittore cremonese si pare allo stile, e principalmente alle pieghe che ti rammentano lo adoperare di Boccaccio Boccaccino e dei Bembì. Questo prezioso dipinto comechè laudabilissimo per la purezza del disegno, ciò nondimeno sente un tantino del secco nei dintorni. Tutte le teste sono maravigliosamente belle; appare divina maestà nel divin volto della Nostra Donna, ed i putti hanno leggiadrissima grazia di movenza. Vago, armonioso e verace è il colorito, e le ombre leggiere e trasparenti. Ogni particella è condotta finemente, ed il tappeto sarebbe fatto per eccellenza se scorciasse abbastanza. La perfetta conservazione di questa tavola, e la bellissima maniera onde è colorita, ne dimostrano evidentemente essere, non per colpa del nostro Galeazzo, ma di alcune avversità, mal concie quasi tutte le poche pitture che di lui ci sono rimase.

---





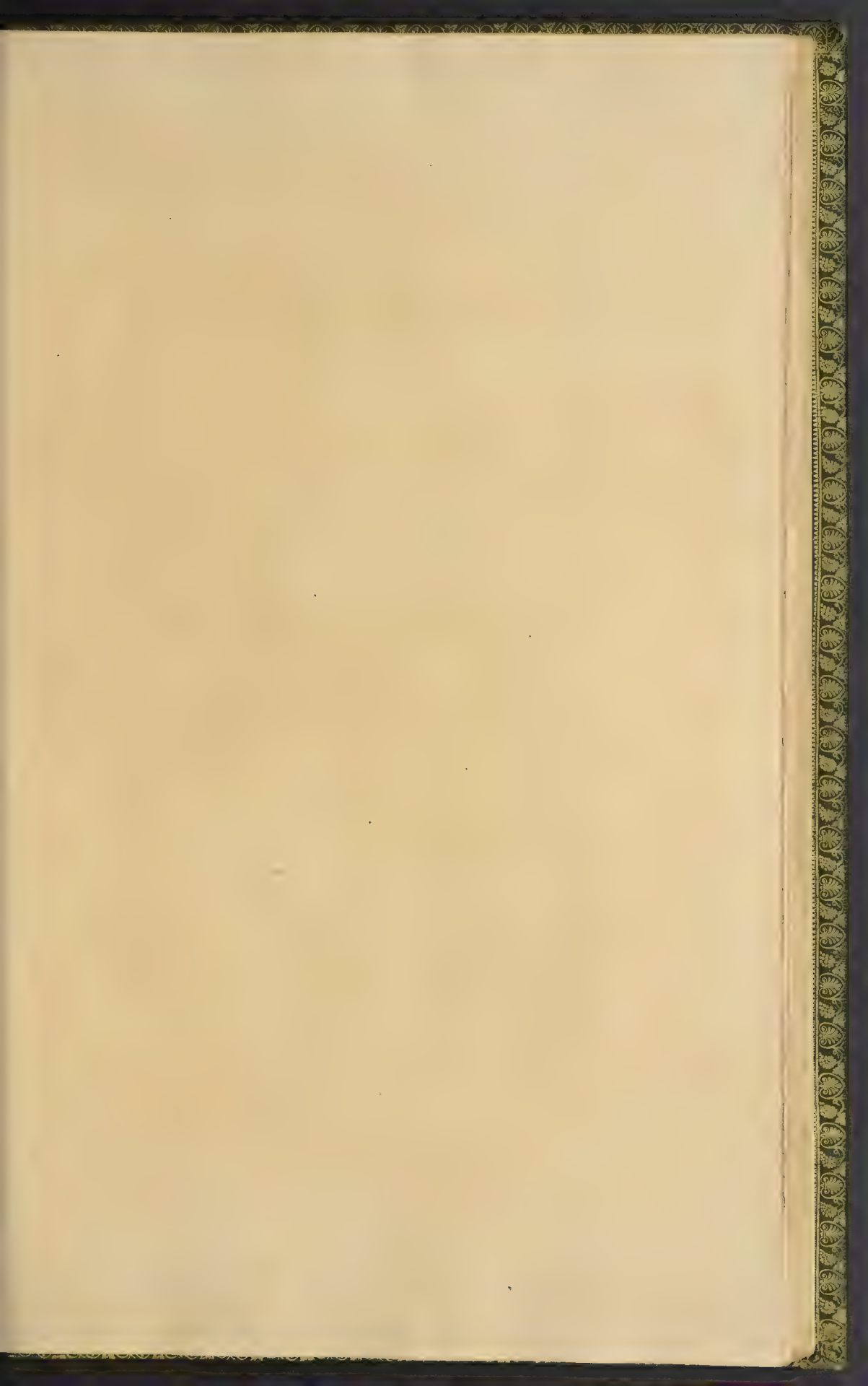




Fig. 1.



Fig. 2.

Fig. 3.

# THE HISTORY OF THE

REIGN OF

CHARLES THE FIRST  
IN WHICH ARE CONTAINED  
THE MOST IMPORTANT  
EVENTS OF HIS REIGN  
FROM HIS MARRIAGE  
TO HIS DEATH  
BY  
JOHN BURNET  
BISHOP OF SALISBURY  
IN TWO VOLUMES  
THE SECOND VOLUME  
LONDON  
Printed by J. Sturges, at the Golden-Anchor, in Pall-mall  
1724





## GIULIO CAMPI

---

Non si conosce l'anno nel quale nacque Giulio Campi, famoso artefice, detto dal Baldinucci gloria e splendore della scuola lombarda. Ma il Dizionario pittorico del P. Orlandi ne pone il nascimento nel 1540, laddove nel 1536 dice giustamente morto Galeazzo suo padre. Non volendo io in queste vite confutare tutti gli sbagli che alcuni autori possono avere presi, avrei certamente taciuto questo, che tanto è madornale, se non fosse, per la qualità dell'opera nella quale è riportato, divenuto di tal natura da indurre facilmente in errore. I principii studiò dal padre, che poi allogollo in Mantova con Giulio Romano, quando dipingeva cose grandissime. In breve tempo grandemente approfittò, e credesi che talvolta al suo maestro cooperasse. Fu pure a Roma nella prima giovinezza. Molte sono le opere fatte da lui in Cremona e fuori; e monsignor Girolamo Vida di sè e di Giulio, del quale visse amico e mecenate, lasciò illustre e grata ricordanza a' suoi concittadini, facendogli nel 1547 dipingere in questa città la chiesa delle Sante Pelagia e

Margherita, della quale, quantunque vescovo in Alba, godeva in titolo del priòrato. <sup>(\*)</sup> Questo Campi ebbe pure lode nell'architettura e nella prospettiva. Il Baldinucci lo dice universalissimo in tutte le ragioni delle belle arti. Galeazzo, Curzio ed Annibale furono suoi figli: s'ignora a chi s'ammogliasse. Scrive Antonio Campi che Giulio ebbe molti discepoli, e che per essere venuti in buon credito, anche più di fama acquistossi il maestro; e di

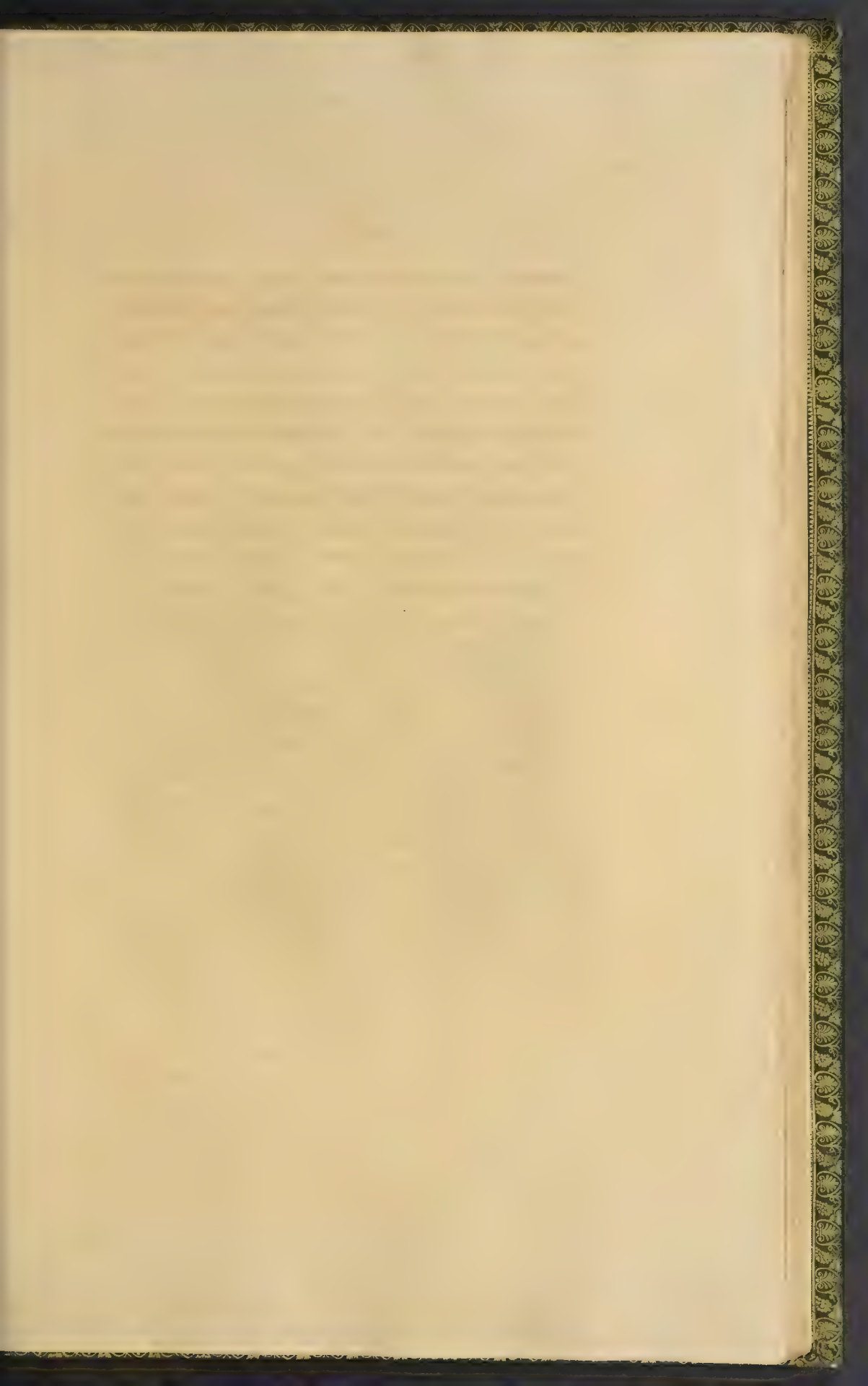
(\*) Nel volume xv di Giorgio Vasari nell'edizione dei *Classici Italiani* alla pagina 196 leggesi ad una nota dell'edizione di Roma un'altra del sig. F. G. D., nella quale ei move dubbi che la chiesa delle Sante Pelagia e Margherita sia tutta dipinta di mano di Giulio Campi. E se quelli avessero pure qualche ragionevole fondamento, non mi rifiuterei a prove positive per dimostrare erronea tale sua supposizione; ma siccome s'appoggiano unicamente sul vedere nella istoria della Circoncisione, in quella di Cristo che predica alle turbe, nella disputa di esso ancor fanciullo coi Dottori, e ne' chiaro-scuri de' sott'archi lo stile facile del Gambara; così mi sembra che basti ricordare il Gambara discepolo del nostro Giulio, poichè lo dice chiaramente Antonio Campi nella sua *Istoria*, e non di Vincenzo, come viene creduto dall'autore di quella sotto-nota. Qual maraviglia che fra le opere dello scolare e del maestro si trovi alle volte non poca simiglianza! E che fra questi invero fosse certa uniformità di stile, si sa dall'Ave-

roldi, poichè scrive essere in Brescia dal cav. Ridolfi alcuni lavori di Giulio stati creduti di Lattanzio. Sia detto con licenza dell'anonimo Annotatore: tentar di distruggere i fatti con deboli conghietture è temeraria impresa. Lodando poi Bernardino Gatti, rammenta come opere di lui nel refettorio di S. Pietro la Moltiplicazione dei pani, nel coro del nostro Duomo il quadro dell'Assunzione (e fin qui dice bene), e in detta chiesa la istoria della Visitazione, sotto cui riferisce giustamente leggersi: GERVASIVS DE GATTIS DICTVS SOLIARIVS CREMONENSIS F. AN. MDLXXXIII. Citare un quadro di Gervasio in lode di Bernardino è grossissimo strafalcione, perchè Gervasio non è lo stesso che Bernardino: ma questi lo zio, quegli il nipote; quantunque amendue fossero conosciuti col soprannome di Sogliaro. Quanto mai saprei buon grado al signor F. G. D., ed al mio s'unirebbe certamente il voto di tutti i Cremonesi, s'ei non avesse preso a petto l'illustrazione delle cose nostre.

loro solamente ricorda Lattanzio Gambara bresciano, promettendo nominarli tutti in altro luogo, ma nol fece. Giulio nel marzo del 1572 trapassò; e se è vero quanto rapporta il Lamo, che di già fosse pittore insigne nel 1522, è forza credere abbia avuta non corta vita. Pure l'universale compianto (assai nobilmente dimostrato dalla medaglia che gli fu coniata) accusava la morte come frettolosa contro di esso, cui onorare faceano le più belle virtù. Il suo cadavere molti gentiluomini versanti lagrime, e don Emanuele de Luna governatore di Cremona nel portarono con assai di pompa alla chiesa dei SS. Nazaro e Celso, ove fu nella tomba de' suoi maggiori seppellito.









il campo dip.

il barcaiolo dip.

il barcaiolo dip.

Alma, Alma, Alma, Alma, Alma, Alma, Alma, Alma





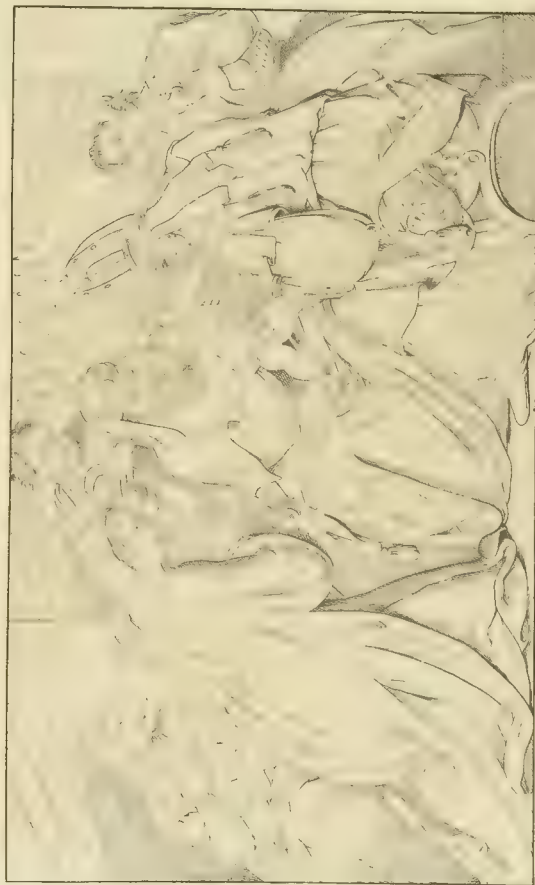


*I SANTI NAZARO E CELSO*

NATURALEZZA e grazia nelle attitudini, teste nelle quali sembra infuso lo spirito, forza, morbidezza ed armonia nel colorito, bellissimo rilievo, somma finezza ed incredibile diligenza, verissima verità nei drappi, nelle cose d'oro, nelle armature di ferro ed in ogni minuzia, sono i pregi che rilucono in questo quadro, dal quale chi giudicare volesse il nostro Campi, accanto a Tiziano por lo dovrebbe; perchè la bella maniera di quello si può con franchezza asserire, avere qui Giulio nel comporre, nel disegnare e nel colorire e perfino nel piegare, felicemente imitata. Siccome in molte opere del Tiziano, in questa a maraviglia è copiata la natura, ma senza sceltrezza, cosicchè insieme colle bellezze presenta pure alcuni di que' difetti da cui non va disgiunta giammai.







in nachfolg. zu

1. Abdruck von

in Bild. 6

in der







*LA CIRCONCISIONE*

TALUNO saviamente alza la voce contro l'usanza di rappresentare nel tempio la circoncisione, ed operata da un sacerdote, imperciocchè nè di sua funzione, nè quello il voluto luogo era. Ma siccome il pregio dell'arte piacemi solamente esaminare negli artefici nostri; così, null'altro curando, dico che di questa pittura a fresco è bonissima la composizione, scelto e grandioso lo stile, vago il disegno ed armonico, e vigorosissimo il colorito, ogni cosa insomma condotta molto accuratamente, benchè lavorata con disinvolta pratica. Le teste hanno un'aria bellissima e conveniente, e sopra tutte maravigliosa è quella del sacerdote, il quale con atteggiamento maestoso l'espressivissimo divin Pargoletto sostiene. Nell'attitudine dell'altro sacerdote vedi il sommo intendimento che avere doveva chi adoperasse quell'atto di religione, cui la Vergine e San Giuseppe bellissimi assistono con amore sì grande, che solo varrebbe a farneli discernere. La profetessa Anna è posta con divozione ed affetto, e quella testa appresso lei serve assai bene al legamento e all'ordine della composizione; e ove da un confronto avere possano le figure di questo dipinto maggiore spicco,

l'ottengono dall'aspetto d'uomo volgare di quel servente al tempio; ma non istimo doversi per questo lode all'artista, imperciocchè consento al precetto di un coltissimo e leggiadro scrittore, che senza stringente necessità della istoria, ed anche allora con buon giudizio e garbo non si deve mai figurare il brutto. Ma vero è che sotto il segno ideale traluce in questa pittura nobilissimo l'affetto. Nei panni si mostrò Giulio destro e valente, essendo grandiosamente e morbidamente condotti, e le pieghe d'ottimo stile mosse a meraviglia. Questa pittura deve la tanta forza e rilievo alle replicate velature dalle quali è ricoperto tutto il colore primigenio ridotto al maggiore lisciamiento. Sono pochissimi i lumi di pieno impasto. In lavoro di tanta bellezza parrebbe troppa severità riprendere le cinque mani d'uno stesso carattere e quasi nella posizione uguali, e notare, come scorrettamente designata, la mano dell'assistente al tempio.







le sang d'ap

le Pater noster

le benedictus

le Gloria in excelsis deo





*IL DUCA FRANCESCO SFORZA  
E BIANCA MARIA VISCONTI  
GENUFLESSI ALLA VERGINE*

ESSENDO la chiesa nella quale si sposò Francesco Sforza a Bianca Maria Visconti, dedicata a S. Sigismondo, e militando sotto la regola di S. Girolamo i monaci chiamati da Bianca ad abitarne il cenobio, però genuflessi quei duchi di Milano sono da tali Santi alla Vergine presentati. Vi assistono S. Grisanto e S. Daria, perchè nel giorno ad essi consecrato celebrò lo Sforza quelle nozze, e di Cremona prese signoria. Ciò accadde il 25 d'ottobre l'anno 1441.

Questo quadro è composto di purissima e grandiosa maniera. Grazia e maestà è nella Nostra Donna, e graziosissimi sono pure gli angioli che le scherzan dintorno, e quelli che sostengono, con variati modi ed assai vaghi, le nubi: ma siccome l'età nostra domanda alla pittura che non si scompagni dalla filosofia, così dubiterò se abbavi lodevole intendimento nel collocare fra le nubi la risplendente madre di Dio, o meglio se non debba il cielo, dalla presenza di tanta Vergine, pigliare luce e



serenità <sup>(1)</sup>. Vero è che non potrei qui biasimare il nostro Campi senza riprendere i migliori maestri. Merita lode il pittore, perchè tanto nell'aria delle teste, quanto nell'attitudine dei duchi, sebbene in profilo, stupendamente espresse la divozione. Robuste e dignitose sono le figure dei Santi Sigismondo e Girolamo; prontezza ha quella di S. Grisanto, e sarebbe, siccome tutte l'altre, disegnata correttamente, se non fosse il bicipite sinistro un po' meschino e magro. Bellissima è S. Daria; ma dire si potrebbe estranea alla composizione, non mostrando movimento d'affetto. Pel colorito e per la forza dell'ombra non può mai essere bastevolmente ammirato questo dipinto, che al primo vedere, diresti di solo forte impasto, quando invece a quella tanta forza è da replicate velature condotto. Le ombre che non sono nella maggiore armonia, anzichè a difetto dell'autore, parmi si debbano attribuire a taluno di quegli accidenti che mai non mancano a conciar male le belle fatiche dell'ingegno. Il metodo del dipingere e la maniera del pennellare è qui

(1) Dante nel Canto XXX del Purgatorio, là dove di Beatrice descrive l'apparizione:

Io vidi già nel cominciar del giorno  
La parte oriental tutta rosata.  
E l'altro ciel di bel sereno adorno

E la faccia del sol nascere ombrata  
Sì che per temperanza di vapori  
L'occhio lo sostenea lunga fiata.

Così dentro una nuvola di fiori  
Che dalle mani angeliche saliva  
E ricadeva giù dentro e di fuori.

Sovra candido vel, cinta d'oliva.  
Donna m'apparve sotto verde manto  
Vestita di color di fiamma viva.



propria di Giulio. Nei vestimenti è tenuta la foggia de' tempi. Le pieghe sono mosse con bella maestria; in alcune ciò non pertanto è durezza e troppa rotondità. Ma tali ed altri piccoli difettuzzi, che l'acuto indagatore scuoprire potesse, mai non varrebbero a diminuire in lui quel sentimento di maraviglia e di piacere che a sì grandioso dipinto è dato di eccitare.

---







L'empereur

L'empereur de la Chine

L'empereur de la Russie







## ANTONIO CAMPI

---

ANTONIO CAMPI apprese dal padre i principii del disegno, e sotto i documenti di Giulio suo fratello divenne eccellente pittore. E come lodevole architetto, fonditore in bronzo, cosmografo ed istorico, vuole essere anche rammentato. Ad Arrigo III, che ritornava in Francia ed era nel 1576 di passaggio in Cremona, profferse un Cristo dipinto sulla pietra di paragone, ed ebbe accoglienza e merito liberalissimo. Gregorio XIII il nominò cavaliere dell'Abito di Cristo, e scrive il P. Orlandi, pei servigi prestati alle fabbriche romane. In Cremona il palazzo ove nacquero i cardinali Pietro e Girolamo Vidoni, ora posseduto dai conti Archinto, e dai moderni in parte rifatto, fu murato, per quanto dicesi, con ordine suo; e nella Calciana il palazzo alle Torri Pallavicine dei marchesi di questo nome, ove Antonio pose dipinte cose mirabili. A dimostrare altresì in quale pregio si avessero anche i semplici suoi disegni, basterebbero, ove pure tacesse ogni altro argomento, il miracoloso fatto della risurrezione operato da S. Paolo, perciocchè venne

inciso da Agostino Caracci, e le molte istorie della Crocifissione raccolte in un concetto e figurate ottimamente, e con buonissimi ritrovati, perciocchè ci furono trasmesse dal Valegio Veneziano per un intaglio in rame (cui a cagione della grandezza del disegno dovette comporre di quattro parti), il quale nel 1575 intitolò alla Serenità di Giovanna d'Austria Gran Duchessa di Firenze e di Siena. E di tanto celebratissime pitture che già erano a quel tempo, eleggere un disegno del Campi ragione è per certo di sommo onore: e tale bellissima testimonianza della virtù d'Antonio è tenuta, ed in assai conto, dal molto cortese mio concittadino ed amico marchese Giuseppe Ala di Ponzone, che pregiatore e raccoglitore caldissimo d'ogni antichità, e di quelle principalmente che a Cremona appartengono, ha stampato, non è molto, un libro di conghietture su la moneta d'un Giovanni, qui ritrovata nello scavare alcune fondamenta, ed ora intende alla pubblicazione dei sigilli cremonesi. Il nostro Campi, siccome amantissimo della patria, voleva colossale statua di bronzo rappresentante Ercole (che la tradizione favolosa dice fondatore di Cremona) gettare ed erigere su piedestallo di marmo bianco, nelle cui pareti, sopra tavole di bronzo, i fatti illustri de' cremonesi antichi eroi in basso rilievo rappresentare. Il modello di sì grandioso lavoro alla tornata generale il giorno 14 agosto

del 1574 produsse. Quell'opera non venne fatta; ed ignoro il perchè. Certamente quell'insigne artefice doveva conoscere che i superbi avanzi da noi tutto di ammirati delle opere dei Greci e di altre più antiche nazioni ci sono vera e forse unica irrepugnabile testimonianza del sommo loro sapere; per la qual cosa lo Zaist argomentò male dicendo, che per ciò che nè fabbriche nè statue lungamente sostengono le ingiurie del tempo, a scrivere prendesse di Cremona. E questo per certo savio intendimento non fu; imperciocchè altri avrebbe collo scrivere, niuno allora dal Campi in fuori, potuto con sì nobile opera il paese natale illustrare. La pianta della città e la topografia della diocesi, incise dal nostro Ebreo Lodi, fanno conoscere Antonio diligente cosmografo. La cremonese Istoria che l'anno 1585 venne al pubblico recata sotto gli auspicii di Filippo II, che reggeva le nostre contrade, ornò di que' disegni pure da esso lui in piccola carta ridotti, e del proprio ritratto e di molt' altri; che, se non quello di Ezzelino, tutti sono intagliati da Agostino Caracci. Il Baldinucci e l'Arisi chiamano il Campi buon letterato ed accreditato storico. Quanto Cremona gradisse le fatiche e gli studi di questo cittadino, dimostrò il generale Consiglio dei Decurioni, lui da ogni gravezza ordinaria e balzello, ed ancora in sua vita tutti di sua famiglia liberando. E le onorevolissime parole di



quella ordinanza tengo fossero al cuore di lui non meno gradite. Ella è pur cosa dolce servire alla patria riconoscente! Antonio Campi fu d'animo generoso; maniere cortesi, umane; essendo in Lodi a dipingere, i deputati di quella città pregaronlo di portarsi a Milano, onde certa quantità di grano per quella popolazione, che voglia ne pativa, dal sovrano maestrato ottenere. Di buon grado l'incarico accettò, e n'ebbe lieto successo. Di uomo sì benemerito alla patria ed alle arti è mirabile e spiacevol cosa ignorare in quale anno sia avvenuto il nascimento, quanto gli durasse la vita, e quando finisse. Lasciò un figlio nominato Claudio.







*A Campi dip*

*C. Perreni dip e inc*

*G. Varamasaba dip*

*Palin. Rom. 1. ing. 4 n. 3. Al. n. 23. Ad. l. 10. in. l. 10.*

THE HISTORY OF THE  
CITY OF LONDON  
FROM THE FOUNDATION  
TO THE PRESENT  
BY  
JOHN STOW.  
1618.

THE HISTORY OF THE  
CITY OF LONDON  
FROM THE FOUNDATION  
TO THE PRESENT  
BY  
JOHN STOW.  
1618.



*LA DECOLLAZIONE  
DI S. GIOVANNI BATTISTA*

ANTONIO CAMPI mostrò bellissimo ingegno per avere in piccolo spazio collocate tre figure al naturale tra loro molto bene distinte, e, secondo le leggi del comporre giudizioso, a perfezione disposte. Mediante alcuni tratti ideali appare nella dispettosa Erodiade l'orgoglio ed il fiero godimento per la morte del Precursore in un col naturale ribrezzo al vederne la testa recisa. Il carnefice ha l'aspetto che gli si affà; è nell'attitudine pronto e vero; di membra robustissime e rozze, disegnato così perfettamente, che di meglio non si può avere talento. Il ben inteso scorto del corpo decapitato, onde contenerlo potesse breve spazio, e l'esservi in modo da vederlo distintamente, il che sempre alla figura principale appartiene, merita assai di lode. Leggiadro-vestita è l'Erodiade, e le pieghe di bella maniera, e mosse con verità, sebbene condotte alquanto duramente; il colorito armonico, ma freddo nelle ombre e nelle tinte, è di forte impasto, e solamente le velature adoperate in quegli scuri, ne quali era di mestieri maggior forza. La testa del



San Giovanni ha verità, ma il corpo di lui un pallore non dicevole a carne appena morta, ed è forse troppo sentito nell'anatomia, che pure è benissimo intesa.

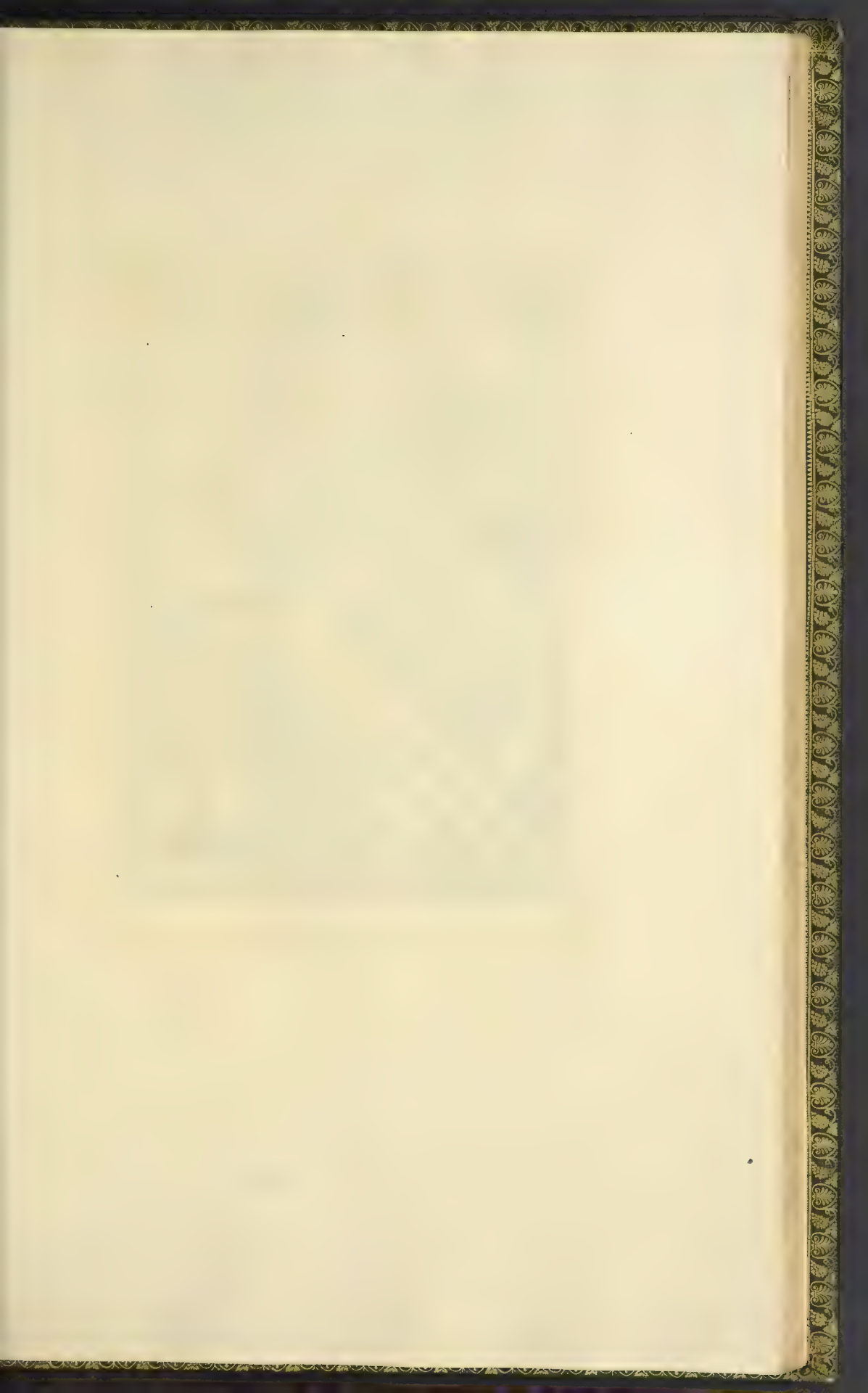
---

## VINCENZO CAMPI

---

VINCENZO CAMPI, l'ultimo dei figli di Galeazzo, ebbe, siccome Antonio, i principii nell' arte dal padre, e da Giulio il compimento. Molte opere il dimostrano eccellente, e di singolare virtù ne' ritratti, e nell' imitare con assai di vaghezza e verità e fiori e frutta d' ogni sorta. Al pari de' suoi fratelli d' animo gentile, di costumi piacevoli, ricevette da ogni ragione d' uomini cortesia ed onore. L'amicizia poi che lo stringeva in particolar modo alla nobile famiglia Sfondrati, gli ingiunse di palesemente esultare in mezzo ai contrassegni che di pubblica allegrezza dava Cremona per l'innalzamento alla cardinalizia dignità di monsignore Niccolò Sfondrati vescovo e cittadino suo, che fu papa Gregorio XIV. Quindi sulla facciata della propria casa rappresentò la città di Cremona sotto forma di bella donna maggiore del vero, che portava grandissimo stendardo, sopra di dipinte le insegne del cardinale. Le arti liberali facevano a quella donna corona; a' vessilli erano fregio le imprese della famiglia Sfondrati. Vi si leggevano motti alla virtù del Porporato.

Il tripudiare per le glorie dei concittadini è antichissima nobile usanza, ed è quasi appropriarsele. Molti furono gli scolari di Vincenzo. Di essi il Baldinucci ricorda il cremonese Luca Cattapane. Morì questo Campi (scrive lo Zaist) il 3 ottobre del 1591, senza che Elena Luciani del nome di padre il consolasse.

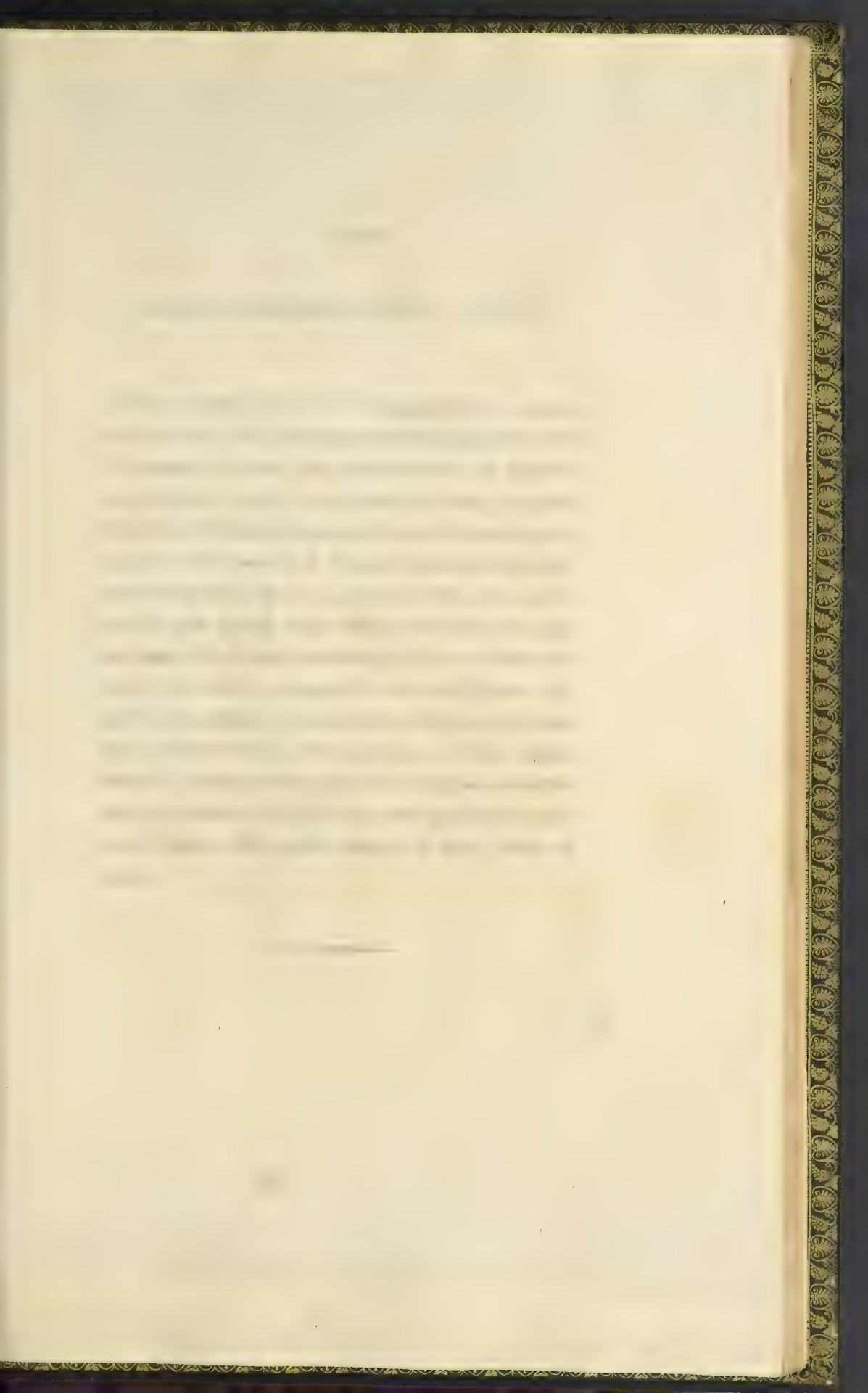




*die*      *die*      *die*      *die*

1900 m. Large size. All 19 3. Adhesive m. n. to







*CRISTO DEPOSTO DALLA CROCE*

PURITÀ di stile, ordine nello scompartimento, vivezza nelle affezioni, e da una troppo studiata regolarità e dal S. Giovanni in fuori, che nell'attitudine vedi alquanto ammanierato, è pure la composizione assai pregevole. Considera il Cristo benissimo trovato di notomia nei muscoli e nelle ossa, e la Vergine laudabilmente atteggiata di lagrime e di dolore. E ricercando nelle altre figure le parti egregie degli affetti e delle persone, poni ben mente che le teste sarebbero perfette se i lineamenti fossero più nobili e più gentili, e che tutte le mani ed i piedi sono condotti ad amore ed intelligenza grandissima. Il colorito è forte ed armonioso, e le figure hanno rilievo. La durezza nelle ombre non è irragionevole attribuire a' ristauri, da' quali è in molta parte mal concio questo dipinto. Le pieghe tengono di certo abuso di pratica.

---









*Il Campo d'op*

*A coronaghi de e m*

*è varanaglia de*



# THE HISTORY OF THE

The history of the city of London, from its first foundation to the present time, is a subject of great interest and importance. It is a subject which has attracted the attention of many of the most distinguished writers of the country, and which has been the subject of many valuable works. The history of London is a subject which is of great interest to all who are interested in the history of the country, and which is of great importance to all who are interested in the history of the world. The history of London is a subject which is of great interest to all who are interested in the history of the country, and which is of great importance to all who are interested in the history of the world.



## BERNARDINO CAMPI

---

BERNARDINO CAMPI nacque l'anno 1522 da Pietro, che fu sì per l'ingegno che per la buona sua natura onorato. S'ignora se fosse congiunto agli altri Campi, come, dall'uguaglianza del cognome, lo diede a credere qualche scrittore. Dal padre fu messo all'arte dell'orefice, siccome quella che ei professava; ma il fanciullo, con occhi peritissimi osservando di Giulio Campi un'Annunciata colorita a tempera, ed una Adorazione dei Magi, nel fare la quale era stato seguito un disegno dell'Urbinate, manifestò buono spirito e dispostissimo ingegno per la pittura. La qual cosa persuadette a Pietro di allogare il figlio con Giulio Campi, che gli promise averne egual cura come di proprio. Ma le grandi opere che sempre Giulio lavorava, non gli permisero per lui adoperare quello sarebbe stato piacer suo e del padre, che alle volte anzi costretto era da quelle occuparlo intorno a cose di poco momento. Onde Pietro, confortato da Giulio, provvide il figlio della disciplina d'Ippolito Costa; ed era in quel tempo che Giulio Romano faceva sopra i suoi cartoni dipingere

da Rinaldo Mantovano e da Fermo Ghisoni le Istorie troiane nel Castello di Mantova. E perciocchè dal vedere uomini insigni a lavorare si trae ben anche non poco giovamento, tenere si deve tale occasione a Bernardino certamente venturosa. Quindi, mercè della cura che il Costa ebbe di lui, non andò guari che l'arte apparò, del che l'anno 1541 in Formigara, borgo del Cremonese, fece prova, dipingendo in casa il sig. Renato Trivulzio le istorie di Minerva, una battaglia navale e l'assalto d'una fortezza: subbietti che, degni di maturo sentimento, vennero da Bernardino adoperati intorno all'età di diciannove anni. Ogni giorno più andava nella fama il nostro Campi acquistando; e i gentiluomini al governo della chiesa di S. Sigismondo, sicuri da Camillo Boccacchino che Bernardino era sufficiente a cose bellissime, gli fecero l'anno 1546 dipingere la volta della cappella de' SS. Giacomo e Filippo in concorrenza d'altri pittori, prudentemente avvisando che dalla emulazione dovessero uscire opere più lodevoli: fece poi in detta chiesa dimostrazione di assai maggiore virtù. Sofonisba ed Elena Angussola ebbero a maestro Bernardino, non Giulio Campi, come asserisce il Vasari. Il pittore Francesco Salviati chiama Sofonisba *la bella Pittrice Cremonese vostra fattura*, scrivendo a Bernardino; e Sofonisba, lui scrivendo dalle Spagne, il chiama suo maestro. Il padre



queste figlie collocò, benchè giovanette, in casa di Bernardino, il quale era di ventiquattro anni: ciò accadde nel 1546. Aveva allora già tolto moglie, e dicesi che dalla costumanza con essa prendessero diletto le discepole di lui. Diede Bernardino studiosa opera a ritratti, e moltissimi ne fece. E mentre a fine recava quello della moglie di D. Alessandro Visconte senatore, ed allora podestà di Cremona, Don Alessandro Sesto maravigliato, *per diascolo, sapete formar bellissime donne*, di moltissimi elogi il colmò ed invitollo a Milano. Ei tenne l'invito, e unitamente al nostro Gian Battista Gambi detto il Bombarda, uomo di sottile ingegno e peritissimo nei lavori di basso rilievo, là si recò per alleviarsi dalle fatiche in S. Sigismondo onorevolmente durate. Don Alessandro Sesto con umani e cortesi modi li accolse; e Bernardino ritrasse lui e molti personaggi riferiti dal Lamo, e che tutti ripetere sarebbe inutil cosa. Ma ch'egli effigiasse il sig. Nicola Secco, allora capitano generale di Giustizia dello Stato di Milano, giova ricordare; imperciocchè piaciutagli la sua maniera del dipingere, gli commise lavorare a Caravaggio nella cappella del Corpo di Cristo, ove in cose bellissime si adoperò, ma che rammentano avere egli comperati i disegni di Camillo Boccaccino, come dissi nella vita di lui. Quell'opera già stata era a Callisto da Lodi allogata, e dicesi

che avendolo Bernardino invitato a lavorare a concorrenza, quegli temendo il paragone, la rinunziasse. La principessa di Molfetta moglie di Don Ferrando Gonzaga, che per la Maestà di Carlo V governava lo Stato di Milano, volle di mano di Bernardino Campi il ritratto di Donna Ippolita sua figlia, la quale poi udendo che per comandamento del duca Cosimo s'era a Como certo Cristoforo pittore fiorentino recato per copiare nella galleria di casa Giovio alcuni ritratti d' illustri Italiani, onde porli in quella ducale, dal Fiorentino volle pure essere effigiata: e questi le fece due ritratti; ma il Campi sgarò. In una lettera circolare dell' anno 1554 ai commissarii, gabellieri e portolani, Ippolita Gonzaga chiama Bernardino Campi per le sue virtù a sè molto grato, e lo pone tra i famigliari della propria casa con ogni privilegio a tale onore congiunto. Ritrasse il sig. Prospero Quinta-Valle, che in premio il condusse a Parma, a Reggio ed a Modena, onde, siccome bramosissimo n' era, le opere del Correggio, del Mazzola, del Pordenone e di Michelagnolo Anselmi vedesse. Effigiò il senatore Don Marc' Antonio Aresio podestà di Cremona; e posto quel ritratto sotto la loggia del giardino allora unito al palazzo di questa città, le persone a lui più famigliari, gli stessi suoi figli lo credevano il senatore che là solito era portarsi per alleggiamento delle sue cure; ed il suo cane, quasi da

lunge scorgesse il padrone, correva festevole a quella pittura. Ciò narra Alessandro Lamo nella Vita di Bernardino suo amicissimo e concittadino. Non sento possa recarsi a maggior perfezione la imitazion vera della natura, quella imitazione che i Greci ricordano nel grappolo da Zeusi dipinto che venne dagli augelli beccato, e nel cavallo fatto di mano d'Apelle, al quale alcuni cavalli nitrirono. Il marchese di Pescara governatore di Milano, andando a Mantova per le nozze del duca Guglielmo, accompagnovvi Bernardino, che ivi (scrive il Lamo) copiò gli undici imperadori, opera del Tiziano, che erano in quel palazzo ducale, arrogendovi Domiziano, che al pari degli altri condusse di bella e robusta Tizianesca maniera <sup>(1)</sup>. Offerse quella opera al marchese, che il pre-

(1) Scrivono il Vasari, il Ridolfi ed altri, cui aderisce il signor Stefano Ticozzi nella erudita ed elegante Istoria de' Pittori Vecellii che pubblicò non ha guari, e per cui ogni amatore delle belle arti gli sa buon grado, che Tiziano facesse i ritratti di tutti dodici i Cesari: il nostro Lamo invece, cui presta fede il Baldinucci, scrive che ne facesse undici; e benchè assai io rispetti l'asserzione dei sopracitati, pure anche a me sembra che maggiore credenza debbasi al nostro scrittore, siccome a colui che, non solo contemporaneo, ma amicissimo di Bernardino, dice con precisione che a quei ritratti mancasse Domiziano, e che fosse dallo stesso Ber-

nardino nel copiarli aggiunto. Leggesi nel Ridolfi alla p. 177 del T. I, che le teste dei Cesari da Tiziano dipinte sono passate nella Galleria del re d'Inghilterra; ma negli Annali di Scienze e Lettere V. 8, p. 432, dell'anno 1811 havvi il seguente paragrafo: « Un rigattiere chiamato Oliver, il quale » tiene una piccola bottega in una situazione piuttosto oscura della parrocchia » di Mary, è stato favorito dalla fortuna in » modo singolare. Non è gran tempo che » il generale Gwynne avendo acquistata » una proprietà in vicinanza di Farnham » (a sedici miglia circa di Reading), diede » ordine che si vendessero i mobili vecchi » dell'abitazione annessa alla sua terra.

miò con dugento scudi, e quindi nominollo suo famigliare e gentiluomo con emolumenti, prerogative e privilegi. Vespasiano Gonzaga duca di Sabbioneta, a dipingere una chiesa che aveva fatta in quel luogo murare, chiamò l'anno 1582 Bernardino; ma perchè poi a quell'opera non desse mano, non è detto: trovo bensì che dipingesse a quel duca due camere in una casa sulla piazza del Castello, conosciuta col nome di Casino, e che vi lavorasse cose bellissime; e che a Bernardino fosse sommamente gradito il servire a quel signore, siccome a colui che intelligentissimo era delle cose di pittura. E perciocchè lodevole e generale costume di que' nostri

» V' avevano tra questi parecchi quadri  
 » antichi ammonticchiati gli uni su gli al-  
 » tri su un granaio. Erano essi dipinti ad  
 » olio, senza cornice, e semplicemente di-  
 » stesi su di una tela che li teneva spie-  
 » gati. Furono esaminati tre volte da per-  
 » sone le quali supponevasi intelligenti,  
 » e li stimarono in tutto cinque lire ster-  
 » line. Il giorno della licitazione furono essi  
 » comperati per cinque lire, dodici scellini  
 » e sei pence, da un venditore di can-  
 » dele avente la sua bottega a Farubam.  
 » Volendo egli intendere il giudizio di un  
 » intelligente, fece capo da un suo vicino  
 » che era pittore di stemmi da carrozze.  
 » Questi scoperse il merito di tali quadri,  
 » li comprò per venticinque lire sterline,  
 » e li portò a Londra. Poco dopo il suo

» arrivo sono stati essi esaminati da di-  
 » versi pittori che, a quanto dicesi, li  
 » hanno valutati trentamila lire sterline.  
 » Ne sono già state offerte e ruscate se-  
 » dicimila. Così fatti quadri ammirabili  
 » sono di Tiziano, e rappresentano i Ce-  
 » sari ». Siccome il nostro Lamo assicura  
 che le teste dei Cesari furono copiate da  
 Bernardino tanto perfettamente, che male  
 si distinguevano dalle originali, e che ol-  
 tre la suddetta copia ne facesse altre quat-  
 tro, una per la M. Cesarea, una pel duca  
 d'Alba, una pel duca di Sessa e l'altra  
 per Rui-Gomes; così può ben essere che  
 o i Cesari de' quali parla il Ridolfi, o  
 quelli di cui si legge negli Annali di  
 Scienze e Lettere, sieno stati fatti da Ber-  
 nardino.



piccoli principi era il guiderdonare e l'onorare i valenti artefici nel miglior modo che per loro si potesse, così Bernardino essere dovette da Vespasiano tra' suoi famigliari con privilegio annoverato. Non solo pittore ed intagliatore in rame, ma e scrittore dei precetti dell' arte fu questo Campi. Imperciocchè abbiamo di lui il parere sopra la pittura e la maniera di porre in opera i colori per ogni genere di lavoro; e dice il Lomazzo, abbia saputo anche mettere in pratica quella dottrina nelle opere sue fatte di grandissima cura. E finalmente la somma estimazione di che fruiva ne dimostra la medaglia riportata dal Museo Mazzucchelliano, che ho posta in fronte a questa vita. Bernardino, siccome dabbene uomo e cortese, tutti amarono ed onorarono. Fu sempre benivolo agli scolari suoi, e di essi Sofonisba Angussola e Gian Battista Trotto sono venuti in chiarissima fama. A quest' ultimo Alessandro Lamo, partendo per la Spagna, lasciò la Vita che aveva scritta di Bernardino Campi, affinchè la desse alle stampe, come fece, avendole il favore ottenuto di Vespasiano Gonzaga Colonna duca di Sabbioneta. La qual vita non oltrepassa il 1584, quando Bernardino giunto era all'anno sessantesimo secondo dell'età sua.









171-100

L. P. P. P. P. P.

171-100

171-100

171-100







*SANTA CECILIA*

QUESTA Vergine è atteggiata di grazia e di amabile semplicità; e dalle mani, che senza premere appoggiano sulla tastiera, e dalla mossa del capo ben la conosci astratta in musicali pensieri. Ma quello sguardo vivace e quel leggiadro ritondetto volto meno s'addicono a colei che fu casta oltre a quanto virtù e matrimonio impone. Assai piacevole è la figura della S. Caterina, nella quale ti è manifesta la più affettuosa attenzione. I vestimenti sono vaghi, e tutti gli ornamenti belli a meraviglia: ogni minuzia è condotta di somma diligenza ed amore grandissimo. Corretto è il disegno, quantunque appaia la pratica più che la bella imitazione del vero, e specialmente nel carattere e nella mossa delle pieghe, e nella poca dissimiglianza di forme e proporzioni che hanno quelle due Martiri. Il colorito vistoso ed ameno presenta bella armonia e reca piacere, sebbene in alcune tinte arditissimo.

---







*S. Jugu. del. dpo*

*A. Goussier sc.*

*le Goussier del.*







## SOFONISBA ANGUSSOLA

---

Di Amilcare Angussola e di Bianca Ponzoni, famiglie tra le nostre nobilissime ed orrevoli, nacque Sofonisba, che illustrò maggiormente il suo casato colle virtù onde fu chiara. Nel 1546 il padre collocò lei ed Elena sorella minore in casa di Bernardino Campi, ove stettero tre anni, affinchè da un tanto maestro fossero nella pittura istruite. Il quale a Milano recatosi, ordinarono con Bernardino Gatti il loro ammaestramento, come dissi nella Vita di lui. Una lettera del pittore Francesco Salviati, scritta da Roma l'anno 1554 a Bernardino Campi, prova quanto Sofonisba già lode avesse in quella città; ed una da Annibal Caro scritta l'anno 1558 da Parma ad Amilcare Angussola è suggello che a tutti certifica quanto quell'uomo dottissimo stimasse le virtù di quella giovane, e manifesta in quella lettera d'essere vago dell'effigie di lei, fatta di mano di lei medesima, per potere, dice egli, mostrare due meraviglie insieme, una dell'opera, l'altra della maestra. Il duca d'Alba specialmente avendo alla Maestà di Filippo II fatto conoscere quanto

già fosse, nel paese d' Italia ed altronde, applaudita la nostra virtuosa pittrice, al padre di lei, pel duca di Sessa governatore di Milano, mandò quel monarca onorevoli parole, conciossiacchè Sofonisba alla sua corte bramava. L'anno 1559 partì dunque per la Spagna, ove fu accolta coi modi più lusinghieri, e poco stante si diede a vedere per valorosissima, operando nel ritratto della Regina così stupendamente, che il Re pur mosse a disio del proprio. Rappresentò poi, ornato d'una veste di pelle di lupo cerviero, il principe Carlo, che un diamante le donò di millecinquecento scudi. Sofonisba nell'anno 1561 rispondendo ad una lettera di Bernardino Campi, nella quale le chiedeva il ritratto di Filippo, si scusa, se presto non glielo spedirebbe, chè la Santità di Pio IV, dalla quale già aveva per quello della Regina avuta splendida ricompensa e lettera onorevolissima, occupata la teneva nell'effigiare la serenissima Principessa sorella del Re. Le oneste e graziose maniere, la singolare modestia unita all'avvenenza delle forme luceano in Sofonisba; e siccome di molte virtù andava adorna, imperciocchè non solamente era chiara nella pittura, anzi nelle amene lettere e nella musica, così vie più meritava l'amore di coloro a' quali dato era di conoscerla; e da' proprii monarchi veniva con particolari onori distinta, di maniera che Filippo II la elesse tra le altre dame alla custodia

della Infante Clara Eugenia, allora in età puerile. Quinci alla sua corte ed alla Spagna divisò il possedimento della virtuosa Sofonisba assicurare, proponendole di metterla sposa ad un Nobile spagnuolo; ma ella perchè amava meglio congiungersi a qualche suo nazionale, non aderì, e sposato D. Fabrizio Moncada, n'andò in Sicilia patria di lui. Da Filippo le fu assegnata dote di dodici mila scudi ed annua provvisione di mille ducati, con facoltà d'investirne un figliuolo. Ivi a non molto rimase vedova. Cadde allora nuovamente ai monarchi delle Spagne nell'animo d'averla in corte; ma perciocchè la stringeva del nativo luogo desiderio, ella seppe, assai destramente la loro grazia serbando, mantenersi in libertà. Perchè abbandonata la Sicilia, s'imbarcò sopra una galea genovese comandata da Orazio Lomellino cavaliere di quella Repubblica; ma, siccome di leggieri suole accadere, prese loro nel viaggio simpatia d'affetti, onde Sofonisba, obliata la patria, in Genova pei sacri nodi al Lomellino si strinse. La qual cosa saputa da Filippo II, le accrebbe di quattrocento scudi l'annua provvisione. La Infante Clara Eugenia, fatta sposa dell'arciduca Alberto, diede, passando per Genova, segni d'affezione chiarissimi all'Angussola, per la dolce memoria che teneva dei servigi e delle virtù di lei, e si fece da essa ritrarre. Prese Sofonisba dal disegnare e dal dipingere principale diletto;



ma nella strema vecchiezza avendo perduta la vista, si piaceva nel ragionare sulle difficoltà più scabrose dell'arte; e Wandych disse d'aver ricevuto maggior lume da quella cieca, che dalle opere dei più stimati pittori. Morì in Genova, ed ivi, siccome ovunque ristette, meritò stima ed amore per le belle qualità dell'animo e dello ingegno.

Ebbe cinque sorelle minori ed un fratello. Elena fece dono al Cielo della verginità. Lucia nella musica e nella pittura lasciò fama di sè; e dove morte non l'avesse giovanetta rapita, avrebbe non solo uguagliato, ma forse oltrapassato Sofonisba. Minerva pure dipinse; ma più studiando e le latine e le italiane lettere, divenne in quelle chiarissima. Anche di questa furono corti i giorni. Europa ed Anna Maria ebbero nome di buone pittrici. Asdrubale, per l'ottimo ingegno e pei virtuosi modi, fu nella giovanile età giudicato meritevole di sedere al governo della patria. Il Vasari chiama Amilcare Angussola felicissimo padre di onesta ed onorata famiglia, e la casa di lui, che visitò in Cremona l'anno 1568, l'albergo della pittura, anzi di tutte le virtù: e maggiormente mi piace ricordare in questo luogo le parole di quello scrittore rispetto al pregio delle opere di Sofonisba, perciocchè a mia notizia abbiamo di lei solamente il piccolo quadro qui inciso, posseduto dai signori fra-



telli dottori Francesco e Pietro Bresciani, che quantunque assai bello non basta alla estimazione nella quale è tenuta universalmente questa nostra illustre cittadina. In un quadro, dice dunque il Vasari, fatto con molta diligenza sono ritratte tre sorelle in atto di giuocare a scacchi (ma certamente una era spettatrice), e con esse loro una vecchia donna di casa, con tanta diligenza e prontezza che paiono veramente vive, nè d'altro mancanti che della parola. In un altro si vede il ritratto del signor Amilcare, che ha da un lato la figliuola chiamata Minerva, e dall'altro Asdrubale, i quali sono tanto ben fatti, che sembrano avere spirito e vita. In Piacenza sono in casa del signor Arcidiacono della chiesa maggiore due quadri bellissimi. In uno è ritratto esso signore, e nell'altro Sofonisba; e si nell'una che nell'altra di queste figure non si ha a desiderare che la favella. E procedendo oltra, quale fosse poi non solo di Sofonisba, ma anche delle sorelle Lucia ed Europa l'eccellenza nei ritratti, e quanto le piacevoli donne abbiano l'animo naturalmente alle belle arti inchinevole, ne fa pure tra gli altri il Vasari luminosa testimonianza.







di Giovanni Battista

di Giovanni Battista

di Giovanni Battista

di Giovanni Battista

L'immagine è stata riprodotta in forma di litografia







*LA VERGINE  
COL BAMBINO IN GREMBO*

LA testa della Vergine, condotta a somma diligenza, è lavoro di singolare bellezza, e vi traluce modestia ed onore. La figura del Bambino unisce a molta vivezza certa puerile semplicità. Questo dipinto è forte, vago ed armonico; nel modo col quale è pennellato appaiono i maestri di Sofonisba.

---



## GIAMBATTISTA TROTTI

---

GIAMBATTISTA TROTTI nacque l'anno 1555, studiò nella scuola di Bernardino Campi, ed al pari di lui spiegò dalla infanzia altissimo ingegno per la pittura: ed Alessandro Lamo forse con frase enfatica dice che « nella sua acerba giovinezza si è scoperto pittore di maturissimo giudizio. » Essendo di assai feconda immaginazione, e del disegnare e del dipingere avendo maniera facile acquistata, moltissime furono le opere ch'ei fece. La chiesa di Vescovato, borgo a poche miglia da Cremona, ei dipinse nella sua giovinezza; e tanto quell'opera piacque al conte Lucrezio Gambara, il quale gliela aveva allogata, che se lo tolse quasi a figliuolo. Perciò che aveva talento di studiare sulle pitture del divino Correggio, a Parma si recò, ove in bonissimo credito venuto, lo mise il Duca a dipingere in quella città nelle stanze del palazzo del giardino insieme a rinomati maestri. Riuscì quell'opera eccellentissima: di che largamente fu dal Duca premiato e nominato cavaliere; e da Agostino Caracci suo competitore fu detto *Mal osso*,

quasi il Trotti fosse per lui un osso da rodere assai duro. Così la stima e l'affetto di un titolo il corredò, e l'invidia gli diede un soprannome, sì l'uno che l'altro tanto onorevole, che il proprio cognome abbandonando, prese quello di cavaliere Malosso. Col quale soprannome è stato altresì conosciuto Euclide nipote di lui. Bernardino Campi volle assai bene a Giambattista, ed a lui maritò una propria nipote, figlia del sig. Guido Locadello, giovane di bellissime forme e d'animo nobilissimo, e fece dono del suo studio, che valeva, al riferire del Lamo, più di mille scudi. Molti furono i discepoli del Trotti, detto dal Lanzi sostenitore della scuola dei Campi che si andava alterando. S'ignora l'anno nel quale trapassò, e non giunsero a noi che poche circostanze del viver suo. Le oscure e scarse notizie che i nostri maggiori lasciarono dei valenti artefici che in questa città fiorirono, si potrebbero riguardare quasi un insulto alla memoria di quelli, se le pubbliche e grandiose opere loro commesse non ne accertassero che moltissima stima ed amore vivissimo avevano per le arti belle, e per chi onoratamente le professava. Tale oscurità è la cagione che ha renduto alquanto aride parecchie di queste Vite. Accettisi quello che io posso, poichè non posso quello che io vorrei. Pochi detti veraci si devono preferire ai molti contigati di favole. Finalmente i quadri da me



ricordati confido saranno bastevoli a chiarire la Pittura  
Cremonese, siccome bastano poche frutta a mostrare la  
bontà dell' albero che le ha prodotte.













*LA CONVERSIONE  
DI MARIA EGIZIACA*

A bene significare questo fatto si richiederebbe nel pittore quasi un pensar divino; imperciocchè conviene dimostrare forza invisibile potente a respingere la Maria Egiziaca dal tempio, operandone di colpo la conversione; e che a tanto sublime segno ideale mirasse il Trotti nel comprendere quella mondana da miracolosa affezione, è manifesto alla meraviglia ed allo spavento che mise nell'aspetto di lei, ed alla maniera del soffermarsi: che se in vero qualche affettazione pare nella mossa delle mani, si consideri non disdire giammai leziosi atti a colei che presta è sempre a' vezzi ed alle moine. Bellissima era di mestieri figurarla: e siccome recata s'era a Gerusalemme, non per pietà, ma per sue voglie amorose, così di leggiadri vestimenti acconciamente adornarla. Il vecchio è mirabile per molte considerazioni di colorito e di disegno. Ma come mai così prossimo testimonio non fare un cenno di stupore, d'ammirazione! e per verità non la ragione, non l'arte gli consentono tanto immobil quiete. In tutte l'altre figure si vorrebbe maggior perfezione: ciò non pertanto il disegno è generalmente lode-

vole, accurato, ed il colorito di buon accordo e vaghezza e pratica di maestro. Nelle difficoltà della prospettiva lineare il nostro pittore mostrò anche avanzar se medesimo; ma siccome la semplicità meglio si conviene ad una parte secondaria, così que' molti bellissimi ritrovati di casamenti, che pose nello sfondato, parmi non giovino del tutto all'armonia del quadro.

FINE

TAVOLA  
DEI  
PITTORI CREMONESI

DAL  
RISORGIMENTO DELLA PITTURA AL MDCCLV

SIMON SIMONI

Viveva nel 1555. Vedi pag. 7.

POLIDORO CASELLA

Viveva nel 1545. Si crede scolaro di Simon Simoni. V. p. 18.

ANTONINO DE FERRARI DE PAPIA

La seguente iscrizione è riferita dallo Zaist, e ricorda un dipinto del tutto perduto: MCCCCXVIII DIE XXV OCTOBRI HANC CAPELLAM CONSTRVI ET DEPINGI FECIT SVIS EXPENSIS AGHINORIVS DE AQUALVNGO VICINIAE SANCTI LVCAE CIVIS ET MERCATOR CREMONAE NATVS QVONDAM DOMINI BARTHOLOMEI AD HONOREM ET SVB VOCABVLO S. IOANNIS BAPTISTAE ANTONINVS DE FERARIS DE PAPIA CIVIS CREMONENSIS PINXIT — Nulla rimane di questo artefice.

(\*) Se dei pittori non solo, ma di tutti coloro che professarono un'arte strettamente al disegno congiunta, mi fossi prefisso di ragionare, non ometterei Bramante Sacchi, Francesco da Prato, Giovan Gaspare e Cristoforo Pedoni, Giuseppe e Paolo Sacca, Tomaso Amici, Malala de Mazo, Platina Gio. Maria, i Cambi, i Franceschi Bassi, il seniore de' quali in Venezia, che scelse a sua dimora, chiamato era il *Cremonese de' Paesi*, e parecchi altri di chiaro nome nel lavorare di statue, di bassi rilievi, d'intagli, di tarsia, nel

fare medaglie e nel dipinger paesi. Nè tacerei che alcuni nostri scrittori dissero cremonesi Gio. Antonio Amadeo e Flaminio Vacca: il primo, che è pavese, perchè lungamente in Cremona ristette e lavorò, e l'altro perchè originario di Caravaggio. Tutti gli artefici di quel luogo furono dallo Zaist ricordati; ma ciò essendomi veduto dilatare le ali oltre il dovere, ometto i Polidori, i Moietti, gli Amerighi ed altri, da' quali certamente lustro maggiore acquisterebbe il catalogo de' cremonesi pittori.

## ANGELO BELLAVITA — ILARIO RODIANO

Vivevano nel 1420.

## ONORATA RODIANI

Ne parla Clemente Fiammeno: nacque in Castelleone allora forte, e da Filippo Maria Visconti dato in marchesato a Cabrino Fondulo: il cui palazzo dipingendo venne offesa nell'onestà da un cortigiano, ch'ella uccise con pugnale; e poi, seco eleggendo di voler anzi vivere onorata fuori, che disonorata in patria, fuggì. Si fece cavaliere nella Compagnia di Oldrado Lampugnano l'anno 1423, e nel 52 recossi unitamente a Conrado fratello del duca Francesco Sforza in aiuto della patria assediata dai Veneziani, e sotto quelle mura trovò gloria e morte. Ebbe onorevole sepoltura nella chiesa parrocchiale di Castelleone il 20 agosto del 1452.

## IACOPINO MARASCA

Fioriva nel 1430.

GALEAZZO RIVELLO detto *DA LA BARBA*

Lo Zaist pone due Galeazzi Rivelli detti *dalla Barba*, e per l'uguaglianza sì del nome, sì ancora del soprannome, chiama l'uno il Seniore, l'altro il Juniore: ma poichè nulla giova disputare, ove non è speranza di conoscere il vero, dirò solamente che non l'autorevole testimoniare di vecchie carte persuade che il Seniore mai fosse, non la ragione che padre di Cristoforo Moretto, siccome nella Vita di lui ho toccato, pag. 25. Quindi un solo ne giudico, ed intendo di quel Galeazzo che viveva al principio del secolo xvi.



e che da Antonio Campi è mentovato come padre di Giuseppe ; che buon pittore nel dice la fede di quell' istorico , ma ne accerterebbe forse con assai più verità l' unica tavola che in Cremona di questo pittore si conosca , se da ristauri non fosse malconcia. La tiene il cortesissimo canonico dottore Don Massimiliano Sacchi, il quale piacentesi di ogni maniera di soavità e di bello , ordinò in sua casa , con assai d' amore , un adunamento di quadri , tra cui taluno di valente Cremonese.

### GIUSEPPE RIVELLO

Viveva al principio del secolo decimosesto. Il Campi scrive che in un colla pittura coltivasse la poesia, e che non poche opere dei Rivelli si vedessero in più chiese di questa città ed altrove. Quelle presso noi erano perdute al tempo dello Zaist, che si tiene venturato avendo di Giuseppe una piccola tavola, su cui mezza figura con sembiante d' Amazone , e fatta , dice egli « con buon disegno » e ben colorita , colle carnagioni pastose , benchè d' una maniera « alquanto dura nelle pieghe. »

### CRISTOFORO MORETTO

Vedi pag. 25.

### BONIFACIO BEMBO

Vedi pag. 21.

## ALTOBELLO MELONE

Vedi pag. 37.

## LUCA SCLAVO — BATTISTA DORDONE

Sono ricordati da Clemente Fiammeno per buoni pittori; ed il primo, famigliare di Francesco Sforza. Vivevano dopo il 1450.

## GASPARE BONINO

Viveva nel 1460.

## ANTONIO DELLA CORNA

Lo Zaist il chiama lodevole. Possedeva un quadro di lui esprime Giuliano, poi Santo, che uccide i genitori in letto, credendo avere trovata la moglie, che pure gli era fedele, rea d'infedeltà. Ignoro dove sia questo dipinto, da cui si ricavarono vere notizie, poichè vi si leggeva:

*Hoc quod Manteneae didicit sub dogmate clari  
Antonii Cornae dextera pinxit opus.*

MCCCCXXVIII

## GIO. BATTISTA BERCI

La Vergine in mezzo a S. Francesco ed a S. Omobono in una tavola tra i quadri del medico e dottore di scienze naturali in questo Imperiale Regio Liceo signor Giovanni Sosis col motto, *Jo. Baptista Berci Cremonensis*, il fa conoscere di conto. Di questo e di altri s'ignora il tempo. Mi uniforme nell'ordinarli allo Zaist.

## GIO. BATTISTA ZUPPELLI

Dal Lamo ne' Sogni detto Capellini. Fu buon pittore. Si crede vivesse nella seconda metà del secolo decimoquinto.

## ANTONIO CIGOGNARI

NOBILIS VIR DOMINVS DOMINICVS GVLIELMVS PREZANVS OMNIPOTENTI DEO GLORIOSAEQVE VIRGINI MARIAE BEATISSIMISQVE SEBASTIANO ET ROCCO SACRVM HOC OPVS DICAVIT ANNO DOMINI MCCCCLXXXVI DIE XVII DECEMBRIS ANTONI CIGOGNARI PICTVRA — Ricorda un'opera perduta fino dal principio del secolo decimosettimo per la demolizione della chiesa nella quale era. E se lo Zaist non parlasse di una tavola, dipinta assai ragionevolmente alla maniera antica, esprimente la Nostra Donna in trono con ai lati Santa Catterina, ed un'altra Santa Vergine e Martire, sotto cui 14 — *Antonii Cigognari* — 90, non potremmo sapere quanto quegli valesse.

## FRANCESCO E FILIPPO TACONI

Questi fratelli non vennero menzionati dallo Zaist. Vivevano nel 1460. Dipinsero nel palazzo della città; ed in quanta eccellenza tenuti fossero, accerta un'ordinanza mostratami dal sig. ragioniere Grasselli, onde la Signoria concedette loro privilegi accompagnati da assai onorevoli parole. Quelle pitture si vedono ancora; e che sieno state conservate, avvegnachè solamente ragionevoli, non è da tacere; perciocchè l'ignoranza di sovente precede nelle ingiurie l'inesorabile distruggitor d'ogni cosa. Francesco lavorò in Venezia, e nella chiesa di S. Marco sono due quadri alquanto consumati, e dipinti in amendue le facce, i quali già servivano di sportello al

vecchio organo. Sotto questi quadri lo Stringa lesse: o. FRANCISCI TACHONI CREMON. PICTORIS MCCCCXC MAI XXIV — Ma tale ricordo più non si vede, e si giudica coperto dalle cornici. Il signor Consigliere Aulico Commendatore D. Francesco Galvagna possiede una lodevole tavoletta di questo pittore.

### ALESSANDRO PAMPURINO

OPVS ALEXANDRI DE PAMPVRINIS DIE VLTIMA OCTOBRIS MCCCCLXXXVI — Sotto alcune figure era nella chiesa ora profanata di S. Gallo di questa città. Che lavorasse nel nostro Duomo, accerta l'iscrizione sul quarto quadro alla mano diritta entrando dalla porta maggiore. HI DVO FORNICES CONSTRUCTI CO. GEORGIO PERSICO IO. FRANCISCO PERSICHELLO IVLIANO LAMIO FABRICAE PRAEFECTIS ALEXANDRO PAMPVRINO FACIENTE MDXI — A mia notizia non evvi più alcun'opera nè di questo, nè di

### GIACOMO PAMPURINO

Che taluno crede della famiglia del detto. Scrive il Campi, lodevoli opere di quello vedersi al suo tempo in molti luoghi della nostra città, in Milano ed altrove. E sembra in pari conto lo tenga a Boccaccio Boccaccino, insieme e colle stesse parole encomiandoli. Pei manoscritti del dott. Legati lo Zaist riporta: *Iacobus Pampurinus non pœnitendi nominis pictor inclaruit post annum Domini MD. nam nec in patria sed et Mediolani et alibi pennicilli sui partus edidit celebrandos.*

### BOCCACCIO BOCCACCINO

Vedi pag. 29.



## GIANFRANCESCO BEMBO

Vedi pag. 41.

## CAMILLO BOCCACCINO

Vedi pag. 45.

## GIO. BATTISTA LODI

Tra Camillo Boccaccino e Giulio Campi, Antonio pone il Lodi, e sembrami contrassegno di tempo e di onore.

## FRANCESCO CASELLA

Di qualche pregio. È tenuto scolare o di Boccaccio Boccaccino, o di Galeazzo Campi. Lavorava nel 1517.

## LATTANZIO CREMONESE

Da non confondere col Lattanzio Gambara Bresciano. Viveva al principio del secolo decimosesto, ed era pittore ragionevole. Perchè taciuto dai patrii scrittori prima dello Zaist, pare abbia sempre vissuto fuori, e che in Venezia, si potrebbe per avventura dedurre da Marco Boschini, perciocchè è il solo che lasciò memoria di lui, scrivendo esservi in quella città « nella Scuola milanese un « parapetto d'altare su la tavola dipinta da Lattanzio cremonese con « la Risurrezione di Cristo, e varie azioni della vita di S. Ambrogio. »



## NICOLÒ DA CREMONA

È posto da Antonio di Paolo Masini ne' Libri di *Bologna perlustrata*; e il P. Orlandi ne ricorda in quella città un'opera del 1518.

BERNARDINO RICCA detto *IL Riccò*

Fra le opere di lui il Baldinucci non ne trovò in Cremona memorevoli. Ma se errasse, lo mostra la tavola che tuttora è nella chiesa di S. Pietro, colla data del 1522.

## ANTONIO CIGOGNINI

Nella chiesa di S. Antonio Abate erano due tavole di mano di lui; in una la Vergine col Bambino in braccio, nell'altra S. Omobono. Siccome non le vidi, nè conosco altr'opera del Cigognini, e dallo Zaist solamente ne è data contezza, m'è forza dirle con lui ragionevolmente dipinte.

## GIO. ANDREA SECCHI

IOHANNES ANDREAS SICCVS CREMONENSIS PINGEBAT XXI MAII MDXXXV — Leggevasi, dice lo Zaist, in una tavola sopravi con assai bella maniera S. Girolamo innanzi al Crocifisso.

## GALEAZZO CAMPI

Vedi pag. 65.

## GIULIO CAMPI

Vedi pag. 73.

## ANTONIO CAMPI

Vedi pag. 85.

## VINCENZO CAMPI

Vedi pag. 91.

ANTON MARIA VIANI detto *IL VIANINO*

Si crede discepolo di Giulio Campi. Il duca Vincenzo I chiamollo a Mantova come pittore e prefetto delle Fabbriche. Per la qual cosa divenne esoso a certo Andreino, che lo assalì per torlo di vita; ma quegli valorosamente scampò. Giovanni Cadioli nella descrizione delle Pitture di Mantova fa del Viani, che assai lavorò, onorata menzione. Fu pure in Corte di un duca di Baviera, e Gio. Sadeler intagliò opere di lui. Morì in Mantova.

## GIO. BATTISTA BELLIBONI — IPPOLITO STORTO

Scolari di Antonio Campi. Scrive il loro maestro, essere giovani amatissimi della pittura, nella quale avevano fatto assai buon profitto.

## GIO. PAOLO FONDULO

Scolare di Antonio Campi. Trac la origine da Cabrino tiranno e signore di Cremona. Il marchese di Pescara prese a ben volergli, e lui giovinetto condusse in Sicilia, ove sedea vicerè. Scrive il suo maestro « fin da fanciullo dava segni di riuscire perfetto, « siccome intendo che è riuscito. » Si ammogliò a gentildonna siciliana, che il fece possessore di non poche ricchezze, e padre di due figli.

## GALEAZZO GHIDONE

Scolare di Antonio Campi. Poco s'applicò all'arte, come afflitto continuo da malattie. La data 1598 si vedeva in un suo quadro della Predicazione di S. Gio. Battista, ricordato dallo Zaist, nella chiesa ora profanata di S. Mattia.

## ANTONIO BEDUSCHI

Allo Zaist fu ignoto; non al chiarissimo Lanzi, il quale dice che nella giovinezza di venzei anni dipinse una Pietà in S. Sepolcro di Piacenza, e con miglior modo il martirio di Santo Stefano. Lo pone fra gli imitatori di Antonio Campi, non osando chiamarlo scolare.

## LUCA CATTAPANE

Studiò sotto Vincenzo Campi, ed Antonio lasciò di lui onorevole ricordanza.

GALEAZZO PESENTI detto *IL SABBIONETA*

Di tale soprannome, o perchè nato in Sabbioneta, o perchè di ivi i suoi maggiori. Fioriva al principio del secolo decimosesto. Dal Balducci è detto scultore, ma dal Campi solamente pittore. Non si conosce niuna sua opera. In Cremona, ove apprese l'arte, si trasferì da giovanetto, e stanziò. Furono suoi figli

## FRANCESCO E VINCENZO

Conosciuti pure col soprannome di Sabbioneta. Furono, e più Francesco, buoni pittori.

## GIAN PAOLO, GIUSEPPE E GALEAZZO SABBIONETI

« Fanno non poco onore all' arte » scrive Antonio Campi. Lo Zaist li crede dei Pesenti. E forse di quella nazione è pure

MARTIRE PESENTI detto *IL SABBIONETA*

Chiamato dal Campi « pittore, architetto e ritrovatore di nuove « e vaghe invenzioni. » Per lui furono giudiziosamente restaurati i dipinti della navata maggiore del nostro Duomo, come dall'iscrizione sopra la quinta arcata a destra: HAS NOVI TESTAMENTI PICTAS IMAGINES AB HOMINVM ASPECTV PVLVERE AC VETVSTATE SVBTRACTAS PRISTINO DECORI SINE PENICILLO RESTITVIT AVROQVE EXORNAVIT MARTIR PESENTVS SABLONETA SIGISMONDI FOSSAE L. C. IO. BAPT. OFFREDI NICOLAI FERRARI FABBRICAE PRESIDEN. IVSSV MDLXXIII — Pitture di questo Pesenti non sono a mia notizia.

## FRANCESCO SCUTELLARI

Lavorava intorno alla metà del secolo decimosesto. Fu buon pittore : dicesi congiunto ad

## ANDREA SCUTELLARI

Che nacque in Viadana. Lavorava nel 1587, come da un quadro del Presepio fatto lodevolmente, che era nel 1794 nella chiesa dei SS. Quirico e Giulita, quando l'Aglio pubblicò la *Guida* di Cremona.

BERNARDINO GATTI detto *IL SOGLIARO*

Vedi pag. 51.

## GERVASIO GATTI

Nipote di Bernardino, da cui redò soprannome ed avere. Toccò il secolo decimosesto e settimo. Fu buon pittore, e ne' ritratti eccellentissimo. Molto lavorò, e non poche opere di lui sono in Cremona.

## URIELE GATTI

Non si trova nei patrii scrittori; bensì nel Lanzi, che lo reputa fratello di Gervasio. Riferisce avere veduto nella chiesa di S. Sepolcro di Piacenza sotto un quadro di buon impasto e grazia non dispregievole esprimente un Crocifisso fra vari Santi: *URIEL DE GATTIS*  
*DICTVS SOLARIVS MDCL.*



## BERNARDINO CAMPI

Vedi pag. 95. (\*)

## CORIOLANO MALAGAVAZZO

Ha lavorato il più in compagnia di Bernardino Campi suo maestro. È posto da Antonio fra coloro i quali, mentre scriveva, facevano all' arte non poco onore.

## CRISTOFORO MAGNANO — FRANCESCO SOMENZO

Nacque l' uno in Pizzighettone, l' altro in Cremona. Antonio Campi tiene Cristoforo nel ritrarre valentissimo. Si duole averli morte giovanetti tolti di mezzo; il che avvenne poco prima che tali cose scrivesse.

## ANDREA E MARC' ANTONIO MAINARDI

Detti i Chiaveghini, che il P. Orlandi crede fratelli; ma il Balducci, Marc' Antonio nipote ad Andrea. Non può sapersi chi dia nel segno, essendosene taciuti i patrii scrittori. Fiorivano sul finire del decimosesto ed al principio del secolo decimosettimo. Andrea

(\*) Appo questo pone lo Zaist Pietro Malombra e Giuseppe suo figlio, pittori di conto, ed in altre non poche scienze ed arti peritissimi; ma siccome nacquero in Venezia, ed il primo ivi menò sua vita e morì lasciandogli molte opere, sembrami ragionevole non collocarli fra i Cremonesi, comechè in vero procedessero da nostra famiglia patrizia. Il medesimo scrittore dice nativo di Casalmaggiore Alessandro Araldi che viveva al principio del secolo decimosesto; ma questo pure ometto, avendo Parma il diritto di porlo fra' suoi, come venne dal Padre Allò dimostrato.

Da qualche troppo zelante amatore delle cose patrie si sarebbe fors' anche desiderato che i Carracci diretti Cremonesi, o per lo meno che riacendosi le riote sulla origine loro. Ma seguendo ingentilmente le tracce della sana critica e l' autorità di chiari scrittori, mi è forza tenerli nati e che studiassero l' arte in Bologna. Che i maggiori di questi valenti artefici fossero Cremonesi, e che Vincenzo padre di Lodovico esercitasse il mestiere non del macellaio, ma del sartore, nulla monta alla gloria nostra e loro.

toccò meta assai onorevole, come molte opere accertano, e Marc' Antonio ha luogo fra i pittori non dozzinali.

### SOFONISBA ANGUSSOLA

Vedi pag. 105.

### GIO. BATTISTA TROTTI detto *IL CAV. MALOSSO*

Vedi pag. 115.

### ANDREA DA VIADANA

Sebbene mi nasca pensiero ch'essere possa lo stesso Andrea Scutellari, del quale sopra ho toccato; pure mancando di ragioni onde avvalorare la mia dubbiezza, seguo lo Zaist che lo ha creduto un altro pittore. Scrive il Lamo che l'anno 1578 si ponesse sotto i documenti di Bernardino Campi e con buone speranze.

### STEFANINO E GABRIELE ZOCCHI

Ci furono trasmessi i nomi di questi pittori, dice lo Zaist, per alcuni manuscritti del Padre Maria Silvagni Domenicano, che prese cura di raccogliere le notizie di molte pitture della chiesa di S. Domenico di questa città.

### EUCLIDE MALOSSO

Il dissi nipote a Gio. Battista Trotti (cav. Malosso). Non devo però tacere credersi da taluno Euclide nè pure a Giambattista congiunto, ma che il soprannome di Malosso per benevolenza del

maestro acquistasse. Perciocchè voce avea di tenere segrete corrispondenze contra del Principe, venne imprigionato, e per sottrarsi all' ignominia di pubblico supplizio s' avvelenò.

FRANCESCO SUPERTI - STEFANO LAMBRI

MANFREDO ED ERMENEGILDO LODI

CRISTOFORO AUGUSTA — PANFILO NUVOLONE

Scolari del cav. Malosso. Fiorirono al principio del secolo decimosettimo. Il Campi avea del Superti molta speranza, ma non alto poggìo. E Casalmaggiore andar potrebbe superba di Cristoforo Augusta, se morto non fosse nell' aprile di sua vita. Il Nuvolone fu buon pittore, di famiglia patrizia. Venne al mondo anzi gli anni 1600, e ne visse cinquantatrè. Si accasò in Milano, ove gli nacquero Carlo Francesco e Giuseppe, i quali nell' arte istrui.

GIULIO CALVI detto il *CORONARO*

PIETRO MARTIRE NEGRI

Tenuti scolari del Trotti. Lavoravano allo scorcio del secolo decimosesto. Tengono posto di qualche pregio, ed il Negri viene particolarmente memorato eccellente nei ritratti.

GIO. BATTISTA TORTIROLI

Nacque nel 1621. Ebbe da Andrea Mainardi i rudimenti, ed a Roma proseguì. Invaghitosi poi della bella maniera di colorire del vecchio Palma, n' andò a Venezia. Morì nell' età di trent' anni, nè mancò chi dicesse di veleno.

## GIO. BATTISTA LAZZARONI

Dirozzollo il Tortiroli, e lui morto, studiò da se medesimo sulle opere de' chiari maestri in non poche città d' Italia. Comechè Milano assai gli garbasse, cionondimeno stanziò in Piacenza, persuaso da alcuni medici che l'aria quivi fosse alla podagra, di che forte pativa, più salubre. Nei ritratti assai adoperossi; e perciocchè molti ne furono portati in istrani paesi, il suo nome si divulgò. Visse settantadue anni, e morì alla fine del secolo decimosettimo.

*PADRE CASELLI*

Seguì la Regola di San Gaetano: e scrive l'abate Titi, dipin-  
gesse nella chiesa di San Silvestro a Monte Cavallo l'istoria dei  
Serpenti.

## CARLO PICENARDI

Di nostra famiglia patrizia e nato di Antonio, che nei principii dell'arte istruillo. Allogossi con Lodovico Caracci che il tenne caro. Si diletto nel dipingere gradevoli istorie, e specialmente graziosissimi villanelli: lo troppo studiare il rendette, di vivace e spiritoso, cagionevole ed ipocondriaco. Alla sua perduta sanità riacquistare, tornò in patria, dove per lo contrario furono da apoplezia tronche le proprie e le speranze de' suoi concittadini, e trapassò sul fiore degli anni.



## CARLO PICENARDI

Soprannominato il *Juniore* per discernerlo dal detto, cui era nè pure congiunto. Da giovanetto recossi a Roma, quindi a Venezia; ma nulla vantaggiò: morì alla fine del secolo decimosettimo nell'età di trent'anni, avendo da qualche tempo perduta la vista.

## PIETRO ANTONIO CARUBELLI—STEFANO LAMIO

Riferiti solamente dall'Aglio, che dice visse l'uno al comincio e l'altro alla metà del secolo decimosettimo.

## IACOPO FERRARI

Se per l'alchimia non fosse impazzito, si conterebbe fra' buoni pittori. Visse nella seconda metà del secolo decimosettimo.

CARLO NATALI detto *IL GUARDOLINO*

Nacque il 1590. In patria per Andrea Mainardi ed in Bologna pel Reni apparò. Mi è grato il ricordare che Giulio Cesare Procaccini, il quale prima unicamente alla scultura attendeva, cominciasse ad operare i pennelli sotto di Carlo, mentre in Genova nel palazzo del principe Doria lavorava. Conciossiachè il Natali non solamente buon pittore, anzi peritissimo nell'architettura tenuto era, i nobili Prefetti dell'Opera del nostro Duomo elesserlo ad architetto. Fu suo figlio

## GIAMBATTISTA NATALI

Che apprese dal padre i principii, ed a Roma studiò nella scuola di Pietro da Cortona, e fece alcuni quadri ricordati dall'abate Titi.



Con certa fanciulla romana tenea segreto amoreggiamento, che lo stringeva a chiedere sovente denari al padre. Il quale di buona voglia gliene rimetteva, e solo a non li sprecare e ad attender con profitto all' arte esortavalo. E Gio. Battista lui accertava che la prudenza era l' unica sua regolatrice, e che spendeva il denaro con prudenza; nè diceva male, imperciocchè Prudenza nomavasi l' amoreggiata. Il marchese Antonio Maria Dati essendo a Roma, conobbe la tresca, e condusse il giovine pittore a farsi legalmente la prudenza compagna. L' abate Lanzi, nel formare l' indice dell' Archivio della Reale Galleria di Firenze, trovò alcune lettere del nostro Giambattista al cardinale Leopoldo de' Medici, ed in una scritta da Roma l' anno 1674, che si adoperava nel raccorre notizie intorno a' pittori suoi compatriotti. Dal che gli sembra manifesto onde traciesse il Baldinucci le vite de' Cremonesi nell' Istoria de' Professori del Disegno, chè il cardinale Leopoldo funne il mecenate. Morto Carlo, venne dai Prefetti dell' Opera del nostro Duomo conferito il posto di architetto a Giambattista: il quale prima di tenersi fermo in patria volle rivedere la splendida Roma, ove condusse la sorella Maddalena lodevole pittrice. Per lui furono fatte in Roma trombe con nuovi e singolari ingegni per cavare ed innalzar acqua, come scrisse il nostro Alessandro Capra nel libro della nuova Architettura Militare, pubblicato in Bologna l' anno 1683. Giambattista Natali morì in Cremona; s' ignora l' anno e l' età. Lavorava intorno alla fine del secolo decimosettimo; fu padre di

### GIUSEPPE NATALI

Che nacque in Casalmaggiore l' anno 1652. Apprese da certo Girolamo Grassini di quella città e di picciol conto i principii: il marchese Camillo Maggi a Roma ed a Bologna il tenne. Occupossi nel dipingere fabbriche e paesi; e perciò male qui converrebbeagli

un posto, se non vi avesse quasi sempre frammesso figure di buona pratica. Compì in Cremona d'anni settanta la carriera mortale nel 1722. Giambattista suo figlio pure la pittura professò, e fessi randagio all'apparirgli la calugine. Finalmente stanziò presso un Elettore di Colonia; quivi ammogliossi alla figlia di un tenente-colonnello, e vide l'ultima sera. Francesco, Lorenzo e Pietro furono fratelli e scolari di Giuseppe, e della sua maniera imitatori. Di Pietro morto giovane taccio, chè non lasciò alcun'opera; e di Lorenzo, che, sebbene carico d'anni trapassasse, poco avvantaggiò. Ricordo Francesco, che molto e lodevolmente adoperossi. In Parma finì di vivere intorno il 1725. Giambattista suo figlio dipinse in Napoli al servizio di Carlo III. Di ritorno in patria morì.

### CARLO TASSONI

Discepolo di Gio. Battista Natali. Assai giovògli il cremonese monsignor Lazzaro Caraffino vescovo di Como, chiamandolo a sè, e facendogli copiare opere del Luino e di altri valenti. Morto il mecenate, recossi a Milano, ed attese specialmente a' ritratti; e convien dire che non poca fama ne avesse, imperciocchè fu chiamato a Torino a ritrarre il re Vittorio Amadeo ed Anna d'Orleans sua consorte. Era Carlo di maniere nobili e gentili, e valoroso in tutte l'arti cavalleresche. In Milano la vita gli fallì nell'età di settant'anni.

## AGOSTINO BONISOLI

Sventurato ne' maestri; chè Giambattista Tortirolì campògli due anni, ed uno solamente Luigi Miradori detto il Genovesino (\*), e Iacopo Ferrari per l'alchimia, come dissi di sopra, impazzò. Quindi venuto al Bonisoli a noia lo studiare da altrui, da sè proseguì, ed istituì nella propria casa a sue spese un'accademia del nudo. Giunse a buona fama; ed allogato essendo con Gianfrancesco Gonzaga, il marchese Obici, Inviato dell'imperatore Leopoldo a quel duca di Bozolo, volle condurlo a Vienna; ma il Bonisoli se ne scusò. Mancò di vita al principio del secolo decimottavo nell'età di sessantasette anni in un luogo vicino a Bozolo detto la Tornata.

## CARLO ANTONIO BIFFI

Nacque dai nobili Gianfrancesco ed Emilia Sommi il giorno 18 aprile nel 1638. Si farebbe certamente di lui memorevole commendazione, se una archibugiata non lo avesse tolto di mezzo nell'età di trent'anni.

## ANGELO MASSAROTTI

Appresi dal Bonisoli i rudimenti, si portò a Faenza appo 'il nostro concittadino monsignore Gianfrancesco Rota, il quale, regnando Clemente X, vi sedea governatore. Quinci n'andò a Roma sotto la direzione di Carlo Cesi da Rieti. Parla di lui l'abate Titi. Venne ascritto nel 1691 all'Accademia di S. Luca. Morì in patria nel 1723 in età d'anni sessantotto.

(\*) Quasi Cremonesi dire si potrebbero Luigi Miradori nominato dalla patria il Genovesino, ed Uberto La Longe il Fiammingo, che amendue s'istruirono fra noi della pittura; quegli studiando

specialmente sulle opere di Paulilo Nuvolone, questi frequentando l'accademia del Bonisoli. Divennero pittori, e molte loro opere si vedono tuttavia in Cremona.

## FRANCESCO ANTONIO CANETI

Nacque in Cremona il 1652, e morì in Soresina nel 1721. Mise nell'età di diciassette anni il cappuccio. Fu eccellente miniatore.

## FRANCESCO BOCCACCINI

Degenerare nell'arte da' suoi maggiori. In lui finì la schiatta dei nostri Boccaccini. Visse lunga pezza, e morì intorno alla metà del secolo passato.

## CAV. GIO. ANGELO BORRONI

Nipote del nostro celebratissimo Padre Guido Grandi Camaldolese, siccome nato di Virginia sorella di lui. In patria ebbe a maestri Giuseppe Natali, Uberto La Longe detto il Fiammingo, ed Angelo Massarotti. Fu poi dal conte Giuseppe Angelo Crivelli posto a Bologna nella scuola di Francesco Monti. Divenne valentissimo ne' ritratti. Il nostro vescovo Alessandro Litta gli fece l'anno 1733 ripulire le pitture della chiesa delle Sante Margherita e Pelagia; pel quale lavoro dice lo Zaist che, oltre la pattovita mercede, lo onorasse pure dello Speron d'oro; ma, per non offendere in alcun modo la chiara memoria di quel nostro vescovo, è da mettersi in dubbio tale onorifica ricompensa, imperciocchè ravvisiamo tuttora i danni di que' restauri. Fece lunga dimora in Milano, ove mancò di vita nell'agosto del 1772, intorno all'età di ottantotto anni, perchè nato ai 3 di settembre del 1684. Lasciò due figli, l'uno de' quali per nome Vincenzo professò la pittura, e l'altro divenne buon violinista.



## BERNARDINO DEHÒ

Viveva alla fine del secolo decimosettimo. Gli fu precettore il Massarotti. Dilettossi nel dipinger buffonerie; e siccom'era giullare, bene vi s'adopò. Essendo giovane, compose sui proprii amori una commedia in versi che fu recitata in Reggio. Era vescovo in quella città monsignore Picenardi nostro patrizio, dal quale il Dehò ebbe stanza liberalissima.

## GIO. BATTISTA ZAIST

Scrisse in modo non contennendo le Notizie dei Pittori, Scultori ed Architettori Cremonesi, come più volte in questa scrittura ho toccato. Vennero pubblicate da Antonio Maria Panni dopo la morte dell'autore, che gli fu maestro di architettura e congiunto. Nacque Giambattista il giorno 14 di giugno del 1700, e l'età sua fu piena il 27 di settembre del 57. Molte opere specialmente d'architettura gli furono commesse.

## SIGISMONDO BENINI

Nacque allo scorcio del secolo decimosettimo. Ne' paesetti toccò meta assai onorevole. Pose l'arte alle mani del figlio Giuseppe, che nel dipinger figure il padre avanzò.

## PIETRO FRASSI

Scolare del Massarotti. Roma il tenne quasi per la lunghezza del viver suo, e là morissi.



## GIUSEPPE BOTTANI

Apprese a Firenze nelle scuole di Antonio Poggieschi e di Vincenzo Meucci i principii; quindi a Roma sotto il Masucci perfezionossi nell' arte, e di là nel 1769 venne dall' Augustissima Imperatrice Maria Teresa chiamato a Mantova in quella Accademia di scienze, belle lettere ed arti, maestro e direttore della scuola di Pittura. Dopo quindici anni di zelo fruttuoso nell' esercizio dell' insegnare, morì in Mantova nel 1784, avendo compiuto il settantesimo anno. Considera saviamente lo scrittore della Pittura Italiana, che giudicando di questo artefice da molte opere, elevato grado concedere non gli si dovrebbe, perciò solo che il pregio in cui si tenevano coloro che più ch' altri lavoravano in fretta, era uno scoglio nel quale rompendo tanti sublimi ingegni di quella età, di sè lasciarono ben altro che onorata ricordanza. Ma dove si osservino del Bottani alcune poche opere, e principalmente una Santa Paola che dai famigli si accommiata, pittura nella quale (prosegue il Lanzi) non teme del Battoni il paragone, si conoscerà partenergli un posto fra i migliori pittori dell' età sua. Nei paesetti lodevolmente adoperò alla maniera del Poussin.

## GIACOMO GUERRINI

Nacque l' anno 1721, e ne visse settantadue. E se a quel tempo non fossero andate universalmente le arti belle cadendo, come stracche del molto loro salire, sarebbe forse divenuto valente, chè in alcuna sua opera appare nobile e vivace immaginare. Ma ove gli scolari porgano taluno argomento in servizio de' maestri, gioverà

solo rammentare che dal Guerrini apprese i principii del disegno il chiarissimo nostro Giovanni Beltrami. (\*)

### ANTONIO BELTRAMI

Scolare di Francesco Boccaccini. Nacque nel 1724, e morì nell' 86. Non tiene luogo distinto nella schiera dei pittori suoi contemporanei.

### FRANCESCO DAROSIO

Scolare del Guerrini. Ottenuta dalla Sovrana munificenza un' annua provvisione, proseguì a Roma i suoi studi; e già aveva condotti alcuni quadri di molta grazia, di buono stile e ben coloriti, quando mancò di vita nel 1788 nell'età di quarantaquattro anni.

(\*) Egli è il primo Cremonese che abbia dato opera all' intaglio in gemme. E se ciò solo mi bastasse a ricordare con piacere il nome di sì valente artefice, ciò nondimeno mi s' merita assai più dolcemente la sua eccellenza nell' arte, e il

grato animo col quale ogni gentile suo concittadino lo onora, per non avere egli rinunziato alla patria, come di sovente avviene, onde in ricca popolosa capitale cercare più distesa fama e un largo avere.











SPECIAL 85-B  
OVERSIZE  
2529





